

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

## 91<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE 1996

Presidenza del vice presidente ROGNONI

#### INDICE

##### SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE ..... Pag. 3  
UCCHIELLI (*Sin. Dem.-L'Ulivo*) ..... 3

CONGEDI E MISSIONI ..... 3

##### SENATO

Composizione ..... 3

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..... 4

##### DISEGNI DI LEGGE

###### Discussione e approvazione:

(1816) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 ottobre 1996, n. 517, recante interventi nel settore dei trasporti* (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE ..... 4, 8, 9 e *passim*  
\* PERUZZOTTI (*Lega Nord-Per la Padania indep.*) ..... 4, 39  
\* ERROI (*PPI*), relatore ..... 5, 10, 24

SPERONI (*Lega Nord-Per la Padania indep.*) ..... Pag. 8  
SERVELLO (*AN*) ..... 9, 37  
\* SORIERO, sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ..... 10, 24  
Cò (*Rifond. Com.-Progr.*) ..... 12  
SARTO (*Verdi-L'Ulivo*) ..... 13  
\* BORNACIN (*AN*) ..... 16  
LAURO (*Forza Italia*) ..... 20  
BOSI (*CCD*) ..... 22  
\* CASTELLI (*Lega Nord-Per la Padania indep.*) ..... 34  
VERALDI (*PPI*) ..... 36  
PINGGERA (*Misto*) ..... 36  
\* VEDOVATO (*Sin. Dem.-L'Ulivo*) ..... 38  
\* FIRRARELLO (*CDU*) ..... 39  
Verifiche del numero legale ..... 12, 39

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 DICEMBRE 1996 40

##### ALLEGATO

##### INSINDACABILITÀ

Trasmissione di ordinanze integrative a richieste di deliberazione e deferimento ... 42

**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione .....	Pag. 42
Annunzio di presentazione .....	43
Assegnazione .....	44
Richieste di parere .....	45
Cancellazione dall'ordine del giorno .....	45

**INCHIESTE PARLAMENTARI**

Annunzio di presentazione di proposte ...	45
---	----

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti .....	45
---------------------------------	----

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti .....	Pag. 46
--	---------

**CORTE DI CASSAZIONE**

Trasmissione di ordinanze su richieste di referendum .....	46
--	----

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme .....	47
Annunzio .....	40
Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	136

---

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

## **Presidenza del vice presidente ROGNONI**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11*).  
Si dia lettura del processo verbale.

BRIENZA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 28 novembre.

### **Sul processo verbale**

UCCHIELLI. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UCCHIELLI. Signor Presidente, vorrei precisare che nell'ultima votazione di giovedì scorso, dove risulterà assente, ero in realtà presente e ho votato a favore.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Poichè non vi sono altre osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Barrile, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Brutti, Cioni, De Luca Michele, De Martino Francesco, Di Orio, D'Urso, Fanfani, Lauria Michele, Leone, Miglio, Pagano, Passigli, Rocchi, Russo Spena, Serena, Tapparo, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Besostri, Bratina, Contestabile, Corrao, Cusimano, Diana Lino, Lauricella, Lorenzi, Martelli, Rigo, Rizzi, Squarcialupi e Turini a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

### **Senato, composizione**

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta del 3 dicembre 1996,

ha verificato non essere contestabile l'elezione dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la regione Veneto: Amorena, Antolini, Bedin, Bianco, Bortolotto, Cazzaro, Ceccato, Crescenzo, Danieli, De Anna, De Carolis, Fiorillo, Gasperini, Giarretta, Jacchia, Lago, Maggiore, Manfroi, Rigo, Sarto, Serena, Toniolli e Viviani.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

### **Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**(1816) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 ottobre 1996, n. 517, recante interventi nel settore dei trasporti (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 ottobre 1996, n. 517, recante interventi nel settore dei trasporti», già approvato dalla Camera dei deputati.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PERUZZOTTI. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento avanzo una proposta di sospensiva su questo provvedimento, poichè, giunto dalla Camera dei deputati ieri sera, il nostro Gruppo non ha potuto valutarlo nel merito ed approfondirlo con lo studio che richiederebbe. Chiedo, inoltre, che la votazione della nostra proposta sia preceduta dalla verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, la proposta di sospensiva verrà messa ai voti subito dopo lo svolgimento della relazione da parte del senatore Erroi.

Il relatore, senatore Erroi, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta. Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 4 ottobre 1996, n. 517, recante interventi nel settore dei trasporti,

premessi che:

l'articolo 36 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, recante «Nuovo codice della strada», prevede l'obbligo per i comuni con popolazione residente superiore a trentamila abitanti di adottare il piano urbano del traffico veicolare al fine di ottenere un miglioramento delle condizioni di circolazione e della sicurezza stradale, una riduzione degli inquinamenti acustico-atmosferici e un risparmio energetico;

sulla base delle direttive emanate dal Ministero dei lavori pubblici, di cui al comma 6 dell'articolo 36 del suddetto Codice della strada, entro il 24 agosto 1995 le regioni avrebbero dovuto predisporre l'elenco dei comuni interessati al P.U.T.; entro il 24 ottobre 1995 le stesse avrebbero dovuto deliberare gli eventuali finanziamenti ai comuni per la redazione dei P.U.T. ed infine entro il 24 giugno 1996 i comuni avrebbero dovuto adottare il Piano generale dei P.U.T. per poi attuare entro i due anni successivi i P.U.T. attraverso i piani particolareggiati e i piani esecutivi;

solo alcuni comuni hanno provveduto a presentare il Piano generale dei P.U.T. nei termini suddetti;

il comma 10 dell'articolo 36 del Codice della strada prevede, in caso di inadempienza dei comuni e degli enti locali, l'intervento diretto del Ministero dei lavori pubblici il quale provvede d'ufficio alla esecuzione del piano e alla sua realizzazione;

impegna il Governo

ad accertare, entro e non oltre 60 giorni dalla data di conversione in legge del decreto-legge in esame, quanti e quali siano i comuni inadempienti e di conseguenza a provvedere d'ufficio alla esecuzione dei relativi piani urbani del traffico ovvero a nominare un Commissario *ad acta*».

9.1816.2.

LA COMMISSIONE

\* ERROI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo in esame il decreto-legge 4 ottobre 1996, n. 517, recante interventi nel settore dei trasporti, già approvato dalla Camera dei deputati. Tale decreto costituisce la terza reiterazione del decreto-legge 12 aprile 1996, n. 199, recante il rifinanziamento di interventi nel settore dei trasporti, e scade, ove non convertito, oggi, 4 dicembre 1996.

Il decreto-legge n. 199 venne reiterato dal decreto-legge 14 giugno 1996, n. 320, recante interventi nel settore dei trasporti (atto Senato n. 712), che l'8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha esaminato il 16 luglio 1996; esso è stato poi convertito in legge dall'Assemblea del Senato il 25 luglio 1996. Il decreto-legge n. 320 è decaduto per la mancata conversione nei termini costituzionali alla Camera dei deputati, ove è stato reiterato dapprima nel decreto-legge n. 410 e poi nel decreto-legge n. 517, oggi al nostro esame. Peraltro, nelle successive reiterazioni il decreto si è arricchito di nuove disposizioni, non presenti nel testo del decreto-legge n. 320 esaminato dal Senato; in particolare si tratta dell'articolo 4, comma 6, e degli articoli 5, 7 e 8.

L'articolo 1 è identico all'articolo 1 del decreto-legge n. 320. Identiche sono pure le due disposizioni relative alle ferrovie in concessione e in gestione commissariale governativa (articolo 1, comma 3, e articolo 3).

Peraltro la Camera dei deputati, all'articolo 3, comma 1, ha modificato la finalizzazione delle quote non utilizzate per il miglioramento del rapporto tra proventi e costi delle aziende, prevedendo che un apposito piano del Ministero dei trasporti entro 90 giorni definisca nuovi obiettivi.

Il decreto-legge n. 320 conteneva, infine, due articoli in materia di autotrasporto (articoli 4 e 5) che corrispondono ora agli articoli 4 e 6 del decreto in esame. All'articolo 4 vi è un comma 6 non presente nel decreto-legge n. 320. Esso disciplina la destinazione della maggiorazione del sovrapprezzo sui pedaggi autostradali: in origine tale maggiorazione era destinata all'ENAS (Ente nazionale per le strade) con il vincolo del suo impiego in opere finalizzate alla fluidità e al decongestionamento della circolazione. In seguito tale destinazione venne soppressa dal decreto-legge n. 547 del 1994, convertito dalla legge n. 644 del 1994, ed il maggiore introito venne attribuito al fondo centrale di garanzia per le autostrade e le ferrovie metropolitane, con il vincolo del suo impiego al pagamento delle rate dei mutui contratti con garanzia dello Stato dai concessionari autostradali, che fossero rimaste insolute. La norma in esame finalizza al pagamento delle rate dei mutui delle società autostradali anche i maggiori introiti che erano pervenuti al fondo prima della nuova finalizzazione operata dal decreto-legge n. 547 e che la relazione tecnica stima in circa 300 miliardi.

Rispetto al decreto-legge n. 320 il decreto in esame contiene, all'articolo 5, disposizioni in materia di trasporti eccezionali, differendo al 1º gennaio 1997 l'applicazione dell'articolo 10 del nuovo codice della strada. Tale disposizione non è del tutto nuova: essa era già contenuta in un altro decreto-legge (articolo 3 del decreto-legge n. 304 del 1996, cui il Senato aveva negato la sussistenza dei presupposti di costituzionalità).

Una seconda disposizione non presente nel decreto-legge n. 320 è quella dell'articolo 7, relativa alle elisuperfici. Essa proviene da un emendamento approvato dal Senato nel corso dell'esame di tale decreto: si esclude l'applicazione dell'articolo 2 del decreto ministeriale 2 aprile 1990, n. 121, che contiene norme provvisorie per le misure antincendio

negli aeroporti, solo alle elisuperfici a livello del suolo, in attesa dell'emanazione del regolamento relativo alla disciplina delle aviosuperfici ed elisuperfici. Peraltro il comma 2 prevede che le norme del citato decreto ministeriale continuino ad applicarsi alle elisuperfici in elevazione e a quelle a livello del suolo destinate ad attività di trasporto pubblico passeggeri di linea e ad attività sanitarie e di soccorso.

Infine anche l'articolo 8 contiene disposizioni non presenti nel decreto-legge n. 320 ma rinvenibili. Più con modifiche, nel decreto-legge n. 270 del 1996 precisamente, si tratta di quelle cui il Senato aveva riconosciuto la sussistenza dei requisiti costituzionali di necessità ed urgenza.

La lettera *a*) modifica l'articolo 61 del codice (Sagoma limite dei veicoli) che prescrive le caratteristiche di larghezza, altezza e lunghezza massima dei veicoli al fine della loro immatricolazione. La Camera dei deputati ha escluso che dal computo della lunghezza dei veicoli siano considerati i retrovisori ed ha stabilito che gli autobus da turismo possono essere dotati oltre che di portasci a sbalzo anche di portabagagli.

La lettera *b*) modifica l'articolo 234 del codice (Norme transitorie relative al titolo II) che contiene svariate disposizioni di carattere transitorio concernenti le norme sugli illeciti penali previsti dal codice. Il decreto in commento modifica il comma 1 prorogando al 31 dicembre 1996 il termine entro cui devono essere adeguate le occupazioni, le installazioni e gli accessi esistenti al momento dell'entrata in vigore del codice, cioè al 1° gennaio 1993. La Camera dei deputati ha approvato un emendamento che sposta il termine al 31 dicembre 1998. Infatti, il codice prevede che le occupazioni della sede stradale (articolo 20) non possono essere effettuate sulle autostrade, sulle strade extraurbane e su quelle urbane di scorrimento, mentre per le strade locali occorre richiedere l'autorizzazione dell'ente proprietario, vietandosi, comunque, occupazioni che impediscano il passaggio di persone con difficoltà motorie. Le installazioni sono contemplate all'articolo 22 e consistono principalmente negli accessi e nelle diramazioni alle strade fra cui, ad esempio, i passi carrabili. Infine, viene prorogato il termine per procedere all'adeguamento, secondo le disposizioni dell'articolo 23 del codice, dei cartelli pubblicitari.

La lettera *c*) modifica l'articolo 235 del codice (Norme transitorie relative al titolo III) che contiene svariate disposizioni di carattere transitorio concernenti le norme sulle caratteristiche generali dei veicoli e sui relativi documenti di circolazione e immatricolazione. Viene modificato il termine entro cui per le macchine agricole e le macchine operatrici si sarebbero dovute applicare le disposizioni, previste dal codice per tutti gli altri veicoli, quanto a caratteristiche, costruzione, omologazione, circolazione, revisione e targatura dettandosi anche una disciplina transitoria.

Infine, circa l'onere finanziario disposto dal decreto-legge, esso è quantificato in 100 miliardi, come limite di impegno trentennale, per il rifinanziamento dell'articolo 9 della legge n. 211 del 1992; 150 miliardi per l'anno 1997 per le ferrovie in concessione e in gestione commissariale governativa; 55 miliardi in favore dell'autotrasporto per conto di

terzi per la riduzione dei pedaggi autostradali e 29 miliardi per le agevolazioni relative ai premi INAIL.

La Camera dei deputati ha modificato l'articolo 9 prevedendo che le somme disponibili sul capitolo 1586 dello stato di previsione del Ministero dei trasporti e non impegnate dal comitato centrale per l'Albo degli autotrasportatori nell'esercizio 1996 sono mantenute in bilancio per essere impegnate nel 1997.

Infine la Camera dei deputati ha approvato un articolo aggiuntivo (9-bis) che dispone la conservazione delle somme disponibili in conto competenza ed in conto residui sui capitoli 7279 e 7311 dello stato di previsione del Ministero dei trasporti, per essere impegnate nell'esercizio 1997.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Peruzzotti di specificare meglio i termini della questione sospensiva richiesta *ex* articolo 93 del Regolamento.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, intendo trasformare la richiesta di sospensiva in questione pregiudiziale, quindi senza più la necessità di specificare un termine. Intendo illustrare questa mia richiesta.

Premetto, visto che molti non hanno capito la nostra azione qui in Senato, che non siamo contrari al contenuto del decreto-legge in esame e che quando si arriverà al voto esprimeremo voto favorevole.

BERTONI. Non si arriverà più al voto perchè il decreto scade oggi.

SPERONI. Naturalmente se si arriverà al voto.

La nostra opposizione non è di sostanza ma di procedura, in contrasto con il sistema procedurale adottato dal presidente Mancino, dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, dalla Giunta per il Regolamento e dalla maggioranza dell'Assemblea; un sistema che è in contrasto - a nostro giudizio - con il Regolamento, con il buon senso e con il diritto delle minoranze, ancorchè minime. In altre occasioni il Governo ha abusato sia della decretazione d'urgenza sia del voto di fiducia e vi è stato un abuso nel ricorso alla programmazione dei tempi, o contingentamento come più comunemente denominato.

Stiamo vedendo che si prospetta - ormai è palese e Berlusconi lo ha detto chiaramente - un accordo tra Polo e Ulivo...

BERTONI. Ma D'Alema ha detto no.

SPERONI. ...ai danni della vera opposizione che è la Lega. Si sta contrattando la presenza in Aula per l'esame della manovra finanziaria del Polo, penso con l'unico scopo di aver meno difficoltà a garantire la



sussistenza del numero legale considerato che il Polo, nonostante in tante affermazioni, talmente numerose che ormai abbiamo perso il conto – ha iniziato il senatore D’Onofrio, lo ha seguito il senatore La Loggia e poi tanti altri – i suoi esponenti hanno sostenuto che quella era l’ultima volta in cui garantivano il numero legale, di volta in volta, invece, ha sempre assicurato la sua presenza in Aula.

Il Polo, ormai, si è dimostrato totalmente inaffidabile da questo punto di vista come d’altronde è dimostrato anche dall’accordo che si sta palesando. Proprio ieri, infatti, nell’Assemblea parlamentare dell’Unione europea occidentale, a fronte di una candidatura presentata dal Gruppo liberale ad una vicepresidenza, il Polo ha votato il candidato comunista: il collega Bratina. Il Polo quindi si sta perfettamente adeguando al sinistrismo imperante in Italia, anche con i comportamenti tenuti nell’ambito dei consessi internazionali. Questo è un dato di fatto, per cui non sto facendo un’illazione, ma una semplice constatazione; Forza Italia, infatti, pur avendo chiesto di aderire al Gruppo liberale dell’Unione europea occidentale, ha votato a Parigi a favore del candidato Bratina, sostenuto dal Gruppo delle sinistre, anzichè del deputato Rodeghiero, proposto dal Gruppo liberale. Quanto avvenuto la dice lunga sui futuri scenari che si prospettano per l’Italia: di grande coalizione e di tradimento dell’elettorato. Come emerge anche in questa occasione, siamo ormai sicuri che il Polo garantirà in ogni caso la sussistenza del numero legale (bisogna poi vedere se la somma delle presenze sarà sufficiente).

Per tutte queste considerazioni, quindi, come ho già detto, non per la sostanza ma per la procedura, solleviamo la questione pregiudiziale *ex* articolo 93 del Regolamento ed insieme chiediamo la verifica del numero legale. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Ricordo all’Assemblea che nella discussione sulla questione pregiudiziale può prendere la parola non più di un rappresentante per Gruppo parlamentare per dieci minuti ciascuno.

SERVELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola non per esprimermi sul contenuto della questione pregiudiziale, poichè essa non ne ha alcuno, nè dal punto di vista del provvedimento che l’ha originata, nè da quello del merito del medesimo, ma perchè l’oratore appartenente al Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente ha tentato come al solito di mischiare le carte, direi quasi di imbrogliarle. Un conto è, collega Speroni, dare luogo ad una sorta di anarchia parlamentare, un altro è avvalersi del Regolamento per influenzare le procedure ed attendere il momento buono per far valere le proprie ragioni. Lei ha mischiato tutto insieme, dando per scontati accordi che allo stato non esistono e che, anche se intervenissero, sa perfettamente che sareb-

bero relativi esclusivamente alla richiesta del Polo di ottenere maggiore ragionevolezza da parte del Governo e dei suoi Ministri in ordine alle famose deleghe che hanno determinato nell'altro ramo del Parlamento la non presenza al voto del Polo, che era comunque presente in Aula con i suoi rappresentanti nelle Commissioni competenti. So bene che il *filibustering* fa parte del sistema e del metodo di lavoro delle Aule parlamentari, ma incontra un limite nel buon senso, nella ragionevolezza e anche nella capacità di svolgere il ruolo dell'opposizione non in maniera drastica, sistematica, su tutto e contro tutti, ma anche guardando ai provvedimenti che vengono presentati, nel tentativo di modificarli e soprattutto di rispondere all'opinione pubblica. Noi siamo stati eletti non solo per fare un'opposizione dura ed intransigente (preferirei però non mettere alcun aggettivo all'opposizione), ma per rispondere alle richieste della pubblica opinione che vuole risposte concrete alle domande che riguardano il lavoro e la produzione, la fine di determinati lacci e laccioli, la possibilità, o quanto meno il tentativo, di evitare ulteriori pressioni fiscali.

Questo è il senso dell'opposizione del Polo per le libertà, segnata-mente di Alleanza Nazionale, e non quello che lei intende come tentativo di gabellare con la vostra volontà prevaricatrice, portando in quest'Aula non lo spirito nazionale ma quello di una presunta e fantomatica Padania. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e applausi ironici dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

ERROI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* ERROI, *relatore*. Signor Presidente, vorrei ricordare al collega Speroni che il provvedimento, se non approvato, scade oggi 4 dicembre 1996. Il collega Speroni ben conosce la gravità dei problemi: a lungo abbiamo infatti discusso di questo decreto-legge che ritengo importante sia per gli autotrasportatori del Sud quanto per quelli della «Padania indipendente». (*Applausi ironici dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

SORIERO, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SORIERO, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, voglio anch'io ricordare, come ha già fatto il relatore, che questo decreto-legge può diventare operativo se viene approvato entro oggi. Chiedo dunque al senatore Speroni e al Gruppo che egli rappresenta se è possibile far prevalere le ragioni di merito che lui stesso ha richiamato. I giornali di ieri hanno dato rilievo alle dichiarazioni, giustamente molto allarmate, delle associazioni degli autotrasportatori che hanno chiesto di non essere costrette a far precipitare la situazione

della loro categoria come è già avvenuto in Francia: ciò provocherebbe disagi gravi non solo per gli autotrasportatori ma per tanta parte della comunità nazionale e delle strutture economiche del paese.

Allora, senatore Speroni, perchè non far prevalere le ragioni di merito, come è già avvenuto alla Camera? Lì il dibattito si è risolto positivamente e il voto è stato a larghissima maggioranza proprio perchè sia in Commissione che in Aula si è prodotto un lavoro positivo di raccordo tra Governo, forze della maggioranza e Gruppi dell'opposizione. Sono stati infatti accolti alcuni emendamenti tra i quali i più importanti sono stati presentati proprio da esponenti della Lega in sede di Commissione trasporti della Camera, nonchè ordini del giorno approvati poi in Aula. Stamattina in Commissione affari costituzionali e in Commissione lavori pubblici del Senato abbiamo registrato una larga presa di coscienza sull'importanza di approvare questo provvedimento: ecco perchè mi sento di concludere con un appello. Oggi il Senato può mandare un segnale forte; ci saranno poi altri momenti per discutere le questioni politiche di fondo sollevate, ma oggi, a mio avviso, è importante che il segnale che il Senato invia dica che non è necessario che anche in Italia debba avvenire quanto è successo in Francia, ossia gettare il paese nel caos, ma che Governo e Parlamento insieme intendono dare una risposta positiva. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Hanno chiesto la parola sia il senatore Tabladini sia il senatore Speroni. Dovreste decidervi, anche perchè immagino che i vostri interventi siano diretti a rispondere all'invito del Sottosegretario in quanto il Gruppo ha già parlato sulla questione pregiudiziale.

TABLADINI. Potrei anche essere in dissenso dal mio Gruppo e quindi intervenire sull'argomento.

PRESIDENTE. Allora sentiamo prima il senatore Speroni.

SPERONI. Abbiamo già detto che non facciamo neanche ostruzionismo su questo provvedimento: non abbiamo presentato emendamenti; chiediamo unicamente che la maggioranza, visto che ha così a cuore i problemi del paese, degli autotrasportatori e così via, faccia quanto meno atto di presenza. La maggioranza ha già dichiarato (e lo ricordo ancora una volta), per bocca del collega Angius, di non avere problemi di numero legale: lo dimostri. Questa maggioranza è troppo ondivaga; ogni tanto ci tira per la giacchetta per chiederci favori, ma poi ci dà le legnate sui denti quando ha i numeri. Allora, visto che questa maggioranza a volte ha i numeri, ma altre volte non li ha, dimostri di averli sempre: pertanto, ribadiamo la richiesta di verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione della questione pregiudiziale, per la quale il senatore Speroni ha chiesto la verifica del numero legale.

### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico, avvertendo che i dodici senatori richiedenti verranno conteggiati fra i presenti.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1816

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale, proposta dal senatore Speroni.

**Non è approvata.**

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cò. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, signori senatori, il trasporto urbano rappresenta uno dei problemi più acuti che le amministrazioni locali devono affrontare nelle loro politiche di gestione. Quindi ogni provvedimento, seppure non sistematico (come del resto è nella natura stessa del decreto-legge), volto a risolvere problemi di particolare necessità ed urgenza deve essere salutato come un provvedimento che va nella giusta direzione.

Il decreto-legge, che è stato ampiamente discusso nella 8ª Commissione (Lavori pubblici, comunicazioni) del Senato, non solo cerca di affrontare i gravi disagi che le collettività urbane sopportano a causa dei crescenti livelli di congestione del traffico automobilistico di superficie e del conseguente gravissimo fenomeno dell'inquinamento atmosferico ed acustico, ma cerca anche di dare una risposta con un intervento tempestivo sulle infrastrutture del trasporto pubblico locale, privilegiando gli strumenti che sono in grado di contrastare, appunto, l'inquinamento atmosferico ed acustico; e mi riferisco alle metropolitane e alle tranvie veloci che consentono l'impiego di soluzioni adeguate ai problemi della mobilità delle persone nei centri urbani.

L'articolo 1 del provvedimento dà una risposta in questa direzione, perchè tiene conto delle indicazioni sia del Parlamento sia dei sindaci delle città metropolitane, in quanto prevede l'utilizzazione dell'accantonamento previsto nella legge finanziaria relativa al 1996 per erogare

contributi in conto capitale e in conto interessi, a partire dal 1997, onde realizzare i programmi di intervento che sono stati predisposti proprio dalle amministrazioni locali, ai sensi dell'articolo 9 della legge 26 febbraio 1992, n. 211. Si tratta cioè di assicurare il sostegno pubblico ad iniziative per la costruzione di opere infrastrutturali che sono già state ritenute valide dalla commissione di alta vigilanza e che tuttavia non sono state ricomprese tra quelle ammesse da parte del CIPE al finanziamento, a causa appunto dell'esaurimento dei fondi disponibili.

Ed è nella stessa logica che si inserisce l'esigenza di integrare gli interventi per il potenziamento ed ammodernamento delle ferrovie in concessione o in gestione commissariale governativa, per cui si prevede un coordinamento con le reti di trasporto urbane.

L'articolo 2 intende precisare l'ambito e i limiti di applicazione dell'articolo 10 della stessa legge n. 211, relativamente agli interventi concernenti le ferrovie in regime di concessione, oltre che le ferrovie dello Stato, e destinati alla realizzazione di collegamenti ferroviari tra aeroporti e reti ferroviarie, alla realizzazione dei sistemi ferroviari passanti, al collegamento ferroviario con le aree portuali, con quelle delle esposizioni, con quelle universitarie e in generale alla realizzazione di sistemi di trasporto rapido di massa e di programmi urbani integrati.

Il Sottosegretario ha qui ricordato l'importanza di dare una risposta immediata ai problemi posti dagli autotrasportatori. L'articolo 4 del decreto-legge in esame va in tale direzione e risponde a due finalità. Da un lato ha lo scopo di favorire le aggregazioni degli autotrasportatori, in forma di cooperative o consorzi, per consentire l'avvio del processo di ristrutturazione già previsto dalla legge 5 febbraio 1992, n. 68; dall'altro incentiva l'utilizzo dell'autostrada con l'obiettivo di decongestionare le vie dei centri abitati a vantaggio della sicurezza e per eliminare l'inquinamento acustico e quello atmosferico.

Con l'articolo 6 si introduce un beneficio transitorio a favore delle imprese che esercitano l'attività di trasporto per conto terzi, attraverso una serie di agevolazioni riguardanti il pagamento dei premi INAIL, essendo noto che tali imprese non sono in grado di sostenere interessi pari al 23,50 per cento annuo. Si prevede una rateizzazione senza interessi che sarà coperta da un apposito finanziamento.

Vi è poi una serie di disposizioni di modifica del codice della strada che vanno nella direzione di una razionalizzazione per la sicurezza dei trasporti in generale e che ci trovano sostanzialmente consenzienti.

È per questo che Rifondazione comunista voterà a favore di questo provvedimento, non solo per motivi formali legati al fatto che esso è prossimo alla decadenza, ma perchè ne condivide alcuni elementi di ispirazione fondamentali. (*Applausi del senatore Carcarino*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Sarto. Ne ha facoltà.

**SARTO.** È urgente approvare il provvedimento, giacchè il trasporto rapido di massa ne costituisce l'elemento qualificante. Signor Presidente, colleghe e colleghi, voglio accennare a questa novità che la legge

n. 211 ha inserito già dal 1992 nel quadro nazionale dei trasporti. La congestione delle nostre città non si può risolvere, come è noto, insistendo sulle forme tradizionali di trasporto su gomma. Le tramvie che infrastrutturavano alcune delle città italiane sono state quasi tutte eliminate nel dopo guerra, ma oggi si scopre, per esperienze consolidate anche a livello europeo, che le tramvie – tanto più nella moderna versione delle «tramvie veloci» – possono costituire un elemento fondamentale, una ossatura forte del trasporto urbano, e quindi un fattore formidabile di decongestione e di disinquinamento delle città.

Si parla in questo senso di tramvie moderne e grazie a un emendamento presentato allora dai Verdi alla legge n. 211 del 1992 sono state inserite le tramvie veloci, accanto al rafforzamento, che la legge prevedeva già nella prima stesura, delle reti ferroviarie metropolitane e delle ferrovie in concessione.

Vi sono esperienze a livello europeo in cui le tramvie hanno anche un rapporto integrato con la ferrovia: cito l'esempio di Karlsruhe, in cui vi è continuità fra tranvia urbana e sistema ferroviario. Si tratta di esperienze molto avanzate, che dimostrano come sia questo uno degli elementi fondamentali per risolvere i problemi delle nostre città, compreso il problema fondamentale per il nostro paese di adeguarsi agli *standards* delle più avanzate esperienze europee rispetto alla prevalenza che invece si registra in Italia del trasporto privato ed anche del trasporto pubblico su gomma.

Il trasporto pubblico su gomma deve rimanere, ma per servire i quartieri delle città, svolgendo un servizio capillare, mentre occorrono anche degli assi forti e, sono le tramvie ad avere questa caratteristica, data la loro maggiore capacità di trasporto.

I circa 10.000 miliardi mobilitati con la legge n. 211 sono stati, con l'approvazione del disegno di legge finanziaria da parte della Camera dei deputati, ulteriormente incrementati ed è importante che tale incremento sia confermato anche dal Senato: si tratta di 20.000 miliardi, previsti nell'emendamento alla Tabella B del disegno di legge finanziaria approvato alla Camera.

Nell'attuazione della legge n. 211, molte città hanno presentato progetti che sono stati già approvati. Per avere un quadro nazionale, vale la pena di citare città che hanno deciso di dotarsi di questo sistema e hanno avuto già un consenso da parte del CIPE. Per le tramvie, città come Milano, Roma, Bergamo, Savona, Bologna, Firenze, Padova e Venezia-Mestre. A questo elenco si sono aggiunte, in una seconda fase, Verona, Livorno, Pisa e Rimini.

Non si tratta quindi di un provvedimento limitato a pochissime città: la legge n. 211, anzi, ha offerto questa occasione a molte città italiane.

Il Veneto ha presentato un sistema, denominato «Sistema ferroviario regionale e metropolitano», che costituisce per l'area centrale della regione e per il comprensorio di tre città (Venezia, Padova e Treviso) un'occasione unica di utilizzare la rete ferroviaria già esistente e che è costituita da cinque rami radiali che portano alle città di Venezia e Mestre. Tale sistema costituisce un'occasione fondamentale di utilizzare la

struttura esistente con un nuovo segno funzionale, che è quello, appunto, di costituire una metropolitana ferroviaria che innervi le città e il territorio. A livello di prolungamento dei sistemi metropolitani, abbiamo le città di Torino, Milano, Brescia, Roma, Napoli e Genova.

L'odierno provvedimento supporta la legge n. 211 sia in termini finanziari che in termini di slittamento di alcune scadenze, slittamento fondamentale per portare a termine progetti relativi alle città precedentemente citate. Si tratta, quindi, di un'occasione di modernizzazione vera, su una base di economia e di efficienza relativa al sistema dei trasporti; di impostazione a livello di miglioramento – come ho detto all'inizio – rispetto all'inquinamento, di una impostazione, quindi, ecologicamente corretta, ed anche di un'occasione dalla valenza economica molto forte.

Non dimentichiamo che alcune industrie italiane fabbricano ed esportano mezzi per il trasporto rapido di massa; cito, per esempio, alcune commesse, tra le quali la più recente riguarda la città di Manchester, ma anche Copenaghen, Birmingham ed Oslo, che utilizzano vettori costruiti in Italia, mentre paradossalmente il nostro paese, che da tempo ormai esporta tali mezzi, ne utilizza, invece, di arretrati al proprio interno. È questa, quindi, un'occasione, anche rispetto al mercato interno, di occupazione e di sviluppo industriale qualificato. Ciò per quanto riguarda la connessione del provvedimento con il trasporto rapido di massa.

Vi è, poi, un altro articolo relativo al trasporto pubblico locale. Il passaggio di quest'ultimo alle regioni costituisce la possibilità per un riordino complessivo e per un risanamento di quelle aziende di trasporto che hanno raggiunto nel passato livelli non più tollerabili. Nell'ambito di tale riordino, in termini economici e di efficienza, il passaggio alle regioni costituirà il quadro nel quale finalmente si potranno scegliere, fra le varie modalità di trasporto, le priorità relative agli investimenti. In tal modo non dovrà esserci più concorrenza tra il trasporto su rotaia e il trasporto su gomma, perchè le risorse dovranno essere distribuite secondo quelle che sono le priorità: nel caso italiano si tratta di dare priorità al trasporto su rotaia, al quale verrà aggiunto quello delle tramvie moderne, in modo da lasciare in ambito locale il ruolo di servizio capillare al trasporto su gomma.

Gli ultimi articoli del provvedimento riguardano le agevolazioni rispetto al trasporto merci su strada.

La riduzione delle tariffe autostradali (di cui alla tabella allegata) comporta un esborso di circa 55 miliardi. Rispetto a tale articolo del provvedimento, come Gruppo Verdi-L'Ulivo abbiamo espresso le nostre perplessità e le nostre riserve, nel senso che il sostegno al trasporto merci su gomma in Italia contribuisce allo squilibrio del sistema che tutti riconoscono: solo il 12,5 per cento delle merci viaggia tramite ferrovia perchè vi è un'assoluta prevalenza del trasporto su strada.

L'insieme di agevolazioni e di incentivi attualmente assicurati ha reso il trasporto su gomma un sistema protetto, che non è in grado di svilupparsi davvero in modo concorrenziale e che quindi deve essere convertito. In questo senso, è vero che esistono impegni dei precedenti Governi, però si tratta di portare davvero ad esaurimento il sistema degli

incentivi, utilizzandolo esclusivamente per la riconversione del sistema. Quest'ultima non riguarda soltanto la cooperazione, cioè il fatto che camionisti si associno: tutt'altro. Infatti questa associazione nulla può cambiare rispetto alla distorsione rappresentata dalla prevalenza del trasporto su gomma.

Gli incentivi debbono invece essere utilizzati per sviluppare il trasporto combinato: perchè l'autotrasporto abbia un futuro nel nostro paese è necessario combinarlo con quello ferroviario e con il cabotaggio. Solo con questa ristrutturazione potranno essere garantiti competitività a livello europeo ed anche un futuro economico certo e non precario, come quello basato sul sostegno artificiale all'autotrasporto.

Quindi, consideriamo a termine le agevolazioni contemplate in tale provvedimento perchè si deve invece avviare questa ristrutturazione in senso davvero europeo del trasporto del nostro paese. (*Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bornacin. Ne ha facoltà.

\* BORNACIN. Signor Presidente, colleghi senatori, il Gruppo di Alleanza Nazionale poco fa ha garantito la presenza dei suoi senatori in quest'Aula nella verifica del numero legale; ma non l'ha fatto, come sostiene il senatore Speroni, perchè c'è qualche accordo sottobanco con la maggioranza o perchè il Gruppo di Alleanza Nazionale insieme al Polo prepara – come faceva capire il senatore Speroni – il Governo delle larghe intese. Probabilmente il senatore Speroni è un pò indietro nella lettura dei giornali e viene in Aula avendo letto i quotidiani del giorno precedente e non sicuramente quelli del giorno in cui si parla. In realtà lo abbiamo fatto per senso di responsabilità, perchè ieri alla Camera dei deputati tutto il Polo ha votato questo provvedimento.

Quello che invece è inaccettabile è che ancora una volta si arrivi ad esaminare un provvedimento sotto la minaccia dell'urgenza («Oddio, se non approviamo entro poche ore questo decreto esso decade!»), paventando il pericolo di Annibale alle porte. Ci si dice, cioè, che gli autotrasportatori entreranno in sciopero, facendo intravedere e balenare scenari di tipo francese. È inaccettabile che, così come si va avanti con un ricorso eccessivo a deleghe in materia fiscale e finanziaria e con un numero eccessivo di richieste di fiducia su provvedimenti che invece meriterebbero un maggior approfondimento da parte dell'Aula e delle Commissioni del Senato, si aggiunga ora questo motivo dell'urgenza, quando il decreto-legge in esame era già transitato, se non sbaglio nel mese di giugno, all'8ª Commissione del Senato ed era stato addirittura in quella sede approvato con tanto di emendamenti ed ordini del giorno.

Va quindi sottolineata l'incapacità delle Camere di lavorare e di garantire la conversione o meno in tempo utile di questi decreti-legge. Per fortuna è intervenuta la sentenza della Corte costituzionale a fare in qualche modo giustizia.



Non esito quindi ad affermare che questo discorso dell'urgenza può anche essere considerato come una sorta di ricatto politico. Infatti, se dovessimo esaminare profondamente nel merito questo decreto, dovremmo dire che esso va respinto; anzitutto perchè è estremamente contraddittorio. Ho già detto in Commissione che non si può inserire, all'interno di uno stesso decreto-legge, finanziamenti a favore del trasporto ferroviario e delle metropolitane leggere e contemporaneamente riduzioni tariffarie per l'autotrasporto su gomma. Non si riesce ancora a capire quale politica questo Governo e questa maggioranza intendano attuare nei confronti dei trasporti.

Sempre in Commissione, dove mi ha risposto il Sottosegretario, ho avuto modo di dire che evidentemente qualcuno si è dimenticato che esiste un piano nazionale dei trasporti, che certamente può risultare datato ma che prevedeva un primo aggiornamento, tentato dal Governo Berlusconi e dall'allora ministro dei trasporti Fiori nel 1994, ed un secondo aggiornamento che avrebbe dovuto essere effettuato dai Governi succedutisi al Governo Berlusconi e che invece, ad oggi, nessuno ha visto. Qualcuno dirà che si attende un nuovo piano nazionale dei trasporti. Rispondo che, a mio modo di vedere e a parere di Alleanza Nazionale, vi è la scelta politica precisa di procedere senza alcun piano che possa vincolare ad interventi precisi, una scelta politica che consenta di fare contemporaneamente tutto e il contrario di tutto. Ed è questo ciò che noi denunciavamo nell'Aula del Senato, cioè la mancanza assoluta di una politica del trasporto da parte del Governo; basti vedere cosa accade in questi giorni anche dal punto di vista degli scioperi.

Entrando nel merito del provvedimento, vorrei sviluppare alcune idee. Considerato l'attuale limitato sviluppo delle metropolitane nelle città italiane, è evidente che nei prossimi anni un serio programma di realizzazione delle medesime e di ampliamento di quelle esistenti (che poi sono le tre linee di Milano, le due di Roma ed un moncone, ovvero una galleria, a Genova) deve prevedere la realizzazione di un elevato numero di chilometri di metropolitane siano esse tradizionali, cioè interrate, siano esse le cosiddette metropolitane leggere di superficie. Se consideriamo che, tra scavi e armamento stazioni, un chilometro di metropolitana non costa meno di 10-15 miliardi di lire (parametro che, in caso di particolari difficoltà geologiche, come la friabilità del terreno, la presenza di falde acquifere, di siti archeologici o di rischi di instabilità degli edifici sovrastanti deve essere moltiplicato per dieci, come risulta da dati ufficiosi relativi alla costruzione della linea 3 della metropolitana milanese) appare immediatamente chiaro che uno stanziamento di cento miliardi annui destinati in ragione del 50 per cento degli oneri realizzativi, consente a malapena di ripartire fra tutte le grandi città del paese le risorse sufficienti per dodici, massimo venti chilometri di nuovi tracciati. Ad un ritmo del genere, prima di dotare le nostre più importanti città di una rete sotterranea urbana che si avvicini, sia pure lontanamente agli *standards* degli altri Stati dell'Unione europea, si impiegheranno dai venti ai quaranta anni, allorchè, è facile prevedere, le esigenze di mobilità cittadina saranno del tutto diverse e più complesse delle attuali.

Appare pertanto da un lato velleitario pensare di risolvere uno dei più delicati aspetti della problematica del trasporto pubblico urbano con importi di questa limitatezza, mentre dall'altro potrebbe apparire quanto meno sospetto il provvedimento legislativo in esame che, ad una interpretazione maligna, sembrerebbe assumere la valenza della classica leggina *ad hoc* (redatta su misura per una o due opere predeterminate in maniera da tirar fuori dai guai qualche ente locale in difficoltà finanziaria per il completamento di un progetto), non certo di uno strumento atto a dare una significativa e definitiva risposta alle esigenze infrastrutturali del trasporto pubblico urbano delle grandi aree metropolitane del paese.

Per quanto riguarda le ferrovie in concessione il problema si fa più articolato e complesso, infatti tra esse abbiamo delle realtà, come le ferrovie Nord di Milano, che hanno la forza economica ed aziendale per programmare, di concerto con gli enti locali che vi partecipano, piani di investimento autofinanziati, o comunque hanno ampie possibilità di accesso diretto al credito bancario e per esse non si capisce ove si configuri la necessità di un apporto diretto da parte dei fondi del Ministero. Accanto a queste abbiamo poi micro-realtà del tutto peculiari, con una valenza più turistica che di mobilità interurbana, le cui necessità ben di rado vanno al di là della manutenzione straordinaria e, visti anche gli importi in gioco in genere assai contenuti, possono usufruire del partenariato finanziario degli enti locali. Vi sono ancora altre situazioni, come ad esempio la circumvesuviana ove all'indubbia valenza sociale del servizio di trasporto pubblico, fanno riscontro risultanze economiche notevolmente negative a causa di una gestione non improntata ad una corretta conduzione aziendale di tipo privatistico. In tali casi invece di intervenire con iniezioni di denaro pubblico, che fatalmente anziché agli investimenti finirebbe per essere destinato al riassetto dei conti economici, uno sforzo corretto da parte del Ministero dei trasporti e della navigazione dovrebbe esser volto al risanamento della gestione aziendale, senza escludere la possibilità della privatizzazione della gestione delle strutture ove ciò sia possibile. Parrebbe però più indicato trasferire il compito di deliberare su eventuali stanziamenti economici per sviluppi e risanamenti strutturali agli enti locali e segnatamente alle regioni, che sono in grado di svolgere un più attento controllo sull'effettiva destinazione dei fondi nonché di valutare al meglio le priorità e le aree su cui concentrare efficacemente tali interventi.

Per quanto riguarda l'articolo 4 vale la pena di evidenziare come si sia di fatto in presenza dell'ennesima riedizione del *bonus* fiscale per l'autotrasporto in conto terzi, strumento del quale la categoria non può fare a meno, ma che continua ad essere applicato in modo farraginoso dando vita a partite di giro che si potrebbero eliminare assai più semplicemente con la riduzione tariffaria dei pedaggi autostradali per le classi 3, 4 e 5, limitatamente ai veicoli per trasporto merci, del 20 per cento, parallelamente ad una eventuale introduzione, che tra l'altro sarebbe una reintroduzione, di sconti fiscali sull'acquisto dei carburanti per autotrazione onde non penalizzare le imprese che per motivi connessi alla propria attività o alla loro ubicazione geografica, utilizzano scarsamente la

rete autostradale e coprono cospicue parti del loro chilometraggio sulla rete ordinaria.

Deve essere inoltre considerata l'opportunità, in ciascuno contesti e soprattutto nei tratti autostradali alternativi alla viabilità urbana delle grandi aree metropolitane, di rendere il transito gratuito per i mezzi delle classi di pedaggio citate, allo scopo di incentivare l'abbandono di questa viabilità urbana che ha un impatto d'inquinamento e di congestione del traffico in molti casi inaccettabile. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lauro il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 4 ottobre 1996, n. 517, recante interventi nel settore dei trasporti,

premesso che:

l'articolo 36 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, recante «Nuovo codice della strada», prevede l'obbligo per i comuni con popolazione residente superiore a trentamila abitanti di adottare il piano urbano del traffico veicolare al fine di ottenere un miglioramento delle condizioni di circolazione e della sicurezza stradale, una riduzione degli inquinamenti acustico-atmosferici e un risparmio energetico;

sulla base delle direttive emanate dal Ministero dei lavori pubblici, di cui al comma 6 dell'articolo 36 del suddetto Codice della strada, entro il 24 agosto 1995 le regioni avrebbero dovuto predisporre l'elenco dei comuni interessati al P.U.T.; entro il 24 ottobre 1995 le stesse avrebbero dovuto deliberare gli eventuali finanziamenti ai comuni per la redazione dei P.U.T. ed infine entro il 24 giugno 1996 i comuni avrebbero dovuto adottare il Piano generale dei P.U.T. per poi attuare entro i due anni successivi i P.U.T. attraverso i piani particolareggiati e i piani esecutivi;

solo alcuni comuni hanno provveduto a presentare il Piano generale dei P.U.T. nei termini suddetti;

il comma 10 dell'articolo 36 del Codice della strada prevede, in caso di inadempienza dei comuni e degli enti locali, l'intervento diretto del Ministero dei lavori pubblici il quale provvede d'ufficio alla esecuzione del piano e alla sua realizzazione;

impegna il Governo

ad accertare, entro e non oltre 60 giorni dalla data di conversione in legge del decreto-legge in esame, quanti e quali siano i comuni inadempienti e di conseguenza a provvedere d'ufficio alla esecuzione dei relativi piani urbani del traffico ovvero a nominare un Commissario *ad acta*».

9.1816.1.

LAURO

Il senatore Lauro ha facoltà di parlare.

LAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame reitera precedenti analoghi decreti-legge non convertiti che avevano lo scopo di incentivare l'utilizzazione dell'autostrada nelle ore notturne al fine di ridurre la congestione del traffico delle ore diurne. La prima edizione adottata dal precedente Governo, nasceva sulla base di un accordo stipulato con le organizzazioni degli autotrasportatori e prospettava una serie di interventi fra cui, appunto, la riduzione dei pedaggi autostradali nelle ore notturne. L'efficienza del sistema dei trasporti delle merci da una parte e la mobilità urbana dall'altra, ogni giorno di più diventano emergenza nazionale, anche se, devo dire, del tema non sembra esserci una adeguata percezione nell'ambito del dibattito politico. Ciò dimostra, mi sia concesso, quanto sarebbe più opportuno e serio un serrato confronto programmatico su tali temi, piuttosto che su formule astratte.

Mi riferisco in particolare al fatto che per il Duemila è previsto un rapporto solo dello 0,35 per cento tra ricavi da traffico e costi operativi al netto dei costi delle infrastrutture; è purtroppo un fatto culturale non considerare il trasporto un vero e proprio *business*. Questo è tuttavia un tema che ci porterebbe lontano.

Oggi il decreto è diventato un provvedimento *omnibus*, dove c'è un pò di tutto. Il decreto-legge è già stato discusso in quest'Aula e approvato un mese fa, ma oggi la protesta degli autotrasportatori italiani potrebbe diventare simile a quella degli autotrasportatori francesi.

Il ministro Napolitano, rispondendo oralmente a una mia interrogazione, disse che il Governo appoggiava il questore di Roma per non aver dato il permesso agli autotrasportatori di dimostrare per le strade del centro, pensando di aver così chiuso definitivamente la vertenza.

Illustre Presidente, il problema da noi sollevato e discusso non può essere esaminato facendo gli struzzi, facendo finta di non vedere. L'autotrasporto europeo è in crisi profonda e quello italiano, proprio perchè più frammentato, lo è ancora di più. Non si può promettere e non mantenere le promesse fatte: gli autotrasportatori vogliono solo lavorare tranquillamente, senza particolari privilegi, senza assistenza, purchè vengano messi in condizioni di parità rispetto ai colleghi europei.

Ricordo soltanto che il prezzo del gasolio in Italia è il più alto d'Europa; pur avendo approvato il nuovo codice della strada nel 1992, fino adesso è rimasto inapplicato solo perchè non sono state emanate le norme di regolamentazione relative al trasporto speciale; oggi pertanto siamo costretti ad approvare il differimento dei termini di applicazione dell'articolo 10 del nuovo codice della strada. Ciò limita pesantemente le possibilità di sviluppo dell'autotrasporto in Italia, rendendolo non più competitivo nei confronti degli altri vettori comunitari. Tutto questo accade perchè le promesse non vengono mantenute, le normative non vengono emanate e si cerca sempre di porvi rimedio all'ultimo momento. La conversione di questo decreto-legge lo stesso giorno della sua scadenza ne è la conferma eclatante.

Deve però rilevarsi l'improvvisazione e l'estemporaneità della politica del Governo in questo delicatissimo settore. Credo che sia ora di avviare interventi strutturali che affrontino alla radice e nella sua globalità la situazione di allarme in cui versano i trasporti, il problema della necessaria riconversione del settore, le questioni della intermodalità.

Onorevole Presidente, il ministro Burlando nel corso di un'audizione ci ha dichiarato che l'Italia non ha sentito lo *starter* ed è oggi in ritardo rispetto alle altre nazioni europee.

Eppure dichiara di non ricevere e recepire la direttiva europea, a causa di spaccature interne alla categoria degli autotrasportatori. Sono fattori contrastanti rispetto alla problematica generale, così come è avvenuto con la cosiddetta legge Bassanini, il decreto legislativo non firmato dal Ministro dei trasporti con cui è stato delegato, all'articolo 4, comma 4, al Ministro della funzione pubblica, l'esercizio dei servizi di trasporto pubblico di interesse regionale e locale in qualsiasi modo esercitato.

Speriamo che questa delega non crei ulteriori intralci allo sviluppo di una coerente politica del settore mirata a favorire l'intermodalità, caratterizzata dall'integrazione dei sistemi ferro-gomma, ferro-mare, ferro-cielo.

Il processo stesso di decentramento e di corresponsabilizzazione delle regioni e degli enti locali mi sembra abbia subito uno stop. Nelle norme sui trasporti contenute nella manovra finanziaria si parla di «sentire le regioni» e non di «intesa con le regioni».

Illustre Presidente, a che serve votare un ordine del giorno se poi viene trascurato? A che serve fare interrogazioni che restano senza risposta? Pensiamo sia riguardoso e doveroso rispondere se non a noi senatori, al Presidente del Senato, se deve essere di rispetto istituzionale il rapporto che lega l'Esecutivo al Parlamento.

Il problema principale del traffico urbano oggi è che esso ha raggiunto delle dimensioni ormai di gran lunga insufficienti rispetto alla modesta capienza della maggior parte delle strade dei nostri agglomerati urbani.

La lentezza del traffico, conseguenza di tale situazione, a sua volta determina un forte inquinamento acustico ed atmosferico che, alla lunga, provoca gravi danni alla salute delle persone. Se valutiamo attentamente le esternalità di ogni tipo di trasporto ci rendiamo conto che ciò comporta l'impiego di grandi risorse per la realizzazione di opere infrastrutturali, e quindi anche tempi lunghi per la loro esecuzione. Il legislatore ha prescritto con l'articolo 36 del nuovo codice della strada i piani urbani traffico (i cosiddetti PUT), un insieme di interventi realizzabili nel breve periodo proprio per la salvaguardia della salute pubblica e dell'ambiente. Abbiamo votato in quest'Aula un ordine del giorno: e quale è stato il risultato? Eppure alla fine del mese di giugno ultimo scorso scadeva il termine per l'adozione dei PUT per 286 comuni che hanno più di 30.000 abitanti. Ma quanti comuni hanno adempiuto? Potremmo parlare in questo caso di «disinteresse pubblico» in atti di ufficio. Chiediamo, quindi, al Governo di farci finalmente conoscere l'attuale situazione e di porre rimedio così come richiesto nell'ordine del giorno che ho presentato e che invito ad approvare.

Questo provvedimento destina risorse al trasporto rapido di massa, che si sommano a quelle previste dalla manovra finanziaria. Rimarrebbe aperta la questione della destinazione di tali risorse: speriamo di poterne discutere in Commissione. Resterà un *gentleman's* dopo le parole di oggi del sottosegretario Soriero.

Il decreto avrebbe meritato maggiore attenzione da parte del Parlamento, vista la delicatezza dei problemi affrontati e delle aspettative suscitate.

Abbiamo sottolineato il danno creato da provvedimenti legislativi non omogenei che si caratterizzano per abbracciare in maniera disorganica una pluralità di materie, e speriamo che questa sia l'ultima volta che ciò accade. Nessuna manovra ostruzionistica sulla legittimità della prassi è stata messa in atto dal Polo. Il nostro voto favorevole viene dato solo al fine di evitare che questa sera si realizzi la totale paralisi dell'intero settore dei trasporti eccezionali nel nostro paese, con conseguenze gravissime per le imprese e per gli utenti. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

BOSI. Signor Presidente, credo sia forse una fatalità il fatto che nel parlare di trasporti, quasi ciclicamente, si debba parlare di *omnibus*. L'*omnibus* era un mezzo di trasporto e quindi è abbastanza congeniale, come vuole di un destino cinico e baro, che nel trattare le questioni dei trasporti si adotti questo sistema, che definiamo *omnibus*, perchè si costruisce un provvedimento che, nel corso stesso del proprio *iter*, fa emergere sempre questioni nuove e argomenti i più disparati, riconducibili alla materia dei trasporti. Così avviene anche per questo decreto che ci accingiamo ad approvare sull'onda di una protesta sindacale – cui faceva riferimento prima il collega Lauro –, di una minaccia di paralisi dei trasporti del nostro paese: noi arriviamo condizionati da una protesta ad esaminare un provvedimento che, per quanto *omnibus* possa essere, è pure significativo di alcune scelte e di alcune non scelte che il Governo si trova a dover gestire in questo particolare momento.

Non nascondo, signor Presidente, signor rappresentante del Governo e colleghi, il forte disagio che proviamo nel doverci misurare su questioni, certamente di grande importanza e di grande impatto sociale, che però sono poste in termini impropri. Ci accostiamo a questa discussione non avendo neppure la possibilità di intervenire attraverso un'azione emendativa, di ricostruzione del senso logico complessivo del provvedimento. Il disegno di legge è giunto all'esame della Commissione, appena approvato dalla Camera dei deputati, con emendamenti, soltanto ieri sera e stamane l'Aula, in una visibile situazione di imbarazzo e di qualche disinteresse, è chiamata a ratificare quello che in altre sedi è stato discusso e deciso.

Il disagio forte è anche ascrivibile al rapporto con il Governo. Come dire sì ad un provvedimento che, come spiegherò molto sintetica-

mente, è carico di contenuti negativi o di incertezze o di lacune? Ma come dire di no ad un provvedimento che, proprio per il fatto di essere *omnibus*, si è caricato di scadenze che animano la protesta sociale e che rischiano di provocare la paralisi del trasporto? E sappiamo che quando si paralizza il sistema del trasporto, si paralizza l'economia, si paralizza il paese: le ultime rivoluzioni moderne in Europa e nell'America latina sono avvenute in seguito alla paralisi del sistema dei trasporti.

E allora, il Parlamento può continuare – è una domanda retorica, ma la voglio porre – a misurarsi in questo stato di perenne ricatto sotteso ai provvedimenti, che ne impedisce la valutazione seria, puntuale, che impedisce l'approfondimento, il confronto, la capacità emendativa e quindi gli apporti positivi dei parlamentari – che sono espressione del popolo – e dell'Aula del Senato, che è il luogo dell'elaborazione politica, della definizione delle scelte economiche e sociali per il nostro paese?

Questa è la situazione che siamo chiamati a vivere in questo momento e che ci lascia fortemente imbarazzati. Anche l'impossibilità di emendare il provvedimento mi esime in qualche modo da un esame puntuale del testo, che invece hanno ritenuto di compiere alcuni colleghi. Noi sappiamo che esso contiene norme di scarsa incidenza (ad esempio, in materia di interventi sui sistemi di trasporto pubblico locale) perchè non è definito in maniera compiuta e sostanziale il flusso dei finanziamenti, così come, ancora una volta, non è definito il rapporto tra pubblico e privato, quale sinergia indispensabile per addivenire alla realizzazione di queste opere. E in esso è ribadita una eccessiva dipendenza del Governo rispetto a richieste locali, che talvolta hanno più la connotazione del campanile che non un vero e proprio carattere strategico.

Potremmo continuare, signor Presidente, colleghi, ad enunciare i limiti e le insufficienze di questo provvedimento. Mi fermo qui, dopo aver svolto alcune considerazioni di carattere generale, per dire che voteremo a favore del provvedimento in esame, così come abbiamo consentito con la nostra presenza in Aula, che si svolgesse la sua discussione.

Deve tuttavia essere chiaro un punto, e mi rivolgo in modo particolare al rappresentante del Governo: non sarà più possibile, nelle prossime occasioni, ripresentarsi al Senato con provvedimenti costruiti in questo modo. Non è più possibile pensare che vi sia ancora una volta la disponibilità dei parlamentari, soprattutto di quelli dell'opposizione (*Comenti del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*), ad accedere a modalità che non sono più sopportabili e che non hanno più una giustificazione, laddove ci si confronta con un modo di procedere del Governo a dir poco folle rispetto alle responsabilità che lo stesso Esecutivo ha in relazione a un sistema dei trasporti nazionali sempre più marginalizzato nel contesto europeo, quando, per loro stessa definizione, le questioni del trasporto non hanno più senso se considerate nel solo ambito nazionale.

Che sia quindi questa l'ultima volta in cui il retaggio di un sistema di reiterazioni dei decreti si manifesta, e si passi finalmente a provvedimenti organici, significativi, in grado di avviare o per lo meno di quali-

ficarsi come inizio di una riforma organica del sistema di trasporto pubblico nel nostro paese.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

ERROI, *relatore*. Non ho nulla da aggiungere a quanto detto in precedenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

\* SORIERO, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, replicherò in maniera molto sintetica, solo per sottolineare in quest'Aula che il provvedimento che il Senato si accinge ad approvare in modo definitivo non è affatto un decreto *omnibus*; reca invece solo pochi articoli, dieci, compresi l'articolo 9, relativo alla copertura finanziaria, e l'articolo 10 sull'entrata in vigore del decreto stesso. Dico ciò per ricordare che il provvedimento al nostro esame è stato più volte discusso al Senato in Commissione e che solo parte della materia relativa alla riforma dell'autotrasporto è rimasta all'interno di esso, mentre altri argomenti, relativi alla riforma del codice della strada, sono diventati un disegno di legge a parte, ora all'esame del Parlamento.

Concludo affermando che anche il Governo avverte l'esigenza di tornare a discutere in Parlamento l'elaborazione del nuovo piano dei trasporti, senatore Bornacin, perchè vi sono novità enormi che il Governo sta portando avanti e che segnalano già un miglioramento notevole nelle condizioni di utilizzo dei porti e del sistema portuale nazionale, così come la riorganizzazione del sistema aeroportuale, a partire dal grande progetto di Malpensa, fino agli impegni seri del Governo per potenziare gli aeroporti del Mezzogiorno. Dovremo poi procedere in Parlamento, sulla base delle norme contenute nel disegno di legge collegato alla finanziaria, entro il 31 gennaio, ad una verifica sui progetti relativi all'alta velocità, e affrontare la fine delle gestioni commissariali e la riforma del trasporto rapido di massa.

Oggi, però, con questo provvedimento che il Senato può convertire in legge diamo una prima risposta positiva anche al settore dell'autotrasporto.

Ho seguito con attenzione gli argomenti esposti dal senatore Lauro. C'è un confronto aperto con il Governo svizzero e con quello austriaco per quanto riguarda l'organizzazione di un trasporto combinato tra ferrovia e gomma, che ci consenta di superare le strettoie che questi paesi hanno definito per i valichi di accesso all'Europa.

La questione relativa al settore dell'autotrasporto è stata già affrontata in una riunione importante: quella che doveva essere «la giornata dello scontro» è diventata, invece, la giornata di una prima intesa, non firmata a Palazzo Chigi sotto la pressione di una rivolta, ma – come hanno sottolineato i rappresentanti dell'UNATRAS e delle altre associazioni più rappresentative della categoria – alla Camera dei deputati. In



tale ramo del Parlamento si è discusso di un primo impegno del Governo, che nella legge finanziaria prevede ben 1800 miliardi in tre anni per aiutare la riforma dell'autotrasporto, la riqualificazione del settore e la ristrutturazione delle aziende a livello europeo. Avanzeremo in Parlamento le proposte relative all'utilizzo di tali investimenti e siamo dell'avviso che l'accordo, già ipotizzato alla Camera dei deputati e a il segnale forte che può venire oggi dal Senato per la qualificazione del settore dell'autotrasporto rappresentino un ulteriore impulso per l'ingresso dell'Italia in Europa.

Dichiaro, infine, di accettare l'ordine del giorno presentato dalla Commissione, identico all'ordine del giorno del senatore Lauro.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

#### Art. 1.

1. Il decreto-legge 4 ottobre 1996, n. 517, recante interventi nel settore dei trasporti, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 12 aprile 1996, n. 199, 14 giugno 1996, n. 320, e 5 agosto 1996, n. 410.

3. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 29 dicembre 1995, n. 557, 26 febbraio 1996, n. 86, e 26 aprile 1996, n. 221.

Ricordo che la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni in sede di conversione del decreto-legge 4 ottobre 1996, n. 517:

*All'articolo 3:*

*al comma 1, al capoverso, l'ultimo periodo è sostituito dai seguenti: «Qualora al termine di detto periodo sia accertato il mancato conseguimento del miglioramento del rapporto tra i proventi e i costi del trasporto, le aziende perdono il diritto alle quote di sovvenzione o sussidi di esercizio sospese. Le suddette quote sono utilizzate per il raggiungimento degli obiettivi definiti a tal fine in un apposito piano predisposto dalle aziende, entro sessanta giorni a decorrere dall'accertamento del mancato miglioramento. Tale piano è approvato dal Ministro dei trasporti e della navigazione entro novanta giorni. Decorso tale termine il piano si intende respinto».*

*All'articolo 8:*

*al comma 1, lettera a), numero 1), lettera b), dopo le parole: «veicoli isolati» sono inserite le seguenti: «Nel computo della suddetta lunghezza non sono considerati i retrovisori, purchè mobili»; e dopo le parole: «gli autobus da noleggio, da gran turismo e di linea possono essere dotati di strutture portasci» sono inserite le seguenti: «o portabagagli»;*

*al comma 1, lettera b), le parole: «31 dicembre 1996» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 1998»;*

*al comma 1, lettera c), al capoverso, le parole: «31 marzo 1997» sono sostituite dalle seguenti: «30 settembre 1997».*

*All'articolo 9, dopo il comma 3, è aggiunto il seguente:*

*«3-bis. Le somme disponibili sul capitolo 1586 dello stato di previsione del Ministero dei trasporti e della navigazione, non impegnate dal Comitato centrale di cui alla legge 6 giugno 1974, n. 298, entro l'esercizio finanziario 1996, sono mantenute in bilancio per essere impegnate nell'esercizio 1997».*

*Dopo l'articolo 9 è inserito il seguente:*

*«Art. 9-bis. - (Conservazione di somme nel bilancio dello Stato). – 1. Le disponibilità in conto competenza ed in conto residui iscritte sui capitoli 7279 e 7311 dello stato di previsione del Ministero dei trasporti e della navigazione per l'anno 1996, non impegnate entro il 31 dicembre 1996, possono esserlo entro l'anno 1997».*

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

#### Articolo 1.

*(Rifinanziamento di interventi nel settore dei trasporti)*

1. Per consentire la prosecuzione degli interventi concernenti i sistemi di trasporto rapido di massa di cui alla legge 26 febbraio 1992, n. 211, è autorizzato per l'anno 1997 il limite di impegno trentennale di lire 100 miliardi per le finalità di cui all'articolo 9 della stessa legge n. 211.

2. Al comma 2 dell'articolo 5 della legge 26 febbraio 1992, n. 211, le parole: «entro novanta giorni» sono sostituite dalle seguenti: «entro duecentoquaranta giorni».

3. Per consentire il completamento dei programmi di potenziamento ed ammodernamento delle ferrovie in concessione ed in gestione commissariale governativa di cui all'articolo 2, comma 3, della legge 22 dicembre 1986, n. 910, è autorizzata l'accensione di ulteriori mutui in relazione al limite di impegno decennale di lire 150 miliardi per l'anno 1997, intendendosi conseguentemente elevato il limite di cui al medesimo articolo 2, comma 3.

#### Articolo 2.

*(Modalità di finanziamento degli interventi di cui all'articolo 10 della legge 26 febbraio 1992, n. 211)*

1. Al comma 1 dell'articolo 10 della legge 26 febbraio 1992, n. 211, le parole: «mutui decennali» sono sostituite dalle seguenti: «mutui della durata massima di 10 anni».

2. Al comma 2 dell'articolo 10 della legge 26 febbraio 1992, n. 211, sono aggiunti i seguenti periodi: «Per ogni intervento i mutui garantiti dallo Stato non possono superare il limite massimo del 50 per cento del costo di realizzazione dell'investimento. Tale limite non si applica agli interventi concernenti le ferrovie in regime di gestione commissariale governativa».

#### Articolo 3.

*(Modalità applicative dell'articolo 2, comma 4, del decreto-legge 1° aprile 1995, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 1995, n. 204)*

1. Il comma 4 dell'articolo 2 del decreto-legge 1° aprile 1995, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 1995, n. 204, è sostituito dal seguente:

«4. Per le aziende per le quali sia accertato il mancato conseguimento del miglioramento del rapporto tra i proventi e costi del trasporto di cui al comma 3 è sospesa l'erogazione di una quota di sovvenzione o sussidio di esercizio pari alla rata di ammortamento del mutuo autorizzato ai sensi del comma 2. La sospensione può valere per un massimo di due anni. Qualora al termine di detto periodo sia accertato il mancato conseguimento del miglioramento del rapporto tra i proventi e i costi del trasporto, le aziende perdono il diritto alle quote di sovvenzione o sussidi di esercizio sospese. Le suddette quote sono utilizzate per il raggiungimento degli obiettivi definiti a tal fine in un apposito piano predisposto dalle aziende, entro sessanta giorni a decorrere dall'accertamento del mancato miglioramento. Tale piano è approvato dal Ministro dei trasporti e della navigazione entro novanta giorni. Decorso tale termine il piano si intende respinto.

## Articolo 4.

*(Disposizioni in materia di pedaggi autostradali)*

1. I pedaggi autostradali per i veicoli appartenenti alle classi B3, 4 e 5, che svolgono servizi di autotrasporto di cose per conto di terzi, sono soggetti ad una riduzione compensata, a partire dal 1° febbraio 1996 fino al 31 dicembre 1996, commisurata al volume di fatturato annuale. Le predette riduzioni compensate sono apportate esclusivamente per i pedaggi a riscossione differita mediante fatturazione e sono applicate direttamente dalla società concessionaria della gestione dell'autostrada sulle fatture intestate a imprese iscritte all'Albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto di terzi che esercitano professionalmente servizi di autotrasporto di cose per conto di terzi o a loro cooperative e consorzi.

2. La riduzione compensata di cui al comma 1 si applica secondo le percentuali e gli scaglioni di fatturato annuo, espresso in milioni, di seguito elencati:

da 100 a 200 .....	10;
da 200 a 400 .....	15;
da 400 a 800 .....	20;
da 800 a 1.500 .....	25;
oltre 1.500 .....	30.

3. Per l'attuazione delle disposizioni contenute nei commi 1 e 2 le società concessionarie sono tenute ad apportare al proprio sistema informativo le necessarie integrazioni e modifiche entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

4. I minori introiti derivanti dalla riduzione di cui al comma 1 sono erogati alle società concessionarie, nel limite di lire 55 miliardi per l'anno 1996, dal Ministero dei lavori pubblici. I criteri e le modalità di rimborso sono fissati con decreto del Ministro dei lavori pubblici, di concerto con i Ministri dei trasporti e della navigazione e del tesoro, da emanarsi entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

5. Eventuali altre forme di riduzioni in essere per l'autotrasporto di cose per conto di terzi alla data di entrata in vigore del presente decreto restano applicabili, da parte di tutte le società concessionarie, esclusivamente nei confronti dei soggetti di cui al comma 1.

6. Le disponibilità del Fondo centrale di garanzia per le autostrade e per le ferrovie metropolitane derivanti dai maggiori introiti affluiti, fino alla data di entrata in vigore dell'articolo 9 del decreto-legge 23 settembre 1994, n. 547, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 novembre 1994, n. 644, per effetto dell'articolo 11, comma 2, secondo periodo, della legge 29 dicembre 1990, n. 407, sono impiegate dal Fondo per il pagamento delle rate dei mutui contratti e delle obbligazioni emesse dalle società concessionarie autostradali, con garanzia dello Stato, e rimaste insolute.

## Articolo 5.

*(Differimento di termini per l'applicazione dell'articolo 10 del Nuovo codice della strada)*

1. L'articolo 1 del decreto-legge 21 aprile 1995, n. 117, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 giugno 1995, n. 234, come sostituito dall'articolo 4 del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 251, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 1995, n. 351, è sostituito dal seguente:

«Art. 1. - *1.* Le disposizioni contenute nell'articolo 10 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, come modificato dall'articolo 7 del decreto legislativo 10 settembre 1993, n. 360, si applicano a decorrere dal 1° gennaio 1997. È comunque consentita l'approvazione e l'omologazione dei mezzi d'opera secondo i limiti di massa previsti dal comma 8 dello stesso articolo 10».

## Articolo 6.

*(Disposizioni in materia di pagamento dei premi all'INAIL)*

1. Limitatamente all'anno 1996, il pagamento all'INAIL dei premi dovuti dalle imprese che esercitano attività di trasporto per conto terzi previste alle voci 9121 e 9122 della tariffa dei premi, approvata con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale in data 18 giugno 1988, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 152 del 30 giugno 1988, sarà ripartito in quattro rate di uguale importo da versarsi, senza aggravio per interessi, alle scadenze del 20 febbraio, 31 maggio, 31 agosto e 30 novembre 1996.

2. I minori introiti derivanti dalla mancata corresponsione degli interessi disposta ai sensi del comma 1, sono rimborsabili all'INAIL, nel limite di lire 29 miliardi per l'anno 1996, dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, dietro presentazione da parte dell'Istituto di apposita rendicontazione.

## Articolo 7.

*(Disposizioni in materia di elisuperfici)*

1. In attesa dell'emanazione del regolamento relativo alla disciplina delle aviosuperfici ed elisuperfici, le disposizioni di cui all'articolo 2 del decreto del Ministro dell'interno 2 aprile 1990, n. 121, non si applicano alle elisuperfici a livello del suolo.

2. Le disposizioni di cui all'articolo 2 del decreto del Ministro dell'interno 2 aprile 1990, n. 121, continuano ad applicarsi alle elisuperfici in elevazione, nonché a quelle a livello del suolo nelle quali si svolgono attività di trasporto pubblico passeggeri di linea, a quelle a servizio di strutture ospedaliere ed a quelle comunque destinate ad attività sanitarie e di soccorso.

## Articolo 8.

*(Disposizioni in materia di circolazione stradale)*

1. Al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, come modificato dal decreto legislativo 10 settembre 1993, n. 360, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 61 sono apportate le seguenti modificazioni:

1) al comma 1:

a) alla lettera a) le parole «2,50 m» sono sostituite dalle seguenti: «2,55 m»;

b) alla lettera c) le parole: da «7,50 m» a «due o più assi.» sono sostituite con le parole: «12 m, con l'esclusione dei semirimorchi, per i veicoli isolati. Nel computo della suddetta lunghezza non sono considerati i retrovisori, purchè mobili» ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «gli autobus da noleggio, da gran turismo e di linea possono essere dotati di strutture portasci o portabagagli applicate posteriormente a sbalzo, in deroga alla predetta lunghezza massima secondo direttive stabilite con decreto del Ministero dei trasporti e della navigazione - Direzione generale della M.C.T.C.»;

2) al comma 2 l'ultimo periodo dalle parole: «gli autotreni» a «regolamento» è sostituito dal seguente: «gli autotreni e filotreni non devono eccedere la lunghezza massima di 18,75 m in conformità alle prescrizioni tecniche stabilite dal Ministro dei trasporti e della navigazione»;

b) all'articolo 234 sono apportate le seguenti modificazioni:

1) al comma 1 le parole: «di tre anni a decorrere dall'entrata in vigore delle presenti norme.» sono sostituite dalle seguenti: «del 31 dicembre 1998.»;

c) all'articolo 235 il comma 8 è sostituito dal seguente:

«8. Alle macchine agricole e alle macchine operatrici di cui al capo IV, titolo III (Circolazione su strada delle macchine agricole e delle macchine operatrici), sia in merito alle caratteristiche che alla costruzione ed omologazione, alla circolazione, alla revisione ed alla targatura, si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni del presente articolo. Le omologazioni già rilasciate entro la data di entrata in vigore dei decreti attuativi previsti nel presente articolo conservano, ai fini della immissione in circolazione delle macchine agricole e delle macchine operatrici, la validità fino alla scadenza temporale; per le omologazioni prive di scadenza temporale questa è fissata al compimento del quinto anno dalla data di entrata in vigore dei predetti decreti attuativi. Fanno eccezione le motoagricole di cui alle previgenti disposizioni in materia, che possono essere immesse in circolazione senza necessità dei successivi adeguamenti, con la classificazione prevista dalle disposizioni citate, fino alla scadenza temporale dell'omologazione del tipo già concessa, e comun-

que non oltre il 30 settembre 1997. Per i complessi costituiti da trattrici e attrezzi comunque portati, di cui all'articolo 104, comma 7, lettera e), immessi in circolazione alla data di entrata in vigore del presente codice, si applicano le disposizioni previgenti».

#### Articolo 9.

##### *(Copertura finanziaria)*

1. Al complessivo onere derivante dall'attuazione dell'articolo 1, pari a lire 250.000 milioni per ciascuno degli anni 1997 e 1998, si provvede, mediante utilizzo delle proiezioni, per gli anni medesimi, dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1996-1998, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, per l'anno 1996, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dei trasporti e della navigazione.

2. All'onere derivante dall'attuazione degli articoli 4 e 6, pari a lire 84.000 milioni per l'anno 1996, si provvede, quanto a lire 55.000 milioni, mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 7294 dello stato di previsione del Ministero dei trasporti e della navigazione per l'anno medesimo, intendendosi corrispondentemente ridotta l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 2, comma 1, della legge 5 febbraio 1992, n. 68, e, quanto a lire 29.000 milioni, mediante utilizzo delle disponibilità in conto residui per l'anno 1996 sul citato capitolo 7294, che sono a tal fine versate all'entrata del bilancio dello Stato, intendendosi ridotta la relativa autorizzazione di spesa di cui alla medesima legge.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

3-bis. Le somme disponibili sul capitolo 1586 dello stato di previsione del Ministero dei trasporti e della navigazione, non impegnate dal Comitato centrale di cui alla legge 6 giugno 1974, n. 298, entro l'esercizio finanziario 1996, sono mantenute in bilancio per essere impegnate nell'esercizio 1997.

#### Articolo 9-bis.

##### *(Conservazione di somme nel bilancio dello Stato)*

1. Le disponibilità in conto competenza ed in conto residui iscritte sui capitoli 7279 e 7311 dello stato di previsione del Ministero dei trasporti e della navigazione per l'anno 1996, non impegnate entro il 31 dicembre 1996, possono esserlo entro l'anno 1997.

#### Articolo 10.

##### *(Entrata in vigore)*

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Agli articoli del decreto-legge sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Dopo il comma 2, aggiungere il seguente comma:*

«2-bis. All'articolo 1, comma 3, del decreto-legge n. 517 del 4 ottobre 1996 è aggiunto il seguente comma 3-bis:

“3-bis. I mutui ulteriori previsti dal precedente comma 3 possono altresì essere accesi per consentire il completamento di opere di realizzazione di sistemi di trasporto rapido di massa a guida vincolata in sede propria di carattere innovativo, laddove l'ente locale competente ravvisi, con parere motivato dei Ministeri competenti, la necessità di ampliare il progetto originario per sopravvenute esigenze di razionalizzazione della mobilità nella relativa area metropolitana.”»

1.11 BORNACIN, DE CORATO, MEDURI, RAGNO, MACERATINI,  
CURTO, PEDRIZZI, DEMASI

*Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:*

«4. Il comma 10 dell'articolo 36 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, è sostituito dal seguente:

10. I comuni e gli enti inadempienti sono invitati, su segnalazione del prefetto, dalla Regione a provvedere entro un termine assegnato, trascorso il quale la Regione provvede all'esecuzione d'ufficio del piano e alla sua realizzazione”».

1.1 LAURO

*Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:*

«3-bis. All'articolo 4, comma 5, del decreto-legge n. 517 del 4 ottobre 1996 è aggiunto il seguente comma 5-bis:

“5-bis. Sul tratto autostradale della A10 compreso tra i caselli di Genova Ovest e Genova Voltri non si procede all'esazione del pedaggio per i veicoli adibiti al trasporto merci appartenenti alle classi di pedaggio 3, 4 e 5.”»

1.10 BORNACIN, DE CORATO, MEDURI, RAGNO, MACERATINI,  
CURTO, PEDRIZZI, DEMASI

*Al comma 1, capoverso 4, ultimo periodo, sopprimere le parole da: «che in tal caso» fino alla fine del periodo.*

3.1 LAURO



*Al comma 1, sostituire la parola: «compensata» con le seguenti: «fissa del 10 per cento»; conseguentemente, sopprimere le parole da: «commisurata al volume» fino alla fine del comma; sopprimere il comma 2.*

4.1

LAURO

*Al comma 1, dopo le parole: «cooperative e consorzi» aggiungere le seguenti: «in possesso dei requisiti di cui all'articolo 4, comma 2, della legge 5 febbraio 1992. n. 68».*

4.2

LAURO

*Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «limitatamente ai contratti di trasporto stipulati da detti enti a proprio nome e per conto dei rispettivi soci».*

4.3

LAURO

*Sostituire il comma 2 con il seguente:*

«2. La riduzione compensata di cui al comma 1 è del 20 per cento».

4.4

LAURO

*Al comma 2, sostituire le parole da: «secondo le percentuali» fino a: «30» con le seguenti: «la quota fissa del 10 per cento».*

4.5

LAURO

*Al comma 2, sostituire le parole da: «secondo le percentuali» fino a: «30» con le seguenti: «la quota fissa del 20 per cento».*

4.6

LAURO

*Al comma 2, sostituire le parole da: «secondo le percentuali» fino a: «30» con le seguenti: «la quota fissa del 30 per cento».*

4.7

LAURO

*Dopo il comma 6, aggiungere il seguente:*

«6-bis. Il Ministro dei trasporti è delegato ad emettere entro e non oltre il 30 novembre un regolamento che tenga conto delle normative in tema di segnaletica e di sicurezza stradale previste dalla politica comunitaria».

4.8

LAURO

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, secondo quanto stabilito dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari nella riunione del 27 novembre scorso, in relazione al fatto che il termine costituzionale per la conversione del decreto in esame scade oggi, e poichè non sono state presentate proposte emendative da parte della Commissione, l'Assemblea sarà ora chiamata a deliberare sull'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Passiamo pertanto alla votazione finale.

CASTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CASTELLI. Signor Presidente, di fronte a questo provvedimento – come hanno affermato alcuni colleghi e come è successo più volte in quest'Aula – ci si trova, in qualche modo, in imbarazzo, soprattutto per quanto lei ha ricordato poc'anzi. Poichè non è possibile emendare il provvedimento, bisogna accettarlo a scatola chiusa, come una scatola di pelati: so che questo termine oggi non è molto simpatico ad alcuni esponenti del Governo, ma per me è così. Si tratta, allora, di capire se dobbiamo rigettarlo o trangugiarne il contenuto senza alcuna possibilità di scelta. Siamo di fronte ad alcuni articoli che sicuramente sono condivisibili, mentre altri ci vedono fortemente contrari. È necessario, quindi, fare un bilancio e capire cosa bisogna votare.

Cominciamo dagli aspetti positivi. Anche se riteniamo che si potevano migliorare, gli articoli 4, 5, 6 e 7 trovano il nostro consenso, non tanto perchè vanno a scongiurare la minaccia di un blocco degli autotrasporti – riteniamo che un Governo serio e forte non debba cedere ad eventuali ricatti, ma debba rispondere a quelle che sono le effettive esigenze – ma perchè, in qualche modo, vanno a tamponare una certa situazione, in attesa di quella benedetta riforma del settore dell'autotrasporto che, non dico nessun Governo ma quasi nessun parlamentare, a parte il sottoscritto ed un ex collega di Forza Italia, ha avuto il coraggio di affrontare presentando dei disegni di legge.

A mio parere, ci sono, però, alcuni aspetti molto strani, come per esempio il fatto che venga prorogato l'articolo 10 del codice della strada – sappiamo benissimo quali problemi esso comporti – fino al 1° gennaio 1997: cioè di fatto non viene prorogato.

Chiedo al Governo quale senso abbia, oggi 4 dicembre, prorogare un termine al 1° gennaio 1997. Questo francamente non riesco a capire. Cosa faremo fra pochi giorni? Probabilmente dovremo riproporre il problema alla nostra attenzione, perchè sicuramente entro il 1° gennaio 1997 non avremo risolto niente. Queste sono delle sviste veramente clamorose.

Però c'è un disegno politico di fondo che noi scorgiamo in questo provvedimento, in particolare nell'articolo 1: di fatto si vuole risanare per l'ennesima volta delle ferrovie che, guarda caso, sono quasi tutte al Sud, completamente a spese dello Stato, per poi magari regalarle alle regioni. Questo è un progetto di fondo che noi certamente contestiamo;

infatti non riteniamo assolutamente giusto che ancora una volta per salvaguardare gli interessi del Sud si facciano discriminazioni nei confronti del Nord. Infatti questo è quanto avverrebbe: chissà perchè per quanto riguarda i fondi previsti si possono accendere mutui coperti dallo Stato al 50 per cento, mentre invece per le ferrovie in concessione governativa, che sono quasi tutte al Sud, lo Stato offre una copertura totale. Questo non ci sta bene.

Inoltre, sottosegretario Soriero, manca ancora una volta non dico un disegno globale, perchè sarebbe troppo chiederlo al Governo, ma addirittura un minimo di coerenza. Infatti ancora una volta ci troviamo di fronte a decisioni governative schizofreniche. Ho ascoltato poco fa il collega Sarto del Gruppo Verdi-L'Ulivo, che giustamente ci tiene molto al trasporto su strada ferrata, innalzare un peana al fatto che vengono in qualche modo rifinanziati gli interventi previsti dalla legge n. 211 del 1992. Benissimo, su questo siamo assolutamente d'accordo, tanto è vero che noi abbiamo presentato un emendamento esattamente identico a quello presentato alla Camera dei deputati dall'onorevole Galletti, anch'egli del Gruppo Verde. Siamo d'accordo, però vorrei ricordare che quello stesso Governo che cerca di portare avanti una politica dei trasporti su ferrovia ha ridotto di 321 miliardi i fondi destinati ai contratti di servizio con le Ferrovie e queste ultime hanno già programmato i tagli che questa decurtazione di 321 miliardi necessariamente comporterà. Si badi bene: stante il rapporto di 10.000 lire per chilometro su rotaie previsto da questi contratti di servizio, la riduzione voluta dal Governo costringerà l'anno prossimo le Ferrovie a mettere a disposizione dei cittadini italiani 3 milioni di chilometri in meno. Siamo veramente di fronte ad un paradosso: si stanno organizzando dei comitati, quasi tutti di Sinistra, cioè composti da elettori dell'Ulivo, che protestano e minacciano di bloccare le strade ferrate contro una disposizione votata dall'Ulivo stesso. È un atteggiamento schizofrenico che non ci può assolutamente trovare d'accordo.

Proprio ieri abbiamo presentato alle Commissioni riunite 5ª e 6ª degli emendamenti per evitare quello che ritengo sia un evidente infortunio del Governo. Penso che, in una manovra da 72.000 miliardi, si possano benissimo recuperare i 321 miliardi tagliati dal Governo per seguire una politica omogenea. Questi emendamenti sono stati spietatamente bocciati. Ma c'è di più: vorrei ricordare che nel disegno di legge finanziaria, così come presentato alla Camera, si prevedeva che questi tagli avrebbero dovuto evitare di penalizzare le ferrovie, diciamo così, di secondaria importanza, quelle che servono, come diceva il collega Sarto, per realizzare una sorta di metropolitana di superficie praticamente a costo zero, visto che i binari esistono già. Il Governo ha già presentato in Senato un emendamento soppressivo del comma che contiene questa previsione, da lui stesso voluto alla Camera. Non riusciamo a spiegarci questo atteggiamento da parte vostra e lo riteniamo assolutamente controproducente.

Alla luce di queste considerazioni e facendo doverosamente un bilancio, riteniamo che il piatto penda verso la inaccettabilità del provvedimento e pertanto voteremo contro la sua conversione in legge. Tengo

però a precisare, per evitare le strumentalizzazioni di cui solitamente noi siamo fatti bersaglio, che condividiamo invece i provvedimenti a favore dell'autotrasporto, perchè, pur non essendo certamente risolutivi in quanto si tratta di interventi tampone, vanno nella direzione da noi auspicata. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

VERALDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERALDI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Partito popolare italiano sul disegno di legge n. 1816, di conversione in legge del decreto-legge 4 ottobre 1996, n. 517, posto in votazione al fine di convertirlo oggi stesso per evitare la decadenza dopo ben tre reiterazioni. Il decreto, nel frattempo, rispetto all'originaria formulazione, si è arricchito di nuove disposizioni che, tra l'altro, hanno migliorato il rapporto tra proventi e costi delle aziende, hanno regolamentato i trasporti eccezionali in modo più adeguato rispetto all'articolo 10 del codice della strada, come pure sono intervenute sulla disciplina delle aviosuperfici e delle eliosuperfici. Importanti sono le norme concernenti il trasporto rapido di massa e quelle relative alle ferrovie in concessione e in gestione commissariale governativa, norme che da un lato rendono attivabile un ingente volume di investimento e dall'altro consentono di risanare le gestioni commissariali governative delle ferrovie.

Nell'insieme il decreto-legge, nella formulazione definitiva, costituisce un valido apporto nel settore dei trasporti, premiando l'attenzione posta dal Parlamento e meritando il nostro voto favorevole, come annunciato. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

PINGGERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINGGERA. Signor Presidente, egregie colleghe ed egregi colleghi, devo purtroppo far presente che la normativa in esame penalizza gravemente il trasporto combinato su strada e su ferrovia per l'*export* dei prodotti italiani. L'aumento dei limiti sagoma porta purtroppo a misure tali che un trasporto combinato attraverso le gallerie ferroviarie dell'arco alpino non è più possibile. Mi sono permesso di verificare tale situazione ed ho scoperto che nè sul Brennero nè sulle maggiori linee ferroviarie per la Svizzera e per la Francia, con l'eccezione di alcune moderne gallerie di recente costruzione, sarà possibile trasportare automezzi pesanti su ferrovia al fine di accelerare il trasporto sull'arco alpino. Ciò penalizza gravemente le nostre esportazioni e non porta vantaggi all'economia italiana, anzi protegge quella dei paesi stranieri, cioè degli altri *partners* europei.

Avevo già fatto presente il problema, ma nonostante il fatto che il decreto sia stato ripetutamente reiterato, esso è rimasto invariato. Non

vale certo dire che dobbiamo adeguarci alla normativa europea. Questo in linea di principio è vero, ma nella specie, se penalizza il mercato e l'economia italiani, allora sarà tale normativa a doversi adeguare alla situazione di fatto, altrimenti verrebbe violato dalle direttive europee lo stesso principio del trattato internazionale sulla libera circolazione dei beni, principio che vale anche per i beni italiani.

Vi è inoltre un problema ecologico. L'aumento dei limiti sagoma costringe tutti i camion a transitare nell'arco alpino su strada e non permette di utilizzare la ferrovia per il loro trasporto. Ciò comporta, proprio in quel sistema ecologicamente estremamente sensibile, un ulteriore appesantimento dell'inquinamento atmosferico ed acustico.

Tutte queste ragioni, sommate tra loro mi portano alla convinzione che il decreto-legge al nostro esame determina più danni che vantaggi e pertanto, in coscienza, mi sento costretto ad esprimere il mio voto contrario.

SERVELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione del Governo non tanto sulla lettera di questo provvedimento, quanto su una questione più generale. Quella che stiamo votando è in sostanza la conferma di provvedimenti già in vigore. Infatti il Governo, di fronte alla presa di posizione della Corte costituzionale in materia di decretazione d'urgenza, ha ritenuto di riversare su questo decreto tutti gli effetti di decreti-legge precedentemente scaduti, come emerge dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione. È questo un metodo che potrei definire disinvolto di aggirare la sentenza della Corte costituzionale e lo si è utilizzato in questo caso come in altri. Richiamo i rappresentanti del Governo ad una maggiore attenzione, visto che sto trattando il tema dei trasporti e non quello dei telefoni all'uso dei quali sono ora intenti, e desidero rilevare nel merito l'esistenza di una sorta di *hiatus* tra il Governo e questo ramo del Parlamento: interventi ispettivi compiuti in materia di trasporti da parlamentari come chi vi parla, nonostante il sollecito della Presidenza del Senato, attendono da mesi una risposta. Ho sollevato personalmente un problema specifico, preciso, ossia quello (di cui molti colleghi sono a conoscenza) relativo alla linea Milano-Mortara. Si tratta di una questione annosa, irrisolta da decine e decine di anni, e grave, poichè la linea attraversa Abbiategrasso dividendo in due la città, creando lunghe file di automezzi in tutte le direzioni e soprattutto determinando conseguenze molto gravi alla massa dei pendolari che partono dall'estrema provincia di Pavia per raggiungere i luoghi di lavoro a Milano e dintorni.

Non si riesce ad ottenere una risposta, a sapere se esistono delle intese, se sono intervenuti degli accordi o se sono in corso delle trattative con la regione Lombardia e con i sindaci dei comuni di quell'*hinterland* molto operoso e importante per l'economia lombarda. Questo è quanto volevo sottolineare all'attenzione del Governo, e mi scuso se ho distur-

bato le comunicazioni telefoniche dei suoi rappresentanti, allo scopo di sollecitare, anche tramite la Presidenza, un intervento sui Ministri perchè rispondano ai parlamentari quando rivolgono loro delle interrogazioni o delle interpellanze. Altrimenti se ciò non avviene, ci troviamo a discutere di straforo di problemi specifici in occasione di dibattiti veloci e rapidi su disegni di legge di conversione di decreti-legge e così tutto diventa confuso, occasionale, estemporaneo e frammentario. Il mio desiderio è che ognuno rispetti il proprio ruolo e che soprattutto venga osservato il principio fondamentale secondo cui il sindacato ispettivo deve trovare nel Governo pronta, rapida e motivata risposta.

VEDOVATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* VEDOVATO. Signor Presidente, onorevoli senatori, annuncio il voto favorevole del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo. A differenza di altri colleghi che hanno dichiarato un certo imbarazzo nell'esprimere il proprio voto rispetto a questo decreto-legge, devo riconoscere che noi daremo un voto senza alcun imbarazzo, anche per un motivo di ordine generale.

L'imbarazzo rispetto alla conversione in legge dei decreti-legge dovrebbe essere affievolito da qualche considerazione di ordine generale. Innanzitutto questa legislatura si è aperta con un'eredità assai pesante in termini di decretazione d'urgenza e – è un dato di fatto – non è stato possibile trovare alcun accordo all'interno del Parlamento per consentire di risolvere questo problema che non avrebbe potuto che comportare difficoltà alle Aule parlamentari. Aggiungo anche che su questa situazione si è innestata la nota vicenda della sentenza della Corte costituzionale, che non era inattesa nei tempi e nel merito, ma che certamente non avrebbe potuto condurre se non a situazioni come quella che stiamo vivendo oggi. Va detto anche che, per quanto riguarda questo provvedimento in particolare, altrettanto affievolito dovrebbe essere l'imbarazzo sulla base della considerazione che il decreto-legge deriva da provvedimenti reiterati già discussi e approvati anche in quest'Aula e ora riproposti in questo decreto-legge per gran parte.

Un'altra considerazione di ordine generale è che certamente non si può far carico a un provvedimento d'urgenza di questo tipo di non affrontare in termini organici i problemi complessivi del trasporto nel nostro paese. Va ricordato che anche recentemente, in occasione della discussione sui provvedimenti finanziari in Commissione, il ministro Burlando ha avuto modo di illustrare – qui sì in termini organici – la politica del Governo che dovrà trovare attuazione e che, mi permetto di dire, in altri provvedimenti ha iniziato ad essere operativa. Mi riferisco, ad esempio, alle norme in materia di trasferimento delle funzioni del trasporto urbano e locale che sono contenute nel cosiddetto disegno di legge «Bassanini due». Osservo che non si tratta di un errore di impostazione l'aver inserito la norma in quel provvedimento, quasi che si volessero trasferire delle funzioni amministrative, ma si tratta di un aspetto

culturale rilevante: non attribuire cioè delle deleghe, ma attribuire appieno le funzioni alle regioni e agli enti locali. Si tratta pertanto di un intervento sicuramente foriero di risultati positivi.

Nel merito del provvedimento è noto a tutti coloro che se ne sono occupati che si tratta di una serie di norme che hanno come funzione quella di rispondere a questioni con carattere di urgenza e immediatezza. Per tali motivi il nostro voto favorevole è sicuramente convinto. *(Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo).*

FIRRARELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* FIRRARELLO. Signor Presidente, un provvedimento che il Senato esamina a poche ore dalla sua decadenza certamente ci pone dei grossi problemi: ci rendiamo conto infatti che non approvarlo allungherebbe i tempi di intervento in un settore così importante. È per questo che abbiamo messo da parte le nostre perplessità sapendo che non può non attuarsi una normativa che riveste un carattere di grande importanza. Infatti oggi l'inquinamento è alla base di tanti gravi problemi che travagliano le grandi città e altri problemi sono causati a tanti cittadini, la maggioranza dei quali abita nelle grandi città, dai ritardi che incontrano nell'utilizzazione dei mezzi pubblici.

Io credo si debba tenere conto dell'inquinamento, del congestionamento del traffico e dei ritardi che esso comporta negli spostamenti. Ma proprio per questo vorrei sottolineare che un intervento più corposo, inquadrato nel contesto generale del piano dei trasporti italiani, avrebbe avuto sicuramente maggiore significato.

Io ritengo che le norme sui trasporti riguardanti la motorizzazione in genere vadano salutate sicuramente con favore. Con queste semplificazioni e con i sostegni che verranno dati, si eviterà probabilmente che lo sciopero che ha travagliato la vicina Francia possa estendersi agli autotrasportatori italiani. Ma è solo il senso di responsabilità, Presidente, che ci porta oggi a comportarci in questo modo, assicurando il numero legale in questa Assemblea e votando favorevolmente su questo disegno di legge. Tuttavia, raccomandiamo (ed è soprattutto questo che voglio sottolineare) che la sentenza della Corte costituzionale non sia l'occasione per imporre tempi così accelerati per addivenire alla soluzione di problemi così importanti nella vita quotidiana di tanti cittadini italiani.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione finale.

### **Verifica del numero legale**

PERUZZOTTI. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata richiesta la verifica del numero legale.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico, avvertendo che i dodici senatori richiedenti verranno conteggiati fra i presenti.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1816**

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

**È approvato.**

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

*D'ALESSANDRO PRISCO, segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per la seduta di giovedì 5 dicembre 1996**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 5 dicembre, alle ore 11, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 542, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di interventi in campo economico e sociale (1539) *(Relazione orale)*.

2. Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 550, recante modalità di funzionamento dei consigli degli enti locali (1544) *(Relazione orale)*.

3. Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 544, recante disposizioni urgenti per assicurare l'attività delle emittenti televisive e sonore, autorizzate in ambito locale, nonché per disciplinare le trasmissioni televisive in forma codificata (1540) *(Relazione orale)*.



4. Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 553, recante disposizioni in tema di incompatibilità dei magistrati e di proroga dell'utilizzazione per finalità di detenzione degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara (1546) (*Relazione orale*).

5. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 ottobre 1996, n. 520, concernente modifiche alla legge 28 dicembre 1993, n. 549, recante misure a tutela dell'ozono stratosferico (1807) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Conversione in legge del decreto-legge 12 novembre 1996, n. 576, recante interventi urgenti a favore delle zone colpite dagli eventi calamitosi dei mesi di giugno e ottobre 1996 (1642) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 12,55*).

---

DOTT. LUIGI CIAURRO

Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio per la pubblicazione dei resoconti stenografici  
Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

### Allegato alla seduta n. 91

#### **Insindacabilità, trasmissione di ordinanze integrative a richieste di deliberazione e deferimento**

Il giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Messina, ha inviato, ad integrazione dell'ordinanza pronunciata in data 25 ottobre 1996, con la quale è richiesta la deliberazione in materia di insindacabilità, a norma dell'articolo 68 della Costituzione, in relazione al procedimento penale nei confronti del signor Salvatore Frasca n. 1023/94 R.G.N.R.-3121/94 R.G.G.I.P., una ordinanza integrativa (Doc. IV-ter, n. 4.).

Tale atto è stato inviato alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in data 28 novembre 1996.

#### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione**

In data 28 novembre 1996, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2421. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 ottobre 1996, n. 520, concernente modifiche alla legge 28 dicembre 1993, n. 549, recante misure a tutela dell'ozono stratosferico» (1807) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Detto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede referente, alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

In data 3 dicembre 1996, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2420. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 ottobre 1996, n. 517, recante interventi nel settore dei trasporti» (1816) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Detto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in sede referente,

previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª e della 11ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 28 novembre 1996, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

IULIANO, BESSO CORDERO, FIORILLO, D'URSO, DEL TURCO, BRUNI, MAZZUCA POGGIOLINI, MARINI, MANIERI e OSSICINI. - «Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria» (1808);

CENTARO, GRECO, SCOPELLITI e SCHIFANI. - «Modifiche all'organizzazione ed alla competenza del giudice di pace» (1809);

PIERONI, CARELLA, BOCO, BORTOLOTTI, CORTIANA, DE LUCA ATHOS, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO e SEMENZATO. - «Norme contro la discriminazione motivata dall'orientamento sessuale» (1810);

ANGIUS, BONAVITA, CADDEO, DONISE, MONTAGNA, PASQUINI, SARTORI e STANISCIÀ. - «Definizione delle cooperative e dei consorzi di garanzia collettiva e condizioni d'esercizio della loro attività» (1811).

In data 29 novembre 1996, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SALVI, LA LOGGIA, MACERATINI, ELIA, D'ONOFRIO, RIGO, SEMENZATO, MARINO, DEL TURCO e FOLLONI. - «Trasmissione radiofonica delle sedute parlamentari» (1812);

ROSSI. - «Celebrazioni del bicentenario della nascita del musicista Gaetano Donizetti» (1813).

In data 2 dicembre 1996, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SERENA. - «Istituzione di una lotteria per l'incentivazione del rilascio delle ricevute e degli scontrini fiscali» (1814);

CORTIANA, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, DE LUCA ATHOS, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO e SEMENZATO. - «Norme per l'incentivazione delle applicazioni di informatica civica» (1815).

In data 3 dicembre 1996, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SPECCHIA, MACERATINI, CURTO, PACE, PEDRIZZI, BOSELLO, COLLINO, MAGGI, COZZOLINO, BORNACIN, DE CORATO, MEDURI e RAGNO. - «Sanatoria delle opere abusive completate entro il 31 dicembre 1995» (1817);

FUSILLO. - «Nuove norme per la regolamentazione della produzione delle uve da tavola» (1818);

BIANCO e ANTOLINI. - «Nuove norme in materia di lavoro agricolo occasionale» (1819).

È stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa del senatore:

MANCONI. - «Introduzione nel codice penale di disposizioni concernenti il reato di sfruttamento sessuale dei minori» (1820).

### **Disegni di legge, assegnazione**

In data 2 dicembre 1996, il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

*alla 8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

SALVI ed altri. - «Trasmissione radiofonica delle sedute parlamentari» (1812), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 2ª Commissione permanente* (Giustizia):

SALVATO. - «Nomina alla dirigenza degli uffici del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria» (204), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

SALVATO ed altri. - «Modifiche al codice di procedura penale in materia di udienza preliminare e di procedimenti speciali» (198), previo parere della 1ª Commissione;

CARUSO Antonino ed altri. - «Modifiche della legge 1º dicembre 1970, n. 898 e del codice di procedura civile concernenti l'abbreviazione del termine per la pronuncia delle sentenze di scioglimento o di cessazione del matrimonio» (1777), previo parere della 1ª Commissione;

*alla 8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

LAURO. - «Istituzione del Registro internazionale italiano per le unità navali adibite a traffici internazionali» (1638), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª e della 11ª Commissione.

### **Disegni di legge, richieste di parere**

Sul disegno di legge: DE LUCA Michele. – «Interpretazione autentica, modifica e integrazione dell'articolo 49, comma 3, secondo periodo, della legge 9 marzo 1989, n. 88, concernente la classificazione dei datori di lavoro ai fini previdenziali e assistenziali» (314), già deferito, in sede referente, alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), previo parere della 1ª Commissione, è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio).

### **Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno**

In data 28 novembre 1996, la senatrice Mazzuca Poggiolini ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: «Modifiche al testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in materia di trattamento fiscale degli assegni alimentari spettanti al coniuge separato o divorziato» (763).

### **Inchieste parlamentari, annuncio di presentazione di proposte**

In data 28 novembre 1996, è stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

ANGIUS, SALVI, BONAVITA, CADDEO, DONISE, MONTAGNA, PASQUINI, SARTORI, STANISCIÀ, BARBIERI, VILLONE, BUCCIARELLI, DE GUIDI, GUERZONI, CARPINELLI, MICELE, PARDINI, BARRILE, BATTAFARANO, BERNASCONI, BERTONI, BESOSTRI, BISCARDI, BONFIETTI, BRUNO GANERI, CALVI, CAZZARO, CONTE, CORRAO, D'ALESSANDRO PRISCO, DANIELE GALDI, DE MARTINO Guido, DEBENEDETTI, DI ORIO, FALOMI, FERRANTE, FIGURELLI, GAMBINI, GRUOSSO, LARIZZA, LAURICELLA, LORETO, MASULLO, MICELE, MIGNONE, MURINEDDU, NIEDDU, PAPPALARDO, PAROLA, PASSIGLI, PELELLA, PELLEGRINO, RUSSO, SARACCO, SCIVOLETTO, SQUARCIALUPI, TAPPARO, VEDOVATO, VELTRI, VISERTA COSTANTINI. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema creditizio meridionale» (*Doc.* XXII, n. 28).

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 19 novembre 1996, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 novembre 1996.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 26 novembre 1996, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Agenzia regionale per lo sviluppo e per i servizi in agricoltura della Calabria - ARSSA, per gli esercizi dal 1987 al 1994 (*Doc. XV*, n. 22).

Detto documento sarà inviato alla 5ª e alla 9ª Commissione permanente.

### **Corte di Cassazione, trasmissione di ordinanze su richieste di referendum**

Il Presidente dell'Ufficio centrale per il *referendum* presso la Corte suprema di cassazione, con lettera in data 27 novembre 1996, ha trasmesso copia dell'ordinanza emessa dallo stesso Ufficio centrale in data 26 novembre 1996, con la quale, visto l'articolo 32 della legge 25 maggio 1970, n. 352, nel testo modificato dall'articolo 1 della legge 17 maggio 1995, n. 173; premesso che in data 30 settembre 1996 sono state depositate presso la cancelleria della Corte di cassazione dodici richieste di referendum abrogativo ad iniziativa di consigli regionali (contraddistinte con sigle da B/1 a B/12); che del deposito delle richieste e del testo dei relativi quesiti è stato dato annuncio sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 230 del 1º ottobre 1996, serie generale;

dichiara che tutte le richieste di referendum abrogativo d'iniziativa regionale depositate il 30 settembre 1996 sono conformi alle disposizioni di legge, salvo quanto disposto al punto successivo;

dispone che i *referendum* di cui ai quesiti B/1, B/8, B/10 e B/12 si svolgano sulle nuove disposizioni legislative indicate in motivazione, ed all'uopo riformula i quesiti stessi;

stabilisce come segue le denominazioni dei *referendum*:

CONCORSI UNICI: Abolizione dei concorsi unici nazionali per il reclutamento del personale delle amministrazioni pubbliche.

MINISTERO DELLE RISORSE AGRICOLE, ALIMENTARI E FORESTALI: Soppressione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali.

DIPARTIMENTO DEL TURISMO: Soppressione del Dipartimento del turismo e dello spettacolo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

MINISTERO DELLA SANITÀ: Soppressione del Ministero della sanità.

FUNZIONE STATALE DI INDIRIZZO E COORDINAMENTO: Abolizione del potere statale di indirizzo e coordinamento dell'attività delle regioni.

POTERI ESTERI DELLE REGIONI: Abolizione dei limiti statali alle attività promozionali all'estero delle regioni.

RAPPORTI DELLE REGIONI CON L'UNIONE EUROPEA: Abolizione dei limiti statali alla partecipazione delle regioni alle attività dell'Unione europea.

CONTROLLI STATALI SU ATTI AMMINISTRATIVI REGIONALI: Abolizione dell'attuale sistema dei controlli statali sugli atti amministrativi delle regioni.

SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI: Abolizione dei segretari comunali e provinciali.

MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO: Soppressione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

DIRETTIVE SULLE FUNZIONI STATALI DELEGATE ALLE REGIONI: Abolizione dei poteri di direttiva dello Stato sulle funzioni amministrative statali delegate alle regioni.

CONTROLLI REGIONALI SUGLI ATTI AMMINISTRATIVI DI COMUNI E PROVINCE: Abolizione parziale dell'attuale sistema dei controlli delle regioni sugli atti amministrativi di province e comuni.

Detta ordinanza è depositata presso il Servizio di Segreteria e dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Albertini, Bertoni, Bosi, Calvi, Carcarino, Caruso Luigi, Cimmino, Cirami, Cò, D'Alessandro Prisco, De Luca Athos, Erroi, Ferrante, Ferrarello, Lauria Baldassare, Lavagnini, Lubrano di Ricco, Manconi, Mele, Minardo, Montagna, Monteleone, Mundi, Pappalardo, Pasquini, Pellicini, Porcari, Ripamonti, Russo Spena, Salvato, Tomassini, Toniolli, Valentino, Biscardi, Micele e Bonfietti hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00056, dei senatori Occhipinti ed altri.

### **Interpellanze, apposizione di nuove firme**

Il senatore Germanà ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00147, dei senatori La Loggia ed altri.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Lauro ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03123, dei senatori Collino ed altri.

### Mozioni

CARUSO Antonino, BATTAGLIA, COLLINO, DE CORATO, BASINI, MACERATINI, BUCCIERO, MILIO. – Il Senato,

premessò:

che il 10 dicembre 1996 ricorre il centenario della morte di Alfred Nobel, che avvenne in Italia – nella città di Sanremo – dove lo stesso da anni risiedeva;

che la figura di Alfred Nobel, senz'altro prima che per la sua attività di inventore e di imprenditore, è indissolubilmente legata alle sue volontà testamentarie, con cui egli destinò la fortuna economica accumulata all'istituzione di un «fondo i cui interessi si distribuiranno annualmente in forma di premio a coloro che, durante l'anno precedente, più abbiano contribuito al benessere dell'umanità»;

che nel corso del secolo insigni personalità e scienziati di ogni campo, dalla medicina alla fisica e alla chimica, videro ricompensare le proprie fatiche e – a volte – finanziare il loro lavoro attraverso l'attribuzione del premio;

che il premio, per così dire «centrale», è tuttavia senz'altro quello «per la pace», che fu peraltro il punto di partenza dell'idea di Alfred Nobel, in coerenza con l'adesione e forte partecipazione al movimento pacifista cui egli si dedicò nella seconda parte della propria vita;

considerato:

che tale scelta di Alfred Nobel non fu una bizzarra sorta di «espiazione» per le sue scoperte (come alcuni, semplicisticamente, dissero), ma il frutto della lucida consapevolezza e della ferma contrapposizione all'incapacità dei governanti delle nazioni di determinare le regole e le condizioni per una società degli uomini che, di invenzioni come quelle di Alfred Nobel, potesse utilmente avvantaggiarsi senza trasformarle in strumento di morte;

che i ritardi, le incertezze e le indecisioni che – ancora oggi – sembrano contraddistinguere l'azione dei governi dei paesi che più hanno possibilità e risorse per intervenire laddove il comune patrimonio della pace viene posto in discussione mostrano come la questione non sembri risentire di alcuna perdita di attualità;

che ciò rende utile, anche ad ideale completamento del dibattito tenuto in Senato in ordine alla tragedia che si consuma nello Zaire, una commemorazione «forte» della ricorrenza della morte di Alfred Nobel,

impegna il Governo a deliberare perchè la bandiera nazionale venga, nel giorno del 10 dicembre 1996, issata alle porte del suo palazzo unitamente a quella svedese e perchè le stesse siano abbrunate in segno di commemorazione per la morte di Alfred Nobel.

(1-00057)

### Interpellanze

SERVELLO, MAGLIOCCHETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e*



*di grazia e giustizia.* - Per conoscere quali siano gli ultimi sviluppi dell'inchiesta sulla cooperazione e quali provvedimenti di carattere amministrativo e disciplinare si intenda prendere, anche sulla scorta di quanto accertato dalla Commissione parlamentare di inchiesta ed evidenziato nelle oltre 800 pagine della relazione della Corte dei conti sull'attività di cooperazione fra il 1987 ed il 1994, a carico dei responsabili del Ministero degli affari esteri che con i loro comportamenti omissivi, acquiescenti e tolleranti hanno permesso che da parte di altri si commettessero gravi reati contro la pubblica amministrazione e comunque passivamente concorso allo sperpero di migliaia di miliardi a danno dell'erario.

In particolare si chiede di conoscere:

se lo «scandalo» definito «planetario» ed ultradecennale della cooperazione venga considerato chiuso col rinvio a giudizio di soli tre o quattro soggetti imputati per fatti verificatisi nell'ultimo quadriennio di gestione socialista e se si ritenga così superata la «questione morale» sollevata all'interno dello stesso Ministero;

se si debba ritenere normale l'avvicendamento del giudice Paraggio che dopo anni di laboriose inchieste sulla cooperazione è stato destinato ad altra sede prima dello svolgimento del processo da lui istruito;

se le inchieste abbiano perciò subito un'interruzione, se il rinvio della data di fissazione dell'udienza già annunciata per la fine del 1995 e tuttora non nota debba attribuirsi a tale trasferimento e se il ritardo possa comportare la prescrizione di taluni reati;

se si sia indagato sulle specifiche accuse di corruzione e/o concussione che sarebbero state rivolte (e verbalizzate) da un testimone ad un ex direttore generale della cooperazione e ad altri alti funzionari della Farnesina, secondo quanto riferito da un servizio apparso su «Epoca» del 28 aprile 1995; al riguardo quali siano state le reazioni degli interessati e quelle della stessa Farnesina a tutela dei suoi funzionari;

per quale data sia stata fissata l'udienza penale per il processo sulla cooperazione e chi siano gli imputati;

quali siano stati e continuino ad essere i motivi per cui il Ministero degli affari esteri non abbia dato corso ad alcuna azione interna di «autotutela» e di accertamento delle responsabilità, indipendentemente da quelle conseguenti alle iniziative della magistratura, per fare chiarezza, eventualmente punire o almeno emarginare, anzichè premiare con la destinazione a prestigiose sedi estere, chi è stato coinvolto, anche se non penalmente, negli sperperi, nel giro di connivenze e di compiacenze che hanno contraddistinto, a partire dagli inizi degli anni '80, l'operato della cooperazione, concorrendo così in misura determinante al degrado di immagine della Farnesina; in relazione a quanto sopra, quali siano le funzioni di un altisonante «ispettorato generale degli uffici e delle sedi all'estero» che non risulta si sia mai attivato sulle irregolarità gestionali della cooperazione e su altre poco chiare vicende denunciate dall'opinione pubblica, dal Parlamento e dalla stessa Corte dei conti;

per connessione d'argomento, quale sia la data fissata per il secondo processo per lo scandalo SACE emerso nel 1992 e quale sia stato

il ruolo svolto dai responsabili della Direzione generale degli affari economici in seno al comitato di gestione dell'ente per prevenire operazioni macroscopicamente fallimentari finite sotto inchiesta penale e che pure hanno causato un danno erariale per migliaia di miliardi;

se, in relazione alle ambiguità, all'assenza di reazioni, alle minimizzazioni di fatti e responsabilità su casi di prevalente interesse pubblico ed in palese contrasto con ogni principio di trasparenza, il Ministero degli affari esteri abbia ignorato la violazione di quanto imposto dall'articolo 2 della legge sulla dirigenza in tema di vigilanza sulla «economicità e correttezza dell'azione amministrativa».

(2-00159)

MONTAGNINO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nel comune di Villalba (in provincia di Caltanissetta) è ubicata una casa mandamentale costruita con una spesa di circa 6 miliardi;

che tale struttura carceraria è stata realizzata in conformità ai più moderni criteri di politica penitenziaria ed è in grado di assicurare un elevato *standard* di funzionalità e di sicurezza;

che il Ministero di grazia e giustizia – Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria – in una recente nota ha preannunciato l'avvio delle procedure per la soppressione della suddetta casa mandamentale ed il transito del personale al comune di Villalba;

che l'amministrazione comunale ha già sopportato gli oneri relativi al personale della casa mandamentale derivanti da una temporanea chiusura della stessa, senza ricevere, peraltro, il relativo finanziamento da parte del Ministero di grazia e giustizia;

che il suddetto comune è al momento in dissesto finanziario ed impossibilitato, quindi, ad assumere l'onere del pagamento delle retribuzioni ai 6 dipendenti della casa mandamentale che, a causa della ipotizzata soppressione della struttura, perderebbero il posto di lavoro aumentando il tasso di disoccupazione che a Villalba è del 78 per cento;

che la chiusura della casa mandamentale comprometterebbe irrimediabilmente la già penalizzata economia della zona, senza arrecare alcun vantaggio all'amministrazione statale;

che la struttura non è riconvertibile e, comunque, pur ipotizzando un progetto di riconversione, i costi sarebbero senz'altro proibitivi,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di sospendere le procedure per la soppressione della casa mandamentale di Villalba, soprattutto in considerazione dell'assenza di una modifica dell'ordinamento delle case mandamentali;

se non si ritenga di operare un responsabile approfondimento dell'utilizzo della suddetta struttura carceraria destinandola, per le sue particolari caratteristiche, alla reclusione di una specifica tipologia di detenuti, tenuto anche conto che nella casa circondariale convivono, con problemi gravi, evidenti ed irrisolti, reclusi per reati comuni con altri imputati e condannati per reati di associazione mafiosa;

se non si ritenga di disporre, per quanto riguarda il personale della casa mandamentale, il mantenimento dell'attuale situazione, anche nella prospettiva di un pieno ed auspicabile utilizzo della struttura carceraria;

se non si ritenga assolutamente ingiustificabile, dinanzi ai contribuenti, lo sperpero di denaro pubblico per circa 6 miliardi, derivante dall'eventuale soppressione della casa mandamentale e dalla mancanza di possibilità di riconversione;

quali siano gli ostacoli di ordine giuridico-contabile che hanno impedito al Ministero di grazia e giustizia di restituire al comune di Villalba le somme anticipate per il pagamento della casa mandamentale, nel periodo di temporanea chiusura di detta struttura.

(2-00160)

NIEDDU, MACONI, PELELLA, SALVI, LARIZZA, UCCHIELLI, BERTONI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che l'articolo 6 della legge 8 agosto 1996, n. 425, ha previsto, in attesa che si proceda alla revisione delle disposizioni di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 804, la riduzione dell'aliquota percentuale per il fondo patronati di cui all'articolo 4, secondo comma, dello stesso decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato;

che, in occasione dell'approvazione della legge suddetta, la Camera dei deputati – tenuto conto dell'insostituibile ruolo sociale svolto dagli istituti di patronato in favore dei lavoratori subordinati ed autonomi, anche con particolare riferimento all'evoluzione della legislazione in materia previdenziale, assistenziale e sanitaria – ha approvato un ordine del giorno che impegna il Governo a predisporre un provvedimento di revisione della legislazione vigente in materia di compiti e di finanziamento degli istituti di patronato entro e non oltre il 31 dicembre 1996;

che in data 6 novembre 1996 il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha istituito, con decreto, una commissione di studio, con il compito di individuare principi e criteri direttivi ai fini dell'adozione di un provvedimento legislativo di riforma delle norme riguardanti le finalità, il riconoscimento giuridico e le modalità di finanziamento degli istituti di patronato e di assistenza sociale, anche in relazione all'estensione del campo di attività ed al supporto, all'estero, alle autorità diplomatiche e consolari;

che, a tutt'oggi, la suddetta commissione ministeriale non è stata ancora insediata;

che, in data 27 novembre 1996, è stato convertito in legge il decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale, che all'articolo 8, «Norme in materia di finanziamento dei patronati», stabilisce che il riordino della legislazione sugli istituti di patronato e di assistenza sociale debba effettuarsi entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione,

si chiede di conoscere come il Governo intenda procedere (modalità e tempi) per adempiere alla revisione dei compiti e dei finanziamenti degli istituti di patronato così come richiesto dal Parlamento.

(2-00161)

RONCONI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – In considerazione della ormai accertata urgenza di adeguare il tratto Foligno-Spoleto della Flaminia e con esso lo svincolo della strada statale n. 77;

premessi:

che su questi lavori di adeguamento già in atto è in corso una opposizione da parte di associazioni e cittadini;

che l'opinione pubblica risulta particolarmente attenta al problema, anche in considerazione dell'elevata pericolosità dell'attuale tracciato;

visto l'incontro che il ministro Ronchi ha avuto nei giorni scorsi con la delegazione del comune di Foligno, cui hanno preso parte anche alcuni parlamentari,

si chiede in via urgente di sapere quali determinazioni il Ministro in indirizzo abbia deciso di assumere in merito.

(2-00162)

### Interrogazioni

PACE, TOMASSINI, PASQUALI, LISI, CASTELLANI Carla, BEVILACQUA. – *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il professor Luigi Frati è stato oggetto di numerose interrogazioni per le innumerevoli cariche ricoperte senza tenere in alcun conto i criteri di trasparenza e gli eventuali conflitti di interessi, come è evidenziato anche dalle indagini e relative relazioni espletate dalla Commissione d'inchiesta sulle strutture sanitarie nel corso del 1995-96;

che il professor Luigi Frati, in qualità di componente del consiglio d'amministrazione dell'Università degli studi di Roma, è stato rinviato a giudizio il 6 ottobre 1995 dal giudice per le indagini preliminari dottor Colella per il reato di abuso d'ufficio in concorso con altri;

che il 18 settembre 1996 la prima udienza è stata rinviata per l'escussione dei testi al prossimo aprile 1997;

che il professor Frati continua comunque a ricoprire, dopo svariati anni, le diverse cariche accumulate nel tempo (preside della facoltà di medicina alla Sapienza di Roma, membro del Consiglio universitario nazionale, presidente del Consiglio superiore di sanità, eccetera),

gli interroganti chiedono di sapere:

con quali criteri i Ministri in indirizzo intendano procedere in occasione del rinnovo delle nomine alla presidenza del Consiglio superiore di sanità;

nel caso specifico, se intendano rinnovare la nomina del professor Frati alla presidenza del Consiglio superiore di sanità;

quali proroghe e/o deroghe intendano escogitare per continuare a consentire la permanenza del professor Frati al Consiglio universitario nazionale come responsabile del settore della sanità.

(3-00506)

CAPONI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Considerato che la società Recoaro spa ha avviato le procedure per mettere in mobilità 104 lavoratori dello stabilimento di imbottigliamento di Recoaro Terme (Vicenza);

atteso che con detta procedura di mobilità si determinerebbe il dimezzamento delle maestranze dello stabilimento;

visto che l'apertura di tale procedura di mobilità costituisce una palese violazione degli accordi sottoscritti, nel marzo dello scorso anno, dalla proprietà con le organizzazioni sindacali, sotto l'egida e la garanzia del presidente della giunta regionale del Veneto;

viste le prese di posizione degli enti locali della zona;

considerato che la diminuzione del personale non è motivata da una riduzione della produzione, il che fa supporre la volontà dell'azienda di spostare alcune produzioni, aventi il marchio Recoaro, in altri stabilimenti del gruppo;

visto che i prodotti aventi il marchio Recoaro sono accettati dai consumatori in quanto legati all'utilizzo dell'acqua che sgorga dalle fonti di Recoaro Terme e che quindi il confezionamento di tali prodotti in altra località costituirebbe una lesione dei diritti del consumatore,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda mettere in atto per evitare questo ulteriore taglio occupazionale nello stabilimento di Recoaro Terme.

(3-00507)

GUERZONI, FORCIERI, LORETO, DE GUIDI, UCCHIELLI, D'ALESSANDRO PRISCO, PETRUCCI. – *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* – Con riferimento al suicidio del giovane Luigi Chirido di 19 anni, cadetto dell'Accademia militare di Modena, avvenuto all'alba del 27 novembre 1996, e con attenzione al fatto che in data 23 maggio 1996 in analoghe circostanze si toglieva la vita il cadetto Pierpaolo Signudi e più in generale al ripetersi di suicidi di giovani impegnati nella leva;

premessi:

che dalle dichiarazioni del comandante dell'Accademia militare di Modena alla stampa risulterebbe che Luigi Chirido «non era pienamente convinto della vita militare» e che vi si sarebbe dedicato per l'«insistenza dei familiari» e che il suo suicidio sarebbe stato determinato da una incapacità dell'interessato di assumere la «responsabilità» di andarsene;

che dette dichiarazioni contrastano con i brillanti risultati conseguiti dal giovane nelle severe prove di tirocinio mentre un minor impegno, senza disonore, gli avrebbe permesso di liberarsi dell'istituzione militare qualora davvero queste fossero state le sue intenzioni;

che di fronte al suicidio di un giovane di appena 19 anni opinioni di un alto ufficiale tanto dure e perentorie risultano oltremodo inquietanti poichè possono produrre una frattura irreparabile tra l'istituzione militare e la coscienza delle nuove generazioni e più in generale dell'opinione pubblica,

si chiede di sapere:

se, oltre alla commissione di inchiesta decisa dal Capo di stato maggiore per fare chiarezza sull'accaduto, non sia necessario ed urgente sottoporre a revisione e adeguamento i criteri e gli strumenti che presiedono alle fasi di «selezione» e «tirocinio» dal cui esito dipende l'ammissione definitiva alle scuole di formazione degli ufficiali affinché, oltre alla idoneità fisica, culturale e scientifica, possano essere conosciute in modo più sicuro le motivazioni personali effettive della scelta della vita militare e meglio valutate anche le attitudini psicologiche e più in generale di personalità dei singoli candidati;

quali indirizzi di studio ed operativi – anche di fronte al ripetersi dei suicidi di giovani che prestano il servizio militare – abbia assunto o intenda assumere il Ministero affinché le istituzioni militari e gli alti ufficiali che ne sono responsabili, verso le nuove generazioni in generale e quelle soggette alla leva in particolare, siano idonei e capaci di ispirare i loro rapporti – per cultura e comportamenti – non ad una traumatica rottura bensì a comprensione e interlocuzione feconda con un mondo giovanile oggi tanto complesso e mutevole per cultura, comportamenti e progetti di vita;

se corrisponda a verità che la magistratura inquirente, pur di fronte a dichiarazioni responsabili così precise sulla personalità del giovane e sulla causa del suo suicidio, si sia limitata a constatare il suicidio e non abbia invece ritenuto di compiere ulteriori accertamenti sui comportamenti del giovane durante il periodo della sua vita in Accademia e per verificare se non siano stati omessi atti di ufficio o comunque dovuti secondo i principi generali del buon governo delle istituzioni pubbliche, quali colloqui o informazioni al giovane ed ai familiari.

(3-00508)

TAPPARO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – (Già 4-03136)

(3-00509)

RUSSO SPENA, CÒ. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che le affermazioni del comandante dell'Accademia militare di Modena generale Bruno Loi a poche ore dal tragico suicidio del cadetto Luigi Chirido hanno suscitato lo sdegno e la protesta di una parte dell'opinione pubblica;

che si è riproposta l'antica e desueta litania militarista contro i giovani «attaccati alle gonne delle madri» ribadendo che nell'Accademia «non c'è posto per chi è in lotta contro se stesso»;

che si tratta di affermazioni gravi che non dovrebbero mai essere pronunciate da un ufficiale di un esercito democratico, tanto

più pesanti in quanto provengono da un ufficiale incaricato di formare la nuova leva dei quadri dirigenti dell'esercito stesso;

che invece di una correzione delle affermazioni fatte inopinatamente dal generale Loi (e nonostante questa correzione fosse stata richiesta pubblicamente dal Sottosegretario per la difesa senatore Brutti) è arrivata una preoccupante rivendicazione di quanto affermato in una successiva dichiarazione da parte dell'ufficiale stesso,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario rivedere i metodi ed contenuti educativi dell'Accademia militare di Modena, valorizzando il potenziale umano degli allievi, evitando di mortificarne lo spirito con la riedizione di una cultura del «guerriero indomito e virile» che è sempre più distante da un esercito che si impronta allo spirito democratico e ai valori fondamentali della nostra Costituzione;

quali provvedimenti si intenda assumere nei confronti del generale Loi e se non si ritenga in particolare che le sue affermazioni, immediatamente successive al suicidio del cadetto Luigi Chirido, siano incompatibili con la permanenza dell'ufficiale in questione nel delicato ruolo di comandante dell'Accademia militare di Modena.

(3-00510)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il 29 maggio 1994 le autorità croate sequestravano il motopeschereccio «Ligny II» per un presunto sconfinamento nelle acque territoriali croate;

che i 18 marinai di Trapani e le loro famiglie vivono da quella data una condizione di grave disagio economico essendogli stata sottratta la fonte principale del proprio reddito;

che il Ministero degli affari esteri si è già interessato della vicenda ed il governo croato si è dichiarato disponibile a restituire il motopeschereccio in cambio di una imbarcazione attrezzata per la pulizia del mare,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo ritenga di intraprendere al fine di risolvere la questione in tempi rapidi.

(3-00511)

NOVI, PERA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che una perizia disposta dal pubblico ministero di Brescia, dottor Silvio Bonfigli, in seguito ad un esposto presentato da Sergio Cusani, avrebbe accertato che la data posta in calce ad alcune ricevute di un finanziamento concesso dalla Karfinco di Pacini Battaglia al PSI e alla DC sarebbe stata falsificata;

che la procura di Milano nel processo Cusani, a sostegno della tesi che ci fosse un accordo fra ENI e Montedison per chiudere Enimont, avrebbe presentato due documenti della Karfinco di Pacini Battaglia attestanti un versamento di un miliardo e 950 milioni al PSI, datati fra la fine di ottobre '90 e l'inizio di novembre '90;

che durante il processo al finanziere Sergio Cusani l'avvocato Agostino Rujū, coinvolto nell'inchiesta Enimont, avrebbe in un primo tempo dichiarato che quei versamenti erano stati effettuati nel 1990; in un secondo interrogatorio avrebbe poi precisato che i versamenti erano stati effettuati nel 1989; l'accusa aveva accettato la prima versione;

che la difesa di Cusani aveva evidenziato l'irregolarità, chiedendo, nel novembre del 1994, alla procura di Brescia un supplemento di indagini su questi fatti, richiesta allora archiviata;

che riguardo ai fatti in oggetto l'avvocato di Sergio Cusani Giuliano Spazzali avrebbe sostenuto: «È emerso che quelle date sono state falsificate, che la procura di Milano lo sapeva e che sono state sottratte delle verità»;

che i fatti in oggetto sono di estrema gravità in quanto, ove accertati nella loro esatta ricostruzione, attesterebbero la costruzione di prove false finalizzate al perseguimento di una verità preconstituita e favoritiva delle tesi della procura,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere in relazione ai fatti in oggetto.

(3-00512)

NOVI, PERA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in data 25 novembre 1996, dinanzi alla sezione del tribunale di Brescia, durante il cosiddetto processo «Di Pietro concusso», veniva ascoltato in qualità di testimone il procuratore capo di Milano, dottor Francesco Saverio Borrelli;

che durante la deposizione il dottor Borrelli ha ricostruito i passaggi che portarono ad iscrivere nel registro degli indagati l'allora Presidente del Consiglio onorevole Silvio Berlusconi e le vicende che precedettero le dimissioni dalla magistratura del dottor Antonio Di Pietro;

che il procuratore capo di Milano alla fine della testimonianza, ribadendo la determinazione di Di Pietro a procedere contro l'onorevole Berlusconi, ha riferito testualmente: «Di Pietro mi disse: datemi il processo e quello lo sfascio»;

che l'espressione utilizzata dal dottor Di Pietro getta più di un'ombra sull'atteggiamento del pubblico ministero nei confronti dell'indagato, un comportamento sicuramente contrario ai doveri di imparzialità, obiettività e serenità che dovrebbero essere propri di un magistrato;

che, ad avviso degli interroganti, la serenità del cosiddetto «processo per le tangenti alla Guardia di finanza» è stata già grandemente inficiata dal comportamento tenuto in aula dal presidente del dibattimento, dottor Crivelli, che ha assunto, come lamentato più volte dalla difesa, un atteggiamento che manifesta un implicito pregiudizio nei confronti della difesa;

che ciascun cittadino ha il diritto di essere indagato ed eventualmente giudicato da un magistrato che indaghi e giudichi senza alcuna animosità;



che non sembra che il cittadino Silvio Berlusconi sia stato sufficientemente garantito dalle istituzioni al fine di ottenere un'indagine ed un processo giusto ed equo;

che sarebbe stato preciso compito del dottor Borrelli, titolare dell'azione penale e responsabile dell'azione dell'intera procura, vigilare sul buon andamento dell'indagine e sul comportamento dei suoi sostituti;

che la circostanza che il dottor Borrelli non abbia ritenuto di togliere l'indagine al dottor Di Pietro può significare o che il procuratore capo abbia ommesso di esercitare i suoi doveri nei confronti dell'ufficio che dirige oppure che egli stesso condividesse l'atteggiamento e i sentimenti del dottor Di Pietro,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga scorretto il comportamento del procuratore capo di Milano;

nel caso in cui tale comportamento sia ritenuto scorretto, quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del dottor Francesco Saverio Borrelli.

(3-00513)

MANZI, MARCHETTI, CAPONI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che durante il terzo turno, dalle ore 22 alle ore 6 del 2 settembre 1996 alla FIAT Mirafiori di Torino, l'operaio Michele Troiano di 53 anni veniva colto da malore, ma purtroppo ci vollero ben 40 minuti prima che giungesse l'autoambulanza aziendale per portarlo all'ospedale più vicino, ove egli decedeva;

che nel più grande stabilimento d'Italia risulterebbe che durante il terzo turno le infermerie dello stabilimento sono chiuse;

che l'unica autoambulanza aziendale non è intervenuta subito perchè già impegnata in quel momento a trasportare all'ospedale l'operaio Giuseppe Farese gravemente infortunato all'officina meccanica, incidente imputabile secondo fonte sindacale alla disattivazione dei sistemi di sicurezza della macchina utilizzata dall'operaio,

si chiede di sapere:

quali siano gli intendimenti del Governo per garantire il rispetto delle norme di sicurezza sul lavoro anche alla FIAT;

per quali motivi la FIAT mantenga in servizio una sola autoambulanza;

per quali motivi le infermerie aziendali siano chiuse di notte, mentre buona parte dello stabilimento continua la produzione;

come si spieghi il costante stillicidio di incidenti anche gravi alla FIAT Mirafiori;

quante ispezioni e verifiche sulla sicurezza agli impianti e sulla funzionalità del servizio sanitario di pronto soccorso siano state effettuate negli ultimi sei mesi e da chi.

(3-00514)

GERMANÀ. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che con note 17 maggio 1996, n. 2987, 3 luglio 1996, n. 4094, 19 luglio 1996, n. 4345 e n. 4348, 16 settembre 1996, n. 5221, e 23 settembre 1996, n. 5388, la regione Sicilia ha trasmesso al Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali proposta di declaratoria;

che i tecnici dell'ispettorato provinciale all'agricoltura hanno accertato un danno alle produzioni cerealicole in tutta la provincia di Messina a integrazione del decreto di declaratoria n. 96/01086 del 14 giugno 1996 superiore del 40 per cento e quindi sufficiente a far scattare le provvidenze previste dalla legge n. 185 del 1992;

che la giunta del governo della regione siciliana, con proprio provvedimento ed attraverso un ulteriore esame di propri tecnici, ha verificato ed accertato la sussistenza del suddetto danno alle produzioni sopra menzionate;

che le piogge intense e persistenti che si sono riversate nella provincia di Messina nel periodo novembre 1995 e marzo 1996 hanno causato notevoli danni che sono stati valutati e segnalati con due diverse proposte di delimitazione dall'ispettorato provinciale all'agricoltura;

che sono state necessarie due proposte perchè il fenomeno si è manifestato in modo diverso nel territorio provinciale; infatti, nel versante ionico ha assunto carattere alluvionale sia per l'eccezionalità delle piogge, che in un solo mese hanno raggiunto il 70 per cento delle precipitazioni medie annuali, sia per la loro concentrazione nell'arco delle 24 ore, per cui è stato relativamente semplice determinare i danni alle strutture ed alle produzioni;

che erano stati esclusi eventuali danni subiti dai noccioletti e dagli oliveti perchè colpiti negli stadi di riposo e della successiva fioritura;

che nel versante tirrenico, invece, l'eccessiva persistenza delle piogge, che per molti mesi ha mantenuto il terreno saturo, ha causato danni che non è stato possibile valutare subito perchè anche lì le colture erano negli stadi di riposo e della fioritura, per cui l'ufficio si era riservato di verificarli a tempo debito con accertamenti continui durante la allegazione e l'ingrossamento dei frutti;

visto:

che da tali accertamenti è emerso che l'eccessiva quantità di acqua nel terreno ha indotto nelle piante di agrumi squilibri vegeto-produttivi con riduzione e ritardata fioritura, quindi con cascola dei frutticini (danno valutato al 50 per cento);

che le colture ortive, pur essendo state danneggiate dalle piogge descritte, non erano state inserite nella prima proposta perchè da sole, nel territorio colpito, non superavano la soglia del 35 per cento della produzione lorda vendibile;

che anche i noccioletti e gli oliveti hanno manifestato una ridotta allegazione e successiva cascola dei frutticini;

che dopo tali osservazioni si è avuto il quadro completo ed esatto della situazione per cui l'ufficio ha ritenuto di sciogliere la riserva così espressa al momento della prima proposta del 2 aprile 1996: nei

nocciolati l'eccessiva piovosità ha sicuramente compromesso la maturazione degli smenti e la successiva diffusione del polline (impollinazione anemofila);

che anche negli altri frutteti l'eccessiva quantità di acqua ha certamente causato danni essendosi verificata nella fase più delicata dell'antesi;

che poichè allo stato è impossibile determinare l'effettiva incidenza del danno, oltre quello già accertato per ridotta allegazione, l'ufficio si riserva una successiva integrazione qualora il danno effettivo dovesse manifestarsi in una misura maggiore;

che è da precisarsi che nella zona in esame si pratica una sola coltura ortiva all'anno ed il terreno resta in riposo nel periodo estivo;

considerato che il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali con il provvedimento a firma del direttore generale delle politiche agricole ed agro-industriali nazionali, a seguito di ulteriori verifiche predisposte dai tecnici del Ministero, ha ritenuto di respingere la sopraddetta declaratoria di delimitazione per i danni;

ritenuto che le osservazioni fatte dal Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali sono infondate, non tenendo conto delle reali situazioni del territorio preso in esame,

si chiede di sapere:

se in tutta questa procedura non vi sia in atto un contrasto di valutazioni tecniche tra i funzionari, tutti i dipendenti della pubblica amministrazione, tra i quali alcuni riconoscono un danno superiore al 40 per cento e altri tecnici ministeriali, certamente lontani dalle problematiche vissute *in loco*, ritengono, invece, che tale soglia di intervento non venga raggiunta;

inoltre, quali aziende siano state oggetto di controllo dei funzionari inviati dal Ministero ed in quali date.

(3-00515)

DE CAROLIS. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che venerdì 29 novembre 1996, il Consiglio dei ministri ha completamente rinnovato i vertici della GEPI;

che oltre al presidente Gianfranco Borghini, responsabile della Task force per l'occupazione di palazzo Chigi, e all'amministratore delegato Aldo Palmieri il nuovo consiglio comprende Francesco Averna, Gian Maria Gros-Pietro e Vincenzo Nicastro;

che la nuova GEPI, che fra l'altro dovrebbe cambiare anche nome, svilupperebbe la propria attività attraverso tre cardini:

1) l'intervento sul territorio, con possibile partecipazione a società locali pubblico-private, tese a promuovere lo sviluppo dell'area interessata;

2) la gestione di parchi industriali;

3) il riutilizzo di asset abbandonati con il contributo alla definizione di pacchetti localizzati di incentivi e opportunità per il territorio;

che la nuova GEPI dovrebbe fare lo *scouting* di imprenditori, tanto italiani quanto stranieri, per trovare nuovi soggetti disposti ad investire nelle aree di crisi nel paese;

alla luce di tali notizie emerse sugli organi di informazione, si chiede di conoscere:

se non si ritenga di informare il Parlamento che, a parere dell'interrogante, non può essere tenuto all'oscuro della vera e propria rivoluzione apportata ad una società pubblica sul cui operato tante critiche sono state sollevate anche nel passato recente;

con quali criteri siano stati scelti i nuovi vertici;

quali siano le zone sulle quali la nuova GEPI opererà a sostegno dei livelli occupazionali.

(3-00516)

BERTONI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che secondo fonti attendibili sembrerebbe che l'onorevole Filippo Mancuso fu nominato presidente di un collegio arbitrale in una controversia tra il Consorzio FESPI e le Ferrovie dello Stato;

che la decisione sarebbe stata emessa e il lodo arbitrale sottoscritto il 5 maggio 1995, quando l'onorevole Mancuso era Ministro di grazia e giustizia del Governo Dini;

che nell'ordinamento vigente non si rinvencono norme che vietino esplicitamente ai Ministri di assumere le funzioni di arbitro;

che tra le disposizioni in materia è degno di attenzione l'articolo 5 della legge 15 febbraio 1953, n. 60 (incompatibilità parlamentari), secondo il quale «ai membri del Governo non possono essere assegnati indennità o compensi per l'esercizio di funzioni di presidenza o amministrazione di enti o aziende dipendenti dai loro Ministeri o su cui i loro Ministeri debbano o possano esercitare vigilanza o controllo»;

che, dato il carattere tassativo che hanno le incompatibilità, non sembra che la norma possa interpretarsi nel senso di comprendere nel proprio ambito le funzioni di arbitro;

che non può tuttavia negarsi che le funzioni di arbitro (che danno sempre diritto al rimborso delle spese e a un onorario) risultano caratterizzate, rispetto al Ministro di grazia e giustizia, da un elemento che le rende equiparabili a quelle indicate nella norma citata, e ciò in quanto il lodo che chiude il giudizio arbitrale è impugnabile davanti all'autorità giudiziaria ordinaria e questa è istituzionalmente soggetta alla vigilanza e al controllo del Ministro di grazia e giustizia;

che la disposizione citata pertanto anche se non è direttamente estensibile alle funzioni di arbitro costituisce un parametro normativo da cui è possibile dedurre che l'esercizio delle suddette funzioni da parte di un Ministro di grazia e giustizia in carica non è istituzionalmente corretto, oltre ad essere di per sé moralmente censurabile;

che queste considerazioni impongono che siano chiarite tutte le modalità di una vicenda, in cui l'onorevole Mancuso, dopo essere stato nominato presidente di un collegio arbitrale quando era un magistrato a riposo, continuò a svolgere tale funzione quando era Ministro di grazia e giustizia;

che per le stesse ragioni appare altresì necessario sancire con un'apposita norma l'incompatibilità del Ministro di grazia e giustizia ad assumere le funzioni di arbitro e più in generale la medesima incompatibilità per tutti i membri del Governo nelle materie su cui i loro Ministeri debbano o possano esercitare funzioni di vigilanza o di controllo, con l'ulteriore aggiunta che il divieto duri fino a che «non sia decorso almeno un anno dalla cessazione delle funzioni governative», così come stabilito dall'articolo 6 della legge citata n. 60 del 1953 per le incompatibilità ivi indicate;

indipendentemente da ogni giudizio su una persona che da due anni ormai si esibisce come campione di moralità e come severo censore di comportamenti altrui, si chiede di sapere:

se il fatto sia vero e in caso affermativo quale sia stata la procedura di nomina ad arbitro dell'onorevole Mancuso e quindi a presidente del collegio arbitrale;

se in particolare sia stata l'autorità giudiziaria, e quale, a conferirgli le suddette funzioni e l'incarico di presidente del collegio;

se l'onorevole Mancuso abbia informato i soggetti o l'autorità che lo aveva nominato di avere assunto la carica di Ministro di grazia e giustizia e di essere tuttavia intenzionato a continuare a svolgere le funzioni di arbitro fino a portarle a compimento;

quale sia stato l'onorario percepito dall'onorevole Mancuso;

se si intenda prendere l'iniziativa legislativa di cui in premessa.

(3-00517)

SALVATO, RUSSO SPENA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero e al Ministro senza portafoglio per le pari opportunità.* – Premesso:

che le denunce di brutalità commesse dalle forze dell'ordine israeliane contro la popolazione palestinese si sono moltiplicate in queste ultime settimane;

che in particolare l'associazione israeliana Betsalem, che si batte per la difesa dei diritti umani, ha recentemente denunciato violenze della polizia e dei militari israeliani nei confronti di donne e bambine palestinesi;

che nel corso di alcuni *raid* notturni avvenuti tra il 19 e il 29 novembre 1996 le forze di sicurezza israeliane hanno costretto sette donne a svestirsi dalla testa ai piedi davanti ai loro familiari in presenza di soldati israeliani o di donne poliziotto;

che in un caso un soldato israeliano è entrato nella stanza mentre la donna palestinese era nuda, in altri tre casi le donne sono state costrette a spogliarsi davanti ai loro figli, anch'essi costretti a svestirsi; tale trattamento, sottolinea l'associazione Betsalem, non è stato inflitto ai loro congiunti uomini, «segno che non si voleva altro che umiliare le donne e la loro famiglia»;

che donne incinte, Attaf Abou Miala di 32 anni e Iman al Qawasmì di 18 anni, sono state picchiate al ventre per costringerle a denudarsi;

che l'associazione ha denunciato casi in cui sono stati bruciati mobili e vestiti di palestinesi sottoposti a perquisizione; in un caso un soldato ha minacciato di uccidere una bambina di due anni che rifiutava di allontanarsi dalla finestra,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda assumere nei confronti delle autorità israeliane affinché siano rispettati i diritti umani e sia posta fine ad una pratica vessatoria e razzista nei confronti delle donne e delle bambine palestinesi;

se non si ritenga, in caso di ulteriori pesanti violazioni dei diritti umani ed in assenza di una volontà di riprendere il processo di pace, di proporre ai paesi dell'Unione europea di congelare il trattato di associazione tra Israele e l'Unione stessa.

(3-00518)

NAVA, FUMAGALLI CARULLI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso che l'Unione europea sembra volersi dotare di un sistema normativo e di una strategia integrata per lottare efficacemente contro la pedofilia;

considerate l'urgenza e l'esigenza di intraprendere iniziative internazionali e di organizzare strumenti finalizzati a stroncare la criminalità sia dei «turisti del sesso» sia degli organizzatori della nuova schiavitù, anche di minorenni, nel mercato della prostituzione;

preso atto con soddisfazione che i Ministri a livello comunitario hanno concordato di considerare penalmente perseguibili la detenzione, la commercializzazione e la produzione di cassette di contenuto pedofilo,

si chiede di sapere:

se risponda a verità la notizia che in sede comunitaria «soltanto il Belgio, la Spagna e la Francia» hanno manifestato la loro disponibilità ad avviare, nei paesi di origine, processi contro individui che, ormai su larga scala, praticano l'ignobile «turismo sessuale»;

se i Ministri non ritengano di dover sostenere il progetto di estendere le competenze di Europol anche alla protezione di persone sottoposte ai meccanismi spregevoli della schiavitù finalizzata alla prostituzione ed allo sfruttamento del lavoro minorile;

se non ritengano di dover indicare, anche ai fini della imminente revisione del trattato di Maastricht, le linee essenziali della difesa e del rispetto della dignità umana e dei diritti dei bambini, i quali vengono offesi nella loro dimensione fisica, psicologica e spirituale e nella loro condizione familiare, civile, economica e sociale in tutte le parti del mondo e, purtroppo, anche in Italia.

(3-00519)

MARTELLI, CAMPUS, MULAS. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la regione Sardegna, con la legge finanziaria regionale n. 11 del 1988, meglio nota come «Progetti comunali finalizzati all'occupazio-

ne», all'articolo 94 prevede il finanziamento di progetti finalizzati proprio all'occupazione locale per dare la possibilità ai singoli comuni sardi di rispondere positivamente alla domanda di lavoro dei disoccupati residenti in ciascun comune;

che tale legge, che consente di avviare con regolamentate turnazioni circa 8.000 lavoratori ogni anno, si inserisce nell'ambito dei lavori socialmente utili, che consentono ai comuni di fare lavorare con un contratto di diritto privato soprattutto figure professionali di qualifiche basse e soggetti deboli del mercato del lavoro, disoccupati, cioè, di lunga durata con pochissime possibilità di occupazione;

che il Ministero del lavoro - Direzione generale per l'impiego - divisione II con nota n. 5210/03-01 del 21 ottobre 1996 ha dato un'interpretazione restrittiva all'articolo 16 della legge 28 dicembre 1987, n. 56, estendendo l'obbligo della selezione anche per l'occupazione temporanea in cantieri di lavoro finanziati dalla regione Sardegna per alleviare la crisi drammatica della disoccupazione nell'isola;

che la predetta nota del Ministero del lavoro impone alle amministrazioni comunali l'obbligo dell'applicazione dell'articolo 16 della legge n. 56 del 1987, anche per l'assunzione dei lavoratori disoccupati da avviare con contratto di diritto privato, disciplinando di fatto l'avviamento con le stesse modalità d'accesso al pubblico impiego, così come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 487 del 1994 in base al fatto che i comuni, in quanto enti pubblici, non devono perdere tale veste giuridica neanche quando pongono in essere contratti di diritto privato;

che l'applicazione dell'articolo 16 della legge n. 56 del 1987 determinerebbe una gravissima discriminazione fra gli amministrati, consentendo solo ad una parte di essi di poter accedere al lavoro nei cantieri comunali, impedendo comunque l'accesso ai celibi e alle nubili che abbiano già compiuto il 41° anno di età e a chi abbia comunque già compiuto il 45° anno di età;

che l'applicazione pedissequa della norma predetta da parte degli uffici di collocamento impedisce e annulla le finalità nel settore occupazionale che la regione Sardegna si era prefissa, con gravi conseguenze anche di ordine sociale;

che ogni comune, infatti, dovrebbe poter utilizzare nei cantieri comunali in primo luogo i disoccupati residenti, cosa che invece viene impedita e anche sanzionata dagli uffici del lavoro della Sardegna sulla base delle istruzioni ministeriali;

che l'intervento del Ministero del lavoro, contrastando le stesse decisioni dei suoi uffici periferici, ha di fatto bloccato i cantieri comunali per l'occupazione con conseguenze rovinose per i disoccupati, per i comuni e per gli stessi sindaci che si trovano ora ad essere sanzionati con pesanti multe per gli avviamenti fatti negli anni trascorsi;

che le segreterie regionali di CGIL-CISL-UIL non condividono le iniziative del Ministero del lavoro, soprattutto nel momento in cui si va a decidere di assegnare alle regioni il governo del mercato del lavoro e perchè le conseguenze di tali atti penalizzano soprattutto i lavoratori e le comunità locali;

considerato:

che l'attuale situazione occupazionale delle regioni italiane e la grave crisi economica che ne consegue risulta essere ulteriormente penalizzata dall'attivazione delle procedure imposte dalla circolare ministeriale;

che in conseguenza della paralisi determinata nei cantieri comunali in seguito all'applicazione pedissequa della predetta circolare si possono determinare gravi tensioni sociali che, nonostante l'impegno costante nel controllo da parte degli amministratori, possono sfociare in azioni poco edificanti e determinare comunque problemi di ordine pubblico,

gli interroganti chiedono di sapere:

se si intenda intervenire in concreto offrendo risposte positive, anche se modeste e limitate, al dramma della disoccupazione e del disagio economico e sociale;

se si ritenga opportuno autorizzare una interpretazione più favorevole alle istanze dei comuni sardi dell'articolo 16 della legge n. 56 del 1987 laddove si intendesse l'obbligo di selezioni per «le assunzioni dei lavoratori da inquadrare nei livelli...» un esplicito riferimento alle assunzioni a tempo indeterminato nei ruoli organici dei comuni;

se ci si intenda attivare nelle forme e nei modi previsti dalle vigenti normative e regolamenti affinché per il passato i casi clamorosi di sanzioni inflitte dagli ispettorati del lavoro siano archiviati;

se, infine, ci si intenda adoperare affinché le norme sopra esposte e consolidate nel tempo relative alla legge regionale n. 11 del 1988 siano ripristinate, rispettando il ruolo e la funzione degli uffici regionali del lavoro e della massima occupazione, della commissione regionale del lavoro e degli uffici circoscrizionali.

(3-00520)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

PALUMBO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.*

– Premesso:

che da più di due anni sono sospesi i lavori per la realizzazione della sede della caserma dei carabinieri del comune di Casalnuovo (Napoli);

che da informazioni assunte presso il Ministero della difesa si è appreso che la competenza all'esecuzione delle opere è del Dicastero dei lavori pubblici;

che da più parti viene sottolineata la importanza di un presidio delle forze dell'ordine in un contesto territoriale segnato da una preoccupante presenza della criminalità comune e organizzata;

che la sicurezza dei cittadini non può essere sacrificata a lungaggini o peggio ancora inerzie burocratiche,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché sia resa possibile la ripresa dei lavori per il completamento della struttura in questione.

(4-03157)



COLLA. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.*

– Premesso:

che nei comuni di Gazzola, Agazzano e Piozzano in provincia di Piacenza si sono verificati casi di danneggiamento alle colture agricole provocati da cinghiali presenti nella zona;

che l'ambito territoriale di caccia (ATC) n. 13 della provincia di Piacenza comprendente i suddetti comuni è tenuto a rifondere i danni agli agricoltori residenti all'interno dell'ambito;

considerato:

che all'interno dell'ATC n. 13 si è riscontrata la presenza di cinghiali presso aree militari nelle quali è vietato l'esercizio venatorio;

che sempre all'interno della zona suddetta vi sono quattro aziende faunistiche e quattro zone di ripopolamento dove il controllo degli ungulati risulta assai difficoltoso;

che la zona della Valluretta è stata dichiarata dalle normative regionali e provinciali non idonea alla permanenza del cinghiale;

che le ingenti somme da risarcire agli agricoltori danneggiati mettono in serio pericolo la sopravvivenza economica dell'ATC n. 13 con conseguenti gravi ripercussioni sulle politiche di ripopolamento dell'area interessata;

che la permanenza di questi animali crea gravi problemi di viabilità, con conseguenti pericoli per l'incolumità degli automobilisti che transitano in dette zone;

che gli organi istituzionali delegati alla gestione ed al controllo del settore venatorio non hanno fino ad ora fornito valide soluzioni al problema suesposto,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo affinché problematiche di questo tipo non vadano a minare l'operatività degli ATC presenti sul territorio padano;

quali strumenti economico-finanziari possano essere attivati a livello regionale e provinciale affinché le ingenti spese a carico dell'ATC n. 13 non ne pregiudichino la regolare gestione operativa;

se non sia opportuno, a livello legislativo, prevedere apposite normative atte a concedere agli ATC una maggiore autonomia operativa in modo che situazioni di questo tipo possano essere gestite direttamente dagli ATC, senza dover attendere lunghe e difficoltose autorizzazioni amministrative.

(4-03158)

BRIENZA. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che l'articolo 1 del decreto-legge 4 ottobre 1996, n. 516, prevede che per gli enti locali che hanno dichiarato il dissesto sia prima che dopo il 31 dicembre 1994 le procedure di mobilità per il personale eccedente alla rideterminazione della pianta organica fissata vengano espletate prioritariamente nell'ambito della regione di appartenenza dell'ente interessato;

che sarebbe opportuno estendere la disciplina oltre che al personale in mobilità anche a quello degli enti in stato di dissesto al momento dell'entrata in vigore della norma, personale dichiarato in esubero e collocato in disponibilità, come previsto dal decreto ministeriale n. 112 del 1995;

che si dovrebbe assorbire il personale in mobilità e in disponibilità presente sul territorio regionale prima di espletare nuovi concorsi, l'interrogante chiede di sapere:

se allo stato attuale esistano vincoli per le regioni che sanciscono l'obbligatorietà dell'assorbimento del suddetto personale;

se, in assenza di tali vincoli, il Governo non intenda diramare con urgenza direttive volte ad individuare procedure per risanare il grave problema del personale in mobilità e in disponibilità, prima di indire nuovi concorsi;

se non si ritenga opportuno prevedere la obbligatorietà, per le regioni, di un osservatorio della pubblica amministrazione in grado di censire l'entità del fenomeno del personale in esubero, attribuendo alle regioni stesse poteri di coordinamento e di controllo delle politiche occupazionali in questi delicati settori.

(4-03159)

SALVATO, CARCARINO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità e dell'ambiente.* – Premesso:

che la legge n. 257 del 25 marzo 1992, articolo 13, comma 8, e successive modificazioni, prevede benefici previdenziali per i lavoratori esposti all'asbesto secondo le modalità definite dalla circolare INPS n. 304 del 15 dicembre 1995, secondo la quale le aziende interessate alla lavorazione, al trattamento ed all'estrazione, o che comunque hanno lavorato in luoghi dove era presente dell'asbesto, sono tenute a rilasciare i *curricula* professionali ai lavoratori che ne facciano richiesta per poter così attivare i controlli dell'INAIL prescritti dalle vigenti leggi;

che l'azienda «Acciaierie e Ferriere di Piombino» del gruppo Lucchini non rilascia tali *curricula* sebbene richiesti dai lavoratori, attraverso la SLAI Cobas, Lucchini Siderurgica di Piombino, in data 27 febbraio 1996,

si chiede di sapere:

se ciascuno dei Ministri, secondo le proprie competenze, non ritenga urgente intervenire, attraverso gli organi competenti, presso le suddette aziende affinché rilascino immediatamente la documentazione richiesta ponendo fine, in questo e in altri casi analoghi, alla palese situazione di illegalità nei confronti dei diritti dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali che li rappresentano;

se intendano predisporre, o abbiano già predisposto, degli interventi per tutelare la salute dei lavoratori e per la bonifica degli ambienti contaminati secondo le norme stabilite dalla legge n. 257 del 1992;

se non si ritenga opportuno predisporre urgentemente iniziative utili a porre fine a tutte le lavorazioni che comportino la presenza nel ciclo produttivo di amianto o, almeno, per sospenderle fino all'adozione di tutte le misure di prevenzione ambientale e personale atte ad assicurare la tutela della salute.

(4-03160)

CARUSO Luigi. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della sanità e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che nel territorio di Pozzuoli (Napoli) da circa 13 anni centinaia di famiglie vivono in veri e propri *container*, in stato di totale abbandono;

che le condizioni generali delle aree occupate, concentrate in località cosiddetta "La Schiana", sono di estrema miseria materiale e morale;

che la situazione è resa ancor più grave dalla mancanza assoluta di strutture igieniche e dalla precaria e pericolosa ubicazione dei cavi di energia elettrica (come attestato nei rapporti di intervento dei vigili del fuoco);

che si sono verificati numerosi casi di malattie infettive respiratorie, soprattutto a danno di bambini;

che una realtà simile genera quasi inevitabilmente forme di delinquenza e di criminalità e alimenta illegalità e sfruttamento,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della gravissima situazione dei campi di Pozzuoli e quali provvedimenti intendano assumere per rendere più sostenibili le condizioni di vita della popolazione.

(4-03161)

PEDRIZZI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il comune di Sezze (Latina) ha convenzionato la conduzione dei servizi idrici alla Dondi spa con sede legale a Rovigo;

che tale società si è distinta per la carenza nella gestione del servizio e gli strascichi giudiziari dovuti ai silenzi circa la non potabilità dell'acqua durante la scorsa estate, nonché per le bollette altissime, causa di numerosi ricorsi da parte dei cittadini;

che il comune di Sezze ha conferito, nell'aprile del 1995, all'ex senatore piediessino avvocato Franco Luberti l'incarico di redigere un contratto aggiuntivo per impellenti e nuove sopravvenute necessità a tutt'oggi non chiarite, dando così la possibilità di allungare i tempi relativi alla realizzazione di quelle opere che la Dondi spa si era già impegnata a portare a termine con il precedente contratto;

che in un periodo in cui da ogni parte si invoca la parsimonia nell'amministrare la cosa pubblica il comune di Sezze, composto a maggioranza PDS-PPI-MPR-Comunisti unitari-Sinistra democratica, intende pagare all'ex senatore Luberti una parcella di lire 139.250.000

più IVA al 19 per cento ed oneri accessori per un totale che sfiora i 180 milioni,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare al fine di promuovere indagini volte ad accertare eventuali gravi irregolarità amministrative, se non addirittura penalmente rilevanti, dell'amministrazione comunale nell'intera vicenda;

se non si ritenga di dover chiarire quali siano state le «sopravvenute necessità» che hanno richiesto la consulenza dell'avvocato Luberti e la conseguente onerosa parcella;

se, infine, quanto sopra evidenziato non sia da considerarsi ancor più inopportuno in un periodo in cui l'amministrazione della cosa pubblica versa in situazioni di particolare disagio.

(4-03162)

LAURO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che esiste un'iniquità di trattamento che subiscono gli ex marittimi che lavorano nella pubblica amministrazione per quello che riguarda la rivalutazione dei periodi di servizio effettuati a bordo delle navi mercantili rispetto ai benefici che giustamente la legge n. 413 del 1984 riserva a chi va in pensione da marittimo;

che per la citata legge n. 413 del 1984 i periodi di lavoro svolti prima del 1° gennaio 1980 vengono prolungati del 40 per cento (articolo 25) ai fini della «concessione delle prestazioni pensionistiche a carico dell'assicurazione generale obbligatoria» mentre un trattamento diverso viene applicato a quei marittimi che cambiano poi, in seguito, la loro attività passando nella pubblica amministrazione e che oggi vanno in pensione con altra forma assicurativa;

che la legge n. 413 del 1984 è a favore dei marittimi che vengono in questo equiparati agli altri lavoratori circa il recupero dei periodi di riposo settimanale, delle festività e delle ferie ai fini pensionistici, mentre discrimina e penalizza i lavoratori ex marittimi;

che in pratica dieci anni di navigazione per un insegnante di ruolo, dipendente dal Ministero della pubblica istruzione, restano ai fini pensionistici, dopo la ricongiunzione con la legge n. 29 del 1979, dieci anni;

che invece lo stesso periodo di navigazione viene prolungato, per la legge n. 413 del 1980, di quattro anni, valendone quattordici ai fini pensionistici per quel marittimo che non cambia attività,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro del lavoro non intenda porre rimedio a questa ingiustizia, garantendo a tutti i cittadini uguale trattamento ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione italiana.

(4-03163)

PETRUCCI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il signor Nardino Nardini, nato a Barga (Lucca) il 14 maggio 1931, durante la Guerra di liberazione riportava da parte di un militare

tedesco una grave ferita alla gamba destra che rendeva tra l'altro successivamente necessario un intervento all'anca sinistra;

che il 28 gennaio 1991 la commissione medica per le pensioni di guerra di Firenze riscontrava le infermità del signor Nardino Nardini e proponeva come nuova classificazione l'ascrivibilità all'ottava categoria di pensione;

che nel 1995 la domanda veniva inoltrata al Ministero del tesoro e in data 21 dicembre 1995 veniva richiesto dalla Direzione generale dei servizi vari e delle pensioni di guerra un parere tecnico-sanitario alla commissione medica superiore;

che ad oggi la pratica sanitaria del signor Nardino Nardini non risulta ancora definita dalla commissione medica superiore e attualmente il signor Nardini continua a riscuotere una pensione di guerra di seconda categoria più 2/10,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno adottare provvedimenti affinché la pratica del signor Nardini, come quella di tantissimi altri cittadini, sia definita in tempi certi e più veloci, contribuendo così alla ricostruzione di un rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni.  
(4-03164)

**BORTOLOTTO.** – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e della sanità.* – Premesso:

che il 4 febbraio 1991, con decreto n. 344, il presidente della giunta regionale del Veneto, Gianfranco Cremonese, approvava in linea tecnica il progetto presentato dalla ditta GIE srl del gruppo Ferruzzi per una discarica di tipo 2B per rifiuti speciali non putrescibili in comune di Cassola (Vicenza);

che l'area in questione è definita nel Piano territoriale regionale di coordinamento ad alta vulnerabilità, in quanto da questa zona si alimenta la falda da cui prelevano acqua molti acquedotti delle province di Vicenza, Padova e Treviso;

che i comitati e le associazioni locali hanno denunciato fin dall'inizio l'incredibile scelta localizzativa ed evidenziato i rischi di una tale operazione;

che da parecchi giorni la discarica, nella quale sono fino ad oggi arrivati rifiuti per un milione e 300.000 metri cubi, ha cominciato a causare problemi gravissimi;

che secondo gli accertamenti effettuati i rifiuti «non putrescibili» sprigionano dai 700 ai 1.000 metri cubi di biogas ogni ora; tale gas ha trovato dei varchi nelle pareti e migra orizzontalmente attraverso il materasso ghiaioso del sottosuolo, invade scantinati, piani sottostrada, pozzi, la rete delle acque meteoriche fino a 150 metri dalla discarica;

che nella zona si avvertono odori insopportabili, non certo riscontrabili in altre discariche di rifiuti «non putrescibili», e molti cittadini avvertono irritazioni agli occhi ed alle vie respiratorie, nausea e cefalee; molti sono ricorsi a controllo medico;

che nel percolato della discarica sono presenti quantità anomale di ammoniacca;

che il sindaco nei giorni scorsi ha ordinato lo sgombero di alcuni edifici, poichè la presenza di biogas infiltratosi dal sottosuolo, secondo le rilevazioni dei vigili del fuoco, è superiore alla soglia di esplosività;

che l'attivazione di un impianto d'emergenza per la captazione del biogas non ha risolto il problema;

che c'è grave preoccupazione per il rischio, a questo punto evidente, di inquinamento della falda; i pozzi spia in funzione non permettono un reale monitoraggio e l'acqua potabile di mezza regione è in pericolo;

vista la gravità della situazione,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda assumere per scongiurare il rischio di esplosioni, di inquinamento delle falde, di danni alla salute pubblica;

quali urgenti interventi verranno presi per chi ha subito l'ordinanza di sgombero;

quali iniziative siano in atto per individuare le responsabilità di un tale disastro e quali provvedimenti verranno adottati a carico dei responsabili;

come sia possibile che un milione e 300.000 metri cubi di rifiuti possano essere fatti passare per «non putrescibili», senza che nemmeno uno dei 30.000 camion che li hanno trasportati venga fermato dalla polizia stradale, dai carabinieri e dalla Guardia di finanza per un controllo e smascherato.

(4-03165)

*RIPAMONTI. – Ai Ministri della sanità e delle risorse agricole, alimentari e forestali. – Premesso:*

che l'interrogante ha già presentato in data 18 settembre 1996 ai Ministri in indirizzo, in relazione all'emergenza rappresentata dall'encefalopatia spongiforme bovina, l'interrogazione a risposta orale 3-00201 ed è in attesa di risposta;

che da notizie di stampa si apprende che una nuova ricerca, effettuata in Gran Bretagna dall'unità di sorveglianza istituita dal Governo, afferma che da oggi all'anno 2003 il numero delle vittime per il morbo della «mucca pazza» andrà aumentando;

che, sempre secondo questa ricerca, potrebbero morire centinaia di persone che negli anni '80, quando ancora si negava il rischio per l'uomo a causa dell'encefalopatia spongiforme, si cibano di hamburger, di sovente prodotti con frattaglie in cui si annidava l'agente della malattia;

che come sempre le categorie più a rischio sono quelle appartenenti alle fasce più deboli, cioè coloro che anzichè nutrirsi con bistecche di ottima qualità si nutrono con carne più a buon mercato, macinata meccanicamente e contenente le parti bovine più scadenti;

che l'emergenza dell'encefalopatia spongiforme bovina sembra non potersi circoscrivere alla sola Gran Bretagna;

che si continuano a definire «Carni italiane» le carni di animali nati all'estero ma presenti nel nostro paese da almeno tre mesi prima della macellazione, come peraltro evidenziato dallo stesso scrivente nell'interrogazione ai Ministri in indirizzo 4-02723 presentata in data 5 novembre 1996,

si chiede di sapere:

quali controlli, in che misura e con quali risultati siano stati effettuati fino dall'inizio dell'emergenza «mucca pazza» anche a seguito delle assicurazioni fornite dal precedente Ministro della sanità attraverso i *media* nazionali;

se non si ritenga di dover presentare alle competenti Commissioni parlamentari una relazione contenente l'esatta dislocazione, a confronto della pianta organica, per quantità, ruolo e mezzi a disposizione degli addetti degli uffici veterinari per gli adempimenti CEE, ai posti di direzione frontaliere, agli ispettori ministeriali stessi, ai servizi veterinari delle USL, agli istituti zooprofilattici;

quali misure urgenti si intenda adottare riguardo la commercializzazione di prodotti cosmetici contenenti estratti di tessuti animali;

se non si ritenga di dover cancellare la possibilità di definire «italiane», a garanzia del consumatore, le carni provenienti dall'estero.  
(4-03166)

RIPAMONTI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*

– Premesso:

che dal 1° ottobre 1996 gli utenti possono comprare il «telefonino senza bolletta», funzionante con scheda (come gli apparecchi pubblici), e ciò, tra l'altro, consentirà di evitare che il telefonino venga «clonato»;

che recentemente, a seguito dell'interpellanza 2-00139 a firma dell'onorevole Giuliano, che proponeva soluzione analoga anche per i telefoni domestici, il sottosegretario Vincenzo Vita ha risposto che trattasi di «una ipotesi non praticabile» e che per verificare il traffico telefonico esiste la bolletta documentata, che in breve tempo sarà estesa gratuitamente in tutta Italia;

che, a parere dell'interrogante, l'introduzione del telefono fisso a schede presso l'utente domestico costerebbe di più, ma garantirebbe vantaggi evidenti tra i quali:

l'utente non avrebbe più niente a che fare con la bolletta e l'amministrazione Telecom, in quanto comprerebbe le schede dal tabaccaio e pagherebbe le sue telefonate di volta in volta;

non si verificherebbero più furti di telefonate, in quanto per usare l'apparecchio dell'abbonato occorrerebbe una scheda magnetica;

i contatti accidentali di linea sarebbero ininfluenti;

si ridurrebbero gli scatti registrati a telefono fermo dal contatore di centrale per «eventi eccezionali» e il contatore potrebbe essere smantellato in quanto inutile;

si eliminerebbe ogni contenzioso, il fastidio delle file per pagare le bollette, il rischio di bollette non recapitate, le more, le sospensioni del servizio per ritardati pagamenti;

si ridurrebbero notevolmente le spese amministrative della Telecom per i conteggi, l'invio delle bollette, eccetera,

si chiede di sapere quali siano le motivazioni che inducono questo Ministero ad affermare che non è praticabile l'introduzione di un telefono fisso a scheda presso l'utente domestico, considerando che i vantaggi pratici ed economici, sia per l'utente che per la stessa Telecom, potrebbero ampiamente ammortizzare le spese iniziali per lo smantellamento degli impianti e contatori e l'installazione dei nuovi apparecchi.

(4-03167)

PEDRIZZI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che i dirigenti responsabili del canale 3 della Radiotelevisione di Stato, nelle trasmissioni nazionali e regionali, continuano imperterriti a mandare in onda notiziari riferiti quasi del tutto alla parte politica di sinistra, nonostante le giustificate lamentele degli opposti schieramenti, le sollecitazioni del Presidente della Commissione parlamentare di vigilanza per il mutamento di tale indirizzo discriminatorio e, da ultimo, il richiamo del Presidente della Repubblica sulla stretta osservanza della parità dei diritti nell'importante campo delle comunicazioni;

che tale atteggiamento rivela uno stile fazioso, mai venuto meno da parte dei conduttori di dibattiti, di cronache e di telegiornali trasmessi da RAI 3 e che, secondo un recente allarme espresso dallo stesso Presidente della Commissione di vigilanza, mette a rischio il pagamento del canone da parte dei tanti cittadini delusi ed esacerbati dalla eccessiva politicizzazione a senso unico della televisione pubblica;

che a nulla è valso il riconoscimento da parte dei maggiori organi di stampa sulla reiterata, rinverdita, inopportuna ed antidemocratica lottizzazione dei posti chiave in RAI-TV, sistematicamente affidati soltanto a persone appartenenti all'area del PDS e dei partiti convergenti o collegati;

che dovrebbe essere giunto il momento di procedere alla composizione degli organigrammi del personale di ogni livello, specialmente nel settore della comunicazione, mediante appositi concorsi, come avvenuto per un breve tempo in passato, in modo da rendere il servizio pubblico effettivamente al di sopra delle parti ed affidato ad elementi non improvvisati ma professionalmente preparati;

che soltanto una gestione commissariale potrebbe mettere ordine nelle trasmissioni ed affiancare un'eventuale e qualificata commissione, di nomina ministeriale, che provveda all'elaborazione di norme e di progetti in grado di restituire all'importante mezzo di diffusione radiotelevisiva l'obiettività e l'equilibrio di cui dovrebbe essere portavoce ad esempio per tutto il sistema informativo non di partito, nonchè il miglioramento dei programmi di ogni altro genere che pure sono oggetto di generali critiche;

che rilievi di portata non indifferente debbono essere mossi anche su notiziari regionali riguardanti particolarmente il Lazio, divenuti un supporto giornaliero, elogiativo oltre misura, all'attività amministrativa e rappresentativa del sindaco di Roma, Rutelli, e del presidente della



regione Badaloni, a fronte di un deplorevole silenzio su episodi e fatti che avvengono nelle province limitrofe e di Latina in particolare e che meriterebbero tutt'altra considerazione;

che a tal proposito, per quanto riguarda la provincia di Latina, si è assistito negli ultimi tempi alla diffusione di notizie concernenti esclusivamente disfunzioni amministrative, spesso semplicemente presunte, dei comuni con amministrazione di destra o notizie di quartiere che non interessavano alcuno o su modesti convegni svoltisi nei comuni della fascia dei Monti Lepini, notoriamente rossi, come quello di Rocca-gorga relativo alla ricorrenza storica risalente al 6 gennaio del 1913, trascurando di dare la giusta informazione su manifestazioni e su problemi o su avvenimenti culturali di grosso rilievo con personalità della politica e dell'industria (da Fini a Fisichella, da Veneziani a Grisi, eccetera);

che lo scrivente e tutti i parlamentari pontini (del Polo per le libertà) da due legislature non hanno mai avuto la possibilità di essere intervistati (per i corrispondenti siamo ombre), nè immagini degli stessi sono state mai trasmesse; praticamente i cittadini della provincia, se fosse per l'informazione del TG 3, non saprebbero nemmeno che esistiamo,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda prendere per far cessare il comportamento discriminatorio, riguardo all'informazione, da parte dei giornalisti addetti al TG 3 e dei corrispondenti regionali e provinciali che operano esclusivamente sulla base dell'appartenenza all'area politica di riferimento (di sinistra);

se non si ritenga di disporre accertamenti sul tempo di trasmissione riservato ai partiti del Polo ed a quelli del centro-sinistra, sul numero dei servizi riguardanti l'attività del Polo e quelli attuati in favore del centro-sinistra, su quanti *reportage* siano stati eseguiti per manifestazioni culturali promosse dall'uno o dall'altro schieramento, in particolare per quanto riguarda la provincia di Latina.

(4-03168)

GIOVANELLI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che alcuni comuni delle province di Reggio Emilia e Parma attraversati dal torrente Enza, affluente del fiume Po, sono interessati dall'esecuzione dei lavori di completamento delle casse di espansione sul medesimo corso d'acqua, iniziati nel 1983; la cassa di valle (concernente principalmente i comuni di Montechiarugolo, Parma e Sant'Ilario d'Enza) contempla un volume di invaso pari a 3 milioni di metri cubi, mentre la cassa di monte (riguardante prevalentemente i comuni di Montechiarugolo e Montecchio Emilia) prevede un volume di invaso dell'ammontare di 8 milioni di metri cubi; il volume complessivo delle opere è pari a 11 milioni di metri cubi; l'opera risulta progettata complessivamente per fronteggiare le piene con un tempo di ritorno pari a 40 anni;

che titolare di queste opere di difesa idraulica, avviate con appalto-concorso ed eseguite per stralci successivi, è il Ministero dei lavori

pubblici - Magistrato per il Po, il quale risulta disporre delle seguenti risorse (disponibili sulla legge n. 183 del 1989) per la realizzazione delle opere:

2,5 miliardi di lire, relativi al triennio 1989-1991, finanziamento previsto con decreto ministeriale n. 26 del 19 luglio 1991 (lavori appaltati e successivamente sospesi);

3 miliardi di lire relativi all'anno 1993, finanziamento previsto con decreto ministeriale n. 143 del 30 novembre 1993 (lavori non aggiudicati);

vi sono, poi, 4 miliardi di lire relativi all'anno 1995 ed altrettanti relativi al 1996, in attesa di un decreto di erogazione dei fondi;

per quanto riguarda le opere di manutenzione idraulica, inoltre, il decreto ministeriale n. 1412 del 22 giugno 1994 ha finanziato interventi di manutenzione in alveo per un importo complessivo di 15 miliardi e 203 milioni di lire, di cui 450 milioni sono stati destinati al torrente Enza per interventi di manutenzione idraulica e ripristino di sezioni di deflusso e di rinaturazione delle sponde; ad oggi, però, nessun intervento ha trovato attuazione, nonostante il decreto prevedesse l'impiego delle risorse indicate entro un lasso di tempo di 8 mesi, ovvero entro il febbraio 1995:

che le opere in oggetto sono incluse dal piano stralcio 45 al punto MA-3-PR-024, la cui priorità - come si legge in una nota inviata alle amministrazioni pubbliche coinvolte dall'ufficio operativo di Parma del Magistrato per il Po, datata 27 maggio 1996 (protocollo interno n. 859) - «è passata dalla classe 5 alla classe 2; sostanzialmente significa che l'intervento potrà avere avvio a tempi brevi con il superamento della problematica inerente il contenzioso con l'impresa esecutrice dei lotti precedenti per l'affidamento dei lavori (decreto-legge 25 marzo 1996, n. 154, articolo 7)»;

che dopo svariati incontri con i tecnici competenti presso la sede del magistrato per il Po e ripetute richieste di chiarimenti ed informazioni alle quali sono seguite risposte non esaurienti i comuni di Montechio Emilia, Montechiarugolo, Sant'Ilario d'Enza, Sorbolo e Parma, in data 13 luglio 1996, hanno indirizzato una lettera al Ministro dei lavori pubblici per cercare di ottenere lumi sulla vicenda;

che le opere, cominciate nell'anno 1983, risultano, dunque, interrotte da almeno tre anni e, per la precisione, la cassa di monte presenta il manufatto di laminazione incompleto e non ha visto iniziare i lavori di preparazione dell'invaso, mentre la cassa di valle, sostanzialmente ultimata, attende ancora le operazioni di collaudo dell'invaso; la situazione vede, quindi, lo stato di abbandono del cantiere, una evidente condizione di degrado dell'ambiente ed un contesto di potenziale rischio per i territori a valle delle casse in caso di esondazione del torrente per le piene,

si chiede di sapere:

per quali motivazioni e ragioni si sia assistito all'interruzione di lavori cominciati da molto tempo ed il cui arresto presenta numerose controindicazioni e rischi per la stessa abitabilità della zona;

se e quali azioni il Ministero dei lavori pubblici, competente rispetto alla realizzazione dell'opera, intenda intraprendere per superare la fase di stallo e giungere alla rapida e ragionevole conclusione dei lavori.

(4-03169)

CORRAO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che tra i principi generali che regolano i rapporti tra una amministrazione ed i propri dipendenti vi è anche quello che prescrive di avvisare tempestivamente l'interessato di eventuali iniziative pregiudizievoli che l'amministrazione si appresta ad adottare nei suoi confronti al fine di assicurarne la partecipazione al procedimento e l'apprestamento di idonee difese;

che la contestazione di un addebito, tanto più se esso ha dato origine all'adozione di un qualsivoglia provvedimento disciplinare, non può essere genericamente enunciata ma deve contenere gli elementi costitutivi della fattispecie assunta a base del provvedimento;

che l'adozione di un provvedimento disciplinare che può arrecare pregiudizio economico e danneggiare la carriera e l'immagine professionale del destinatario rappresenta un atto di eccezionale gravità che presuppone che sia stata fatta una meticolosa istruttoria per accertare l'effettiva sussistenza dell'evento contestato, la sua qualificabilità come illecito disciplinare e la sua riconducibilità al comportamento del dipendente;

che nel caso che si espone l'ente ospedaliero San Camillo – Forlanini di Roma, nella persona del suo direttore generale, il 3 maggio 1996, in assenza di una formale e preventiva comunicazione di inizio del relativo procedimento, ha comminato la sanzione della sospensione cautelare facoltativa dal servizio (a tempo indeterminato) al dottor Francesco Vittorio Ciniglio sul presupposto che questi sia incorso nella violazione dell'articolo 81, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 (uso dell'impiego a fini di interesse personale), per aver espletato attività libero-professionale, fuori dell'orario di servizio, in favore di una paziente in precedenza dimessa dall'ospedale;

che la contestazione dell'addebito, contenuta nell'avviso dell'avvio del procedimento disciplinare, è stata notificata all'ignaro interessato contestualmente al provvedimento di sospensione dal servizio, adottato, pertanto, prima che l'organo a ciò deputato fosse investito del caso, violando in questo modo le più elementari regole procedurali ed impedendo di fatto che potesse essere messa in atto una idonea azione difensiva;

che non sono comprensibili nè giustificate dalla natura del fatto contestato le ragioni che hanno indotto l'amministrazione ospedaliera ad assumere con tanta improvvisazione un provvedimento di tale gravità;

che per raggiungere il risultato voluto è stata invocata una disposizione dello statuto del pubblico impiego che riguarda una fattispecie (interesse privato in atti d'ufficio) che si riferisce ad ipotesi diverse e ben più gravi di quelle contestate al dottor Ciniglio;

considerati i fatti, le gravi inadempienze procedurali, l'assenza di certezza dell'unico presupposto (uso dell'impiego a fini d'interessi personali) adottato a fronte della sanzione disciplinare comminata, l'evidente improvvisazione;

considerato altresì che identiche sanzioni non risultano essere state mai adottate nei confronti di altri medici di quell'ospedale che abbiano avuto in cura pazienti in precedenza ricoverati presso l'ospedale medesimo,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover intervenire presso gli organi di gestione dell'ente ospedaliero in questione per invitarli a revocare il provvedimento di sospensione a carico del dottor Ciniglio (che comunque lascerà una traccia nel suo fascicolo personale), per richiamarli al rispetto dei diritti del dipendente nell'accertamento della violazione contestata, per far cessare una ingiustificata disparità di trattamento nei confronti di un professionista che, come risulta dal suo fascicolo personale, ha sempre dimostrato rispetto scrupoloso dei doveri d'ufficio, per invitarli ad esprimere con serenità ed equilibrio le proprie conclusioni anche al fine di dissipare il sospetto che l'adozione del pesante provvedimento sia opera di un intento demolitorio tendente a fini diversi da quelli per i quali dovrebbe normalmente essere utilizzato il potere di sospensione cautelare.

(4-03170)

MONTAGNINO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –  
Premesso:

che il 18 novembre 1996 il treno espresso n. 1938 Catania-Roma, partito regolarmente da Catania alle ore 21,30, è stato bloccato a Messina alle ore 23 a causa di una non meglio specificata azione di protesta;

che la comunicazione dell'accennata situazione è stata effettuata alle ore 24 circa, con l'avvertenza che gli imbarchi dei traghetti per Villa San Giovanni sarebbero ripresi a partire dalle ore 5 del 19 novembre 1996;

che a causa dell'interruzione del viaggio centinaia di passeggeri hanno subito gravissimi disagi, essendo costretti a restare all'interno del treno fermo, oppure a ritornare con un pullman alla stazione di Catania, dove, alle tre di notte, non è stata predisposta alcuna assistenza,

si chiede di sapere:

l'ora esatta in cui ha avuto inizio l'azione di protesta e da quale categoria sia stata effettuata;

se e quando ciò sia stato comunicato alle autorità competenti ai sensi della legge n. 146 del 1990;

se la suddetta azione sindacale si sia svolta nel rispetto di tutti i limiti prescritti dalla suddetta legge;

quali provvedimenti si intenda adottare nel caso in cui siano stati violati i suddetti limiti di legge;

quali iniziative abbia predisposto la società Ferrovie dello Stato per evitare i disagi ai viaggiatori.

(4-03171)

CIMMINO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che in occasione della cessione della Cirio-Bertolli-De Rica furono presentate varie interrogazioni specialmente dai parlamentari del PDS Nardone, Bassolino, Angius, Vozza, Jannelli, Reichlin, Mussi, eccetera;

che in particolare furono consistenti, forti e numerosi le riserve e i dubbi espressi da varie parti sullo smembramento nella vendita della SME;

che gli esiti della vendita dell'Italgel e soprattutto della cessione della Cirio-Bertolli-De Rica furono un'eloquente dimostrazione delle difficoltà dell'IRI che, per motivare l'operazione di scissione della SME, dichiarava di voler realizzare la valorizzazione industriale e finanziaria delle attività scisse a vantaggio di tutti gli azionisti;

che l'acquisto della Cirio-Bertolli-De Rica avveniva da parte di una società a forte caratterizzazione territoriale, la FISVI;

che l'IRI, oltre ad aver concordato un prezzo inferiore di circa 120 miliardi rispetto al valore attribuito all'azienda dal consiglio di borsa, scelse un acquirente che non dava garanzie sotto il profilo industriale e finanziario;

che le perplessità nel giudizio su questa società acquirente erano e restano naturali sia per i suoi passati impegni industriali – non certo brillanti o qualificanti – sia per le sue disponibilità finanziarie in relazione alla consistenza dell'operazione che per le sue dimensioni provinciali;

che l'operazione di acquisto prevedeva la necessità di un consistente aumento di capitale da parte della FISVI, sembra attraverso privati imprenditori come Gravante o banche come il Banco di Napoli e Isveimer – di cui era noto l'orientamento politico della direzione – o cooperative e consorzi del Mezzogiorno prevalentemente bianchi,

l'interrogante chiede di sapere se siano quantificabili le centinaia di miliardi di danni economici subiti per tale anomalo comportamento (sul quale, peraltro, sta indagando la magistratura) dal sistema dell'IRI, dal bilancio dello Stato (visto che i frutti delle dismissioni dovevano e devono servire al ripianamento del debito pubblico) e dall'economia della Campania, regione maggiormente interessata alle iniziative economiche e occupazionali delle aziende così improvvidamente cedute.

(4-03172)

VALENTINO, BONATESTA. – *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la grave situazione economica – occupazionale dei comuni di Tarquinia e di Montalto di Castro è stata presa in esame dalle autorità competenti per l'inserimento di tali comuni nella cosiddetta «area di crisi»;

che i provvedimenti previsti dall'accordo afferente tale area hanno valore esclusivamente per il settore industriale;

che l'economia dei due comuni interessati si fonda prevalentemente sull'attività agricola, con particolare riguardo al settore ortofrutt-

colo, che utilizza notevoli quantità di mano d'opera sia nella fase preliminare di produzione che nella successiva di trasformazione del prodotto, e che il comparto agricolo in questione risulta possedere le caratteristiche per assolvere alle finalità di cui all'obiettivo della cosiddetta *task force* per l'occupazione;

che le petizioni popolari indette dalle organizzazioni sindacali CIA, Coltivatori diretti, Confagricoltura e dai residenti dei comuni di Tarquinia e di Montalto per l'estensione dei già citati provvedimenti al comparto agricolo hanno riscosso un enorme successo di cui non si può non tener conto;

che l'eventuale esclusione del mondo agricolo dal piano di risanamento dell'area di crisi appare discriminatoria ed irragionevole nei confronti delle popolazioni rurali, oltre che fortemente pregiudizievole per la rivitalizzazione di un comparto produttivo economicamente fondamentale già enormemente gravato da pesanti fardelli fiscali ma potenzialmente in grado, se opportunamente incentivato, di assorbire buona parte dei disoccupati esistenti, con risvolti sociali, economici ed occupazionali di innegabile valenza,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover intervenire affinché al comparto agricolo vengano riconosciuti tutti i benefici previsti per l'area di crisi, onde evitare, quindi, l'ennesima falciatura occupazionale a spese di un settore che, pur rappresentando il cuore pulsante di buona parte della nostra economia, viene, sempre più sovente, penalizzato dalla politica agricola nazionale oltre che da gravosissimi oneri fiscali.

(4-03173)

SERENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nel novembre 1994 è stato dato alle stampe il libro di Giovanni Ruggeri «Berlusconi-Gli affari del Presidente», Kaos edizioni;

che nel libro si ipotizzano legami diretti o indiretti dell'attuale Presidente del Consiglio onorevole Silvio Berlusconi, già appartenente alla loggia massonica P2, con Licio Gelli, con il banchiere piduista Roberto Calvi e con i faccendieri Flavio Carboni, Florio Fiorini e Silvano Larini;

che, sempre nel citato volume, si fanno ascendere le improvvise fortune dell'imprenditore Silvio Berlusconi ai capitali miliardari forniti allo stesso o a società intestate a suoi parenti o prestanome da alcune finanziarie della Repubblica elvetica, dove storicamente è il principale crocevia mondiale dei capitali sporchi provento di estorsioni mafiose e tappa obbligata per i grandi boss del traffico internazionale di armi e stupefacenti;

che nello stesso libro si cita un rapporto della Criminalpol dell'aprile del 1981 che si occupa a lungo del boss mafioso Vittorio Mangano – già alle dipendenze di Berlusconi e arrestato nella villa di Arcore e poi condannato a 12 anni di carcere – e dei suoi contatti con Marcello Dell'Utri, amministratore delegato di Publitalia, società del gruppo Fininvest;

che ugualmente citato è un rapporto della polizia cantonale di Bellinzona datato settembre 1991 e firmato dal comandante della sezione «Informazioni droga» del Canton Ticino, Daniele Corazzini, e dal comandante della polizia di Bellinzona, Silvano Sulmoni, in cui a pagina 2 si legge: «Per quanto riguarda il denaro da ricevere in provenienza dall'Italia (si veda il nostro rapporto del 10 giugno 1991) il medesimo apparterebbe al clan di Silvio Berlusconi. Già si dispone del codice di chiamata (per il trasferimento del denaro dall'Italia): dovranno unicamente designare una persona di fiducia di tale gruppo. Il nome di Berlusconi non deve impressionare più di tanto poichè anni fa, segnatamente ai tempi della "Pizza connection", lo stesso era fortemente indiziato di essere il capolinea dei soldi riciclati. All'epoca si interessava dell'indagine l'allora giudice Di Maggio, che era stato anche in Ticino per conferire con l'ex procuratore pubblico, onorevole Dick Marty»;

che nel libro in questione si cita altresì un articolo tratto dal settimanale «Avvenimenti» (numero del 23 marzo 1994) che così si esprime: «A parlare per primi del presunto coinvolgimento di Silvio Berlusconi nell'inchiesta Mato Grosso furono i giornalisti del quotidiano svizzero "L'altranotizia", che pubblicarono una serie di servizi tra novembre e dicembre (1993). Partendo da quella notizia, abbiamo rintracciato il rapporto della polizia di Bellinzona: Silvio Berlusconi – o più esattamente il "clan Berlusconi", come scrivono le autorità svizzere – sarebbe coinvolto in una grossa operazione di riciclaggio. Stando al testo del rapporto, il suo nome sarebbe stato fatto, in passato, nell'ambito delle indagini sulla "Pizza connection", una gigantesca inchiesta sugli affari di grandi boss della mafia turca e siciliana, che intrattenevano rapporti da un lato con i salotti buoni della finanza svizzera e dall'altro con il capo della P2, Licio Gelli»,

l'interrogante chiede di sapere se risulti che a tutt'oggi l'onorevole Silvio Berlusconi abbia sporto querela nei confronti dell'autore del libro «Berlusconi-Gli affari del Presidente» o se, comunque, abbia provveduto in altre forme a smentire pubblicamente le affermazioni o le notizie pubblicate nel testo.

(4-03174)

SERENA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che in Asia orientale la precarietà dell'attuale situazione politica è determinata dal fragile equilibrio che si è instaurato a causa dell'allentamento della tensione Est-Ovest;

che gli antagonismi nazionalistici si sono inaspriti anche a causa di forti rivalità economiche in un'area che economicamente figura tra le più promettenti del pianeta;

che secondo stime della Banca mondiale entro il 2000 una parte considerevole della crescita economica mondiale proverrà dall'Asia orientale;

che la formidabile crescita economica dell'Asia orientale ha provocato forti tensioni politico-militari per l'accaparramento delle risorse energetiche, in particolare per l'approvvigionamento del gas

e del petrolio che giacciono nel sottosuolo del Mar cinese meridionale;

che, dato il recente tentativo compiuto dalla Cina di impadronirsi di alcuni isolotti rivendicati dalle Filippine nel Mar cinese meridionale, gli Stati Uniti d'America stanno vigilando perchè non siano minacciate le vie marittime lungo le quali avvengono gli scambi commerciali;

che la Cina non esclude di intervenire militarmente contro l'isola nazionalista di Taiwan per impedirne la secessione con conseguente proclamazione della propria indipendenza;

che l'isola menzionata è al secondo posto nel mondo per detenzione di riserve valutarie e al quarto posto nella regione per prodotto interno lordo (dopo Giappone, Cina e Corea del Sud);

che secondo quanto pubblicato sul «New York Times» del 10 febbraio 1996 il Governo di Pechino avrebbe comunicato ad alti funzionari dell'amministrazione statunitense l'intenzione di condurre un intervento armato contro Taiwan considerata dalla Cina popolare una provincia ribelle;

che tale minaccia, gravemente lesiva della dignità e del sacro diritto all'autodeterminazione del popolo di Taiwan, sarebbe stata riferita ad alti funzionari dell'amministrazione statunitense da Chas Freeman, ex sottosegretario del Pentagono che recentemente ha incontrato alti funzionari di Pechino;

che a Tony Lake, consigliere per la sicurezza nazionale della Casa Bianca, Chas Freeman avrebbe rivelato che la Cina popolare intende attuare il progetto di aggressione militare contro l'isola di Taipei a marzo dopo le elezioni presidenziali;

che il comprensibile stato di allarme dovuto al timore di subire un'imminente aggressione militare da parte della Cina ha provocato il crollo della borsa di Taiwan;

che tale evento contribuisce ad aggravare sensibilmente la situazione di crisi socio-economica dovuta alla povertà e all'arretratezza in cui vive gran parte della popolazione, in stridente contrasto sia con l'ingente ricchezza in riserve valutarie vantata da Taiwan sia con la recente significativa crescita del prodotto interno lordo ivi registrata;

che il conflitto politico tra Cina popolare e Taiwan è suscettibile di trasformarsi in conflitto bellico a causa dello strapotere che i militari della Repubblica popolare cinese in modo arrogante esercitano sulle autorità politiche, tanto da non celare la propria intenzione di ricorrere alle armi nucleari pur di anettere l'isola alla Cina, soddisfacendo così il loro patologico orgoglio nazionalistico;

che in tal senso appaiono emblematiche le dichiarazioni rilasciate da Qiao Shi, presidente dell'Assemblea nazionale del popolo cinese, circa l'intenzione del Governo della Cina popolare di correre il rischio di una guerra nucleare pur di «liberare» Taiwan,

l'interrogante chiede di sapere:

se, in merito a quanto esposto, siano attendibili e fondate le notizie divulgate da autorevoli quotidiani italiani ed esteri, quali il «Corriere della Sera» e il «New York Times»;



se, qualora tali notizie risultino degne di fede, non si ritenga opportuno sollecitare le autorità politiche e militari della Repubblica popolare cinese ad una revisione radicale della politica estera da loro perseguita e condotta con criteri ispirati a cieca arroganza nazionalistica, fondera di grave turbamento della pace in Asia orientale dove i già delicati rapporti di forza alimentano forti tensioni politiche dagli esiti imprevedibili;

se non si ritenga opportuno procedere al riconoscimento ufficiale della Repubblica cinese;

se l'Italia non intenda intervenire in sede ONU per difendere con energia il diritto del popolo di Taiwan all'autodeterminazione.

(4-03175)

SERENA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la tassa sul «pontatico» relativa ai ponti e ai passi carrai che consentono l'attraversamento dei corsi d'acqua per accedere dalla pubblica via alle abitazioni e viceversa;

che a tanti balzelli locali inutili e ridicoli, ma tali da esasperare il contribuente (a Montebelluna in provincia di Treviso il Consorzio di bonifica Montello ha imposto la tassa sul pluviatico, detta anche «sulla piovà»), se ne aggiungono altri imposti alla comunità nazionale, come quello sopra menzionato, altrettanto improduttivi per l'erario pubblico e tali da suscitare vive proteste da parte della cittadinanza interessata, poichè trattasi di tasse su opere di pubblica utilità, spesso realizzate dalla pubblica amministrazione, ma anche da privati, essendo assolutamente necessarie per poter utilizzare convenientemente il territorio a fini civili, agricoli e quant'altro;

che la riscossione di tale tassa da parte dell'erario pubblico comporta notevoli costi (ben superiori alle entrate previste) per promuovere un'organizzazione efficiente del lavoro degli uffici tributari preposti alla riscossione di tale balzello: l'assessore al bilancio della provincia di Treviso Daniele Bassetto ha calcolato una spesa pari a lire 1.500.000.000 che nella sua provincia è stato giocoforza sostenere per finanziare unicamente l'effettuazione delle operazioni preliminari quali il censimento obbligatorio delle occupazioni di suolo pubblico da parte dei passi carrai, l'invio degli avvisi di accertamento ed emissione dei ruoli per la riscossione della tassa, oltre ai costi fissi determinati dall'impiego di personale per lo svolgimento del lavoro istruttorio e per la campagna di informazione volta a istruire il contribuente confuso da una nebulosa e contraddittoria legislazione fiscale, quale quella in vigore in Italia;

che l'adozione di differenti criteri nell'applicazione di tale tassa determina gravi iniquità fiscali per cui alcuni cittadini pagano la tassa, al contrario di altri che invece non la pagano, date le carenze, ancora notevoli, dell'organizzazione degli uffici tributari preposti alla riscossione di tale balzello,

l'interrogante, che ha già presentato istanza di abolizione di tasse assurde, quali quelle sui balconi e/o sulle tartarughe, chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario, oltrechè doveroso sotto il

profilo civile, provvedere all'abolizione di tasse inutili e ridicole, quale quella sul «pontatico», mediante l'annunciato disegno di legge concernente le modalità di semplificazione della legislazione tributaria vigente poichè ogni progetto legislativo volto a razionalizzare il sistema tributario implica per sua natura la soppressione di balzelli privi di ragion d'essere sia per la loro antieconomicità e improduttività finanziaria sia per la loro insensatezza, conseguenza della pretesa di «inventare» modi di reperimento delle risorse finanziarie tramite autentici artifici fiscali che contribuiscono ad accrescere la diffidenza del cittadino nei riguardi delle istituzioni.

(4-03176)

SERENA. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che di norma le autorità giudiziarie competenti non accolgono le istanze dei cittadini che, ricevendo dalla Telecom Italia spa bollette telefoniche il cui importo è assai superiore a quello dovuto, con esposti-denunce si rivolgono alla magistratura per la tutela dei propri diritti fondamentali onde contestare i gravi abusi che la Telecom Italia spa continua ad esercitare addebitando agli utenti un'intensità di traffico telefonico di gran lunga superiore a quella riconosciuta dagli utenti;

che tali esposti-denunce alle procure della Repubblica sono puntualmente archiviati senza il necessario approfondimento delle indagini, a detrimento dei diritti e degli interessi fondamentali dei cittadini;

che in particolare la signora Gabriella Pellizzari in Germani, nata a San Zenone degli Ezzelini (Treviso), in riferimento all'esposto-denuncia del 4 agosto 1995, procedimento n. 7.994/95A, in seguito all'avviso di richiesta di archiviazione del 3 gennaio 1996, notificato il 12 gennaio 1996, ha presentato opposizione all'archiviazione, chiedendo, per i motivi qui di seguito illustrati, la riapertura e l'approfondimento delle indagini, ai sensi dell'articolo 414 del codice di procedura penale;

che il personale della procura della Repubblica di Treviso non ha voluto consegnare alla signora Gabriella Pellizzari in Germani copia di una parte dei documenti contenuti nel relativo fascicolo impedendone così la visione e ledendo in tal modo un suo fondamentale diritto a conoscere ed esaminare attentamente tutti gli atti, al fine di poter presentare con la massima completezza il ricorso;

che con atto n. 5.440/95, in data 7 agosto 1995, il giudice per le indagini preliminari dottor Massimo Galli non accoglieva l'istanza di sequestro, contenuta nell'esposto-denuncia della signora Pellizzari in Germani, «data l'insufficienza, allo stato degli atti, di elementi idonei a ravvisare nei fatti denunciati una condotta penalmente rilevante» e «considerato inoltre prematuro il sequestro delle generalità dei documenti relativi all'utenza, in prospettiva dell'acquisizione di ulteriori elementi di valutazione presso la società»;

che in realtà nessun elemento è stato poi acquisito e proprio per la mancanza di tali importanti elementi probatori è stata richiesta l'archiviazione da parte del pubblico ministero;

che da un attento esame della copia degli atti forniti si evince la contraddittorietà della motivazione con cui viene richiesta l'archiviazione, poichè «non si sono ravvisati estremi di reato», ma non si è dato mai inizio alle indagini;

che senza produrre alcuna documentazione di prova le indagini si sono limitate unicamente a prender atto di quanto dichiarato dal funzionario responsabile della filiale Telecom di Treviso;

che con tutta la serie di pesanti addebiti da verificare a carico della SIP-Telecom, in un lunghissimo elenco di ipotesi di reato che vanno dalla truffa continuata ed aggravata all'estorsione con minacce ai danni degli utenti SIP-Telecom, dall'esportazione di capitali per fini illeciti alla corruzione degli organi di stampa al fine di occultare notizie di pubblico interesse fino all'associazione per delinquere, si è proceduto solamente a richiedere l'archiviazione del procedimento, limitandosi a chiedere all'indagato di «relazionare», senza obbligarlo a produrre alcuna prova di quanto affermato, e senza neppure ascoltare la persona direttamente interessata;

che il magistrato inquirente non si è nemmeno posto il dubbio che l'utente sia responsabile della propria linea solo entro la propria abitazione, benchè la Telecom Italia spa, che ha assoluta ed esclusiva disponibilità e responsabilità sul contatore in centrale e sulla linea fino all'apparecchio dell'utente, non sia mai stata sottoposta ad alcun controllo da parte di nessuno;

che se verrà attuata l'archiviazione richiesta la Telecom Italia spa potrà continuare a caricare sulle bollette dell'utente addebiti di qualsiasi importo, naturalmente del tutto ingiustificati, sicura dell'impunità;

che nessun controllo e nessuna perizia sono stati ordinati dal pubblico ministero sulle centrali SIP-Telecom Italia ed in particolare sui contatori;

che nessun interrogatorio è stato ordinato nei confronti dei dipendenti della SIP-Telecom addetti all'installazione ed alla manutenzione degli stessi contatori, sebbene proprio costoro potrebbero essere i presunti responsabili delle manomissioni;

che dell'ispettorato regionale dell'ente controllo concessioni del Ministero delle poste non sono stati consultati neppure i tecnici, che hanno il compito del controllo sull'operato della concessionaria e sul rispetto della concessione da parte della stessa;

che in tal modo non si verrà mai a sapere quali artifici, offerti dalla moderna tecnologia, abbiano potuto permettere la simulazione di questa interminabile serie di telefonate con prefisso 144 (oltre ai «servizi erotici con prefisso 00»), il cui addebito, in Italia, sta colpendo numerosissimi utenti, consapevoli o ignari, con incalcolabili profitti per la società telefonica;

che proprio l'impossibilità di risolvere tale controversia con la SIP-Telecom, che nega qualsiasi irregolarità, anche di fronte all'evidenza, ha indotto la signora Gabriella Pellizzari in Germani a presentare un esposto-denuncia, chiedendo alla magistratura di acquisire quegli atti e quelle prove che le vengono negati ed occultati;

che proprio l'acquisizione probatoria, richiesta dalla querelante, relativamente al materiale in possesso della società telefonica, che questa non ha voluto fornire all'utente interessata, avrebbe potuto confermare l'estraneità della signora Pellizzari in Germani alle telefonate ingiustamente addebitate;

che i fatti di cui sopra dimostrano che un potente monopolio privato può pretendere il pagamento di qualsiasi cifra da parte dell'inerte utente, senza avere l'onere della prova che l'utente abbia effettivamente acquistato la merce od usufruito del servizio;

che l'onere della prova viene così ad essere attribuito alla parte lesa,

l'interrogante chiede di sapere:

il motivo per cui le indagini, relative all'esposto-denuncia presentato dalla signora Pellizzari in Germani, non siano state sufficientemente approfondite, sebbene potessero emergere da esse sia elementi di reato evidenti, sia le responsabilità personali di fatti delittuosi che stanno gravemente turbando la pace di molte famiglie italiane;

se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga opportuno sollecitare, nei limiti delle proprie competenze, una riapertura delle indagini, eventualmente coordinate con quelle che si stanno svolgendo in altre parti d'Italia, per mettere in luce i gravi abusi di cui sono vittime molti cittadini privi di ogni strumento di efficace difesa personale;

se il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni non ritenga opportuno esercitare la potestà ispettiva di sua competenza per prevenire adeguatamente i gravi abusi compiuti dalla Telecom Italia spa nei riguardi di cittadini che, pur contestando gli ingiustificati addebiti loro attribuiti e pur richiedendo in visione i tabulati delle telefonate eseguite, in alcun modo riescono ad ottenere i tabulati stessi.

(4-03177)

*SERENA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'ambiente e della sanità. –*  
Premesso:

che nelle regioni del Nord il problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani sta diventando sempre più grave con conseguenze imprevedibili per la tutela dell'ambiente e della salute pubblica;

che, al riguardo, la latitanza dello Stato ha provocato una proliferazione ormai incontrollabile delle attività di gestione di discariche e cave abusive da parte delle organizzazioni criminali;

che sono gravemente lesive delle vigenti disposizioni di legge le operazioni tecniche con cui nelle regioni del Nord, e non solo del Nord, sono smaltiti i rifiuti solidi urbani poichè le cave, abusive, sono diventate ricettacoli di ogni genere di rifiuti, persino tossici;

che per affrontare e risolvere la preoccupante emergenza ecologico-sanitaria in dette regioni la Lega Nord ha insistito col rilevare l'economicità e l'ecocompatibilità della pirolisi, quale tecnica di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, senza però aver attirato al riguardo l'attenzione delle autorità pubbliche;

che la pirolisi è considerata dagli esperti la proposta tecnologica più innovativa tra quelle presentate nel settore del trattamento dei rifiuti, pur ponendosi in antagonismo con tutti i criteri termotecnici oggi in voga;

che mediante tale tecnica di smaltimento dei rifiuti è possibile prevenire la formazione degli agenti inquinanti, in particolare dei microinquinanti organici alogenati;

che tale processo produce sostanzialmente due vantaggi:

a) consente il caricamento del materiale tale quale è senza necessità di preselezione o di macinazione;

b) il riscaldamento lento ed in atmosfera tranquilla sopprime la produzione di polveri e di particolato volante: evitando qualsiasi trascinamento di materiale solido con la corrente del «distillato» si può ritenere inibita la riformazione catalitica di composti microinquinanti organici clorurati nei fumi di combustione;

che tale processo si distingue dagli altri per le seguenti peculiarità:

a) assenza di organi in movimento a contatto con il materiale da trattare: ne consegue la soppressione di esigenze di classificazione merceologica o dimensionale del caricato;

b) bassa temperatura di processo (circa 500° centigradi) e che mette in gioco solo processi di blanda demolizione dei materiali organici, senza implicare ciclizzazione o aromatizzazione;

c) assenza di processi di scambio termico in regime convettivo forzato e neppure naturale, con l'eliminazione del trasporto di particolato (ceneri ed «incombusti») nella corrente gassosa;

d) semplicità di separazione a valle del trattamento di inerti, vetro e metalli;

e) regime autotermico del processo in cui il riscaldamento del materiale è effettuato mediante scambio termico da tubi di fumo ed il calore è ottenuto dalla combustione della corrente gassosa di distillazione;

f) facilità di pretrattamento del combustibile mediante il processo Neutrec Salvay che rimuove i componenti acidi prima della combustione;

g) recupero dell'entalpia in eccesso rispetto alle esigenze termiche del processo sotto forma chimica: una carbonella facilmente utilizzabile in cementifici o in centrali policombustibili;

h) minimizzazione delle esigenze di raccolta differenziata e smaltimento inerti;

i) bassi costi di investimento e di esercizi;

che la modularità dell'impianto consentirà di trattare rifiuti provenienti da bacini tra i 70.000 ed i 600.000 abitanti e quindi ogni area potrà disporre del proprio impianto di smaltimento, ecologicamente affidabile ed economicamente vantaggioso, senza suscitare contrasti di campanile su quale comune debba avere discariche;

che la totale carenza di progettualità circa il recupero totale dei rifiuti solidi urbani produce grave pregiudizio all'economia locale e nazionale,

l'interrogante chiede di sapere:

come si intenda affrontare e risolvere tale urgente problema di carattere ecologico-sanitario;

se non si intenda applicare il programma di recupero ambientale proposto dalla Lega Nord le cui precipue finalità sono le seguenti:

ottimizzazione dello sfruttamento dei volumi disponibili in discarica, con una maggiore resa e durata della stessa, un minor utilizzo di terra e di copertura e quindi un ulteriore recupero di volume;

ottimizzazione geometrica del prodotto, pezzatura, stato organolettico, eccetera dei rifiuti avviati al trattamento o smaltimento;

ottimizzazione del prodotto (rifiuto) per le stazioni di trasferimento, maggior quantità trasportabile in peso e materiale meno putrescibile e maleodorante;

riduzione quasi totale dell'umidità con notevoli vantaggi sia per l'incenerimento che per la discarica e controllo della formazione di percolato;

buona circolazione di aria, e pertanto minima formazione di sacche di gas, metano e CO<sub>2</sub>, ed ottima evaporazione dell'acqua piovana;

minore putrescibilità dei rifiuti e pertanto bassa formazione di miasmi e cattivi odori;

eliminazione quasi totale della nidificazione di insetti e tane di roditori;

maggior igiene dell'insieme del prodotto rifiuti;

se infine siano stati predisposti piani e strumenti di controllo circa l'esercizio di attività illecite concernenti la gestione delle discariche abusive da parte delle organizzazioni criminali.

(4-03178)

SERENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che l'Azienda del consorzio trasporti veneziano (ACTV) di Venezia guidata dal signor Enrico Mingardi, attuale presidente nazionale della Federtrasporti, già tristemente nota per gli elevatissimi costi medi chilometrici dei propri trasporti sia su gomma che su acqua in una città ad altissimo flusso turistico e quindi grandi ricavi per l'elevato fattore di riempimento mezzi a tariffe maggiorate, continua ad essere protagonista in negativo di costosissime ed improvvisate scelte industriali, in particolare nel settore della navigazione, si chiede di sapere:

a che punto sia giunta l'inchiesta sugli sprechi e i gravissimi errori compiuti nella realizzazione del cosiddetto «vaporetto elettrico» ormai accantonato e ritirato dal servizio; per quale motivo, poi, per la semplice realizzazione di una nuova moto-zattera linea 17 per il trasporto di persone ed autovetture dall'isola del Tronchetto all'isola del Lido di Venezia si sia scelto di sperperare altri 330 milioni per affidare ad una ditta esterna la progettazione di una discutibile nuova unità che, invece di far tesoro di una parte delle positive esperienze consolidate sul naviglio già in esercizio, sarà costruita con criteri del tutto azzardati e non sperimentati nella Laguna veneziana. Tutto ciò con l'aggravante che

questo sembrerebbe sia stato voluto in sfregio ai suggerimenti rappresentati dagli stessi comandanti, macchinisti navali e personale che tutti i giorni conducono i traghetti lagunari attualmente in linea;

se corrisponda al vero che l'ACTV stia gradualmente ricevendo direttamente dall'INPS ben 100 miliardi di lire quale restituzione di maggiori contribuzioni previdenziali versate, quando la persona giuridica legalmente riconosciuta non è l'azienda (ACTV), ma il Consorzio (CTV) e quindi gli enti locali territoriali che in questi anni hanno costantemente ripianato gli esorbitanti *deficit* della gestione Mingardi, che vanno a sommarsi alle elevatissime contribuzioni Stato-regione tramite il Fondo nazionale trasporti;

se corrisponda al vero che in una trattativa privata per la manutenzione di motonavi, *ferry-boat* e motobattelli (poi annullata in gran fretta) siano stati preferiti i cantieri navali di Chioggia (riparatori) anziché il Cantiere navale lucchese della Giudecca (costruttore e riparatore e tecnologicamente più indicato) anche se quest'ultimo aveva praticato un prezzo inferiore. Da ultimo una nuova gara avrebbe assegnato la commessa ad una semi-sconosciuta impresa della provincia di Ferrara con soli nove addetti, ciò comportando elevati costi di trasferte per l'ACTV, quando sarebbe stato sufficiente far svolgere una regolare gara d'appalto ai sensi delle direttive europee, magari con procedura urgente e ristretta ed un punteggio per il merito tecnico ed uno per quello economico;

se il Presidente del Consiglio ed i Ministri in indirizzo non intendano farsi parte diligente per interessare la competente procura della Repubblica e la Corte dei conti.

(4-03179)

SERENA. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che la vallata del Soligo versa attualmente in uno stato di grave abbandono che vede unire gli effetti di continue richieste di concessione per l'apertura di nuovi siti escavativi (Cava Laste srl - Gruppo Fassa per l'estrazione in sotterraneo di carbonato di calcio, metri quadrati 2,5 milioni per il primo stralcio; Cava Ditta Baccichet & C. snc per l'estrazione di selce; Cava Ditta Segat & C. snc per l'estrazione di calcare da costruzione) ad una ormai cronica e strutturale assenza di una adeguata politica turistico-ambientale;

che la suddetta zona, rientrando tra quelle tutelate dal PTRC quali aree umide inserite nella convenzione di Ramsar e definite dal PTP come territorio sismico sottoposto a vincolo idro-geologico, è altresì classificata «ambito naturalistico di interesse regionale» dal PTRC e come tale tutelata dalle prescrizioni del PTP di recente adottato;

che, oltre al vincolo dovuto in base alla legge n. 431 del 1985 per le zone boscate, in prossimità dell'area interessata insiste un paesaggio tutelato dalla legge n. 1497 del 1939 con decreti ministeriali 25 agosto 1965 e 12 maggio 1967 con i quali decreti l'allora ministro Caleffi riconosceva la zona come area di notevole interesse pubblico;

che, in particolare, la cava di carbonato di calcio che si intenderebbe aprire sotto la montagna del lago di Revine comporterebbe l'apertura di ben quattro caverne lunghe da 100 a 200 metri e di un vuoto di circa due milioni di metri cubi in una zona sismica tutelata;

che un'attività produttiva come l'escavazione nulla ha a che vedere con lo sviluppo di un'area tipicamente caratterizzata dal punto di vista ambientale, come più volte ribadito dalle amministrazioni comunali della zona;

che, sempre in riferimento alla cava di lago, il progetto conterrebbe vistose carenze, come la mancanza di uno specifico studio idrogeologico;

che è semplicemente ottimistico definire drammatico lo stato attuale dei laghi della zona, in particolare quello di Santa Maria, che richiede interventi urgenti essendosi ormai spezzato il labile equilibrio biologico ed igienico delle sue acque e che nessuna garanzia tecnica dei cavatori potrà rendere compatibile il sorgere di cave con la naturale predisposizione dei laghi e con lo sviluppo turistico-ambientale auspicato da tutta la popolazione;

che di tali istanze si sono già rese interpreti la «Comunità montana delle Prealpi Trevigiane», la regione e la stessa CEE che stanno pianificando cospicui investimenti per potenziare l'attrattiva turistico-ambientale del territorio in questione (programma CEE 5 B),

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano attivarsi con i mezzi a disposizione per la tutela ambientale della vallata e per un effettivo rispetto delle normative vigenti.

(4-03180)

*SERENA. – Ai Ministri delle finanze e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. – Premesso:*

che da molti anni pende una vertenza che rende sempre più difficile l'esistenza delle scuderie e dei gruppi sportivi che sono le istituzioni fondamentali dello sport automobilistico;

che l'oggetto di tale vertenza è rappresentato da una – ad avviso dello scrivente – non corretta interpretazione che consente agli organizzatori di corse automobilistiche di applicare l'articolo 28 del RNS in virtù del quale «il concorrente è una persona fisica o giuridica che iscrive ad una competizione un'autovettura nonchè il o i relativi conduttori. Il concorrente deve essere munito della licenza di concorrente di cui alla NS3»;

che tale disposizione, collegata alla NS2 (tasse, depositi, premi, contributi) secondo la quale «la fattura (relativa alla tassa di iscrizione alle gare) può essere rilasciata esclusivamente al concorrente titolare della iscrizione», permette agli organizzatori di considerare concorrente esclusivamente i singoli conduttori delle autovetture, escludendo pertanto le scuderie le quali, pur versando esse tutto il denaro necessario per le varie iscrizioni, si trovano sempre prive di documenti giustificativi poichè questi sono trattenuti dai conduttori;

che tale distorsione è evidentemente possibile sia perchè l'articolo 28 definisce concorrente la «persona fisica o giuridica», sia perchè



tutte le scuderie dilettantistiche sono, giuridicamente, associazioni non riconosciute e quindi prive di personalità giuridica: per questo la qualifica di concorrente appartiene solo ai conduttori in quanto singoli e non alle scuderie le quali, al contrario, avrebbero tutto il diritto di potersene fregiare;

che tale interpretazione dell'articolo 28 appare poco rispondente alla logica poichè si è voluto distinguere tra concorrente e conduttore sebbene poi ai fini fiscali la distinzione sia irrilevante: si è compiuta una distinzione per poter distinguere gli atleti dalle scuderie; infatti il successivo articolo 29 chiarisce che «il conduttore può essere anche concorrente...» a dimostrazione del fatto che per concorrente si deve intendere, generalmente, la scuderia o il gruppo sportivo;

che è legittimo ritenere che il diritto ad essere riconosciuti concorrenti sia suffragato non solo dal desiderio di esserlo, ma anche da precise norme di legge e, più in particolare, da quella che dovrebbe essere considerata da tutto lo sport, dilettantistico e non, una delle leggi fondamentali, la legge n. 157 del 28 marzo 1986;

che l'articolo 32 di tale legge si riferisce sia alle associazioni sportive «riconosciute» dal CONI «a fini sportivi», sia agli atleti «inquadri» nelle associazioni sportive stesse; pertanto, dal momento che le summenzionate scuderie sono riconosciute dalla Federazione e che i conduttori, in quanto atleti, devono considerarsi inquadrati nelle scuderie, non si comprende il motivo per cui l'articolo 28 del RNS - che non può considerarsi certo norma di grado pari a quello di una legge dello Stato - conceda la licenza di concorrente direttamente a degli atleti inquadrati nelle associazioni,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con gli strumenti legislativi appropriati o nel senso di riconoscere in tempi brevi la personalità giuridica a tutte le associazioni sportive, oppure per modificare radicalmente l'articolo 28 e considerare concorrente sia la persona fisica sia la scuderia in quanto associazione sportiva riconosciuta dalla Federazione, anche al fine di accrescere l'importanza delle attività di base indispensabili allo sviluppo e al miglioramento del nostro sport.

(4-03181)

SERENA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che dalla «Relazione sulla situazione della Campania», approntata dalla Commissione bicamerale antimafia, in riferimento alle infiltrazioni della camorra nei lavori per la realizzazione dell'alta velocità sulla tratta Roma-Napoli, si leggono, fra le altre, le seguenti affermazioni:

«La verità è che quasi tutti i lavori dell'alta velocità sono finiti ad imprese controllate dalla camorra della zona dell'agro aversano. Le opere che vedono la sicura presenza di imprese di Casal di Principe e dintorni sono quelle realizzate lungo la ferrovia Napoli-Vairano-Roma.

Ancora una volta una importante opera pubblica come la TAV, rappresenta una opportunità considerevole per le imprese della zona

“Mazzoni”, che oltre ad accaparrarsi grandi subappalti, anche attraverso referenti di zona, stanno utilizzando una rete di piccole imprese amiche disposte a fare da copertura alle imprese della camorra con cui dividono i profitti. Nel frattempo alcune imprese edili sono state minacciate e costrette ad andare via...».

«Pressioni sarebbero state esercitate anche su agricoltori del luogo perchè cedessero immediatamente i terreni agricoli».

«... i gruppi criminali hanno provveduto ad acquistare cave nelle zone ove si svolgono i lavori e ad aprirne di nuove per controllare in tal modo la vendita del calcestruzzo».

«A garantire la regolarità dell'operazione dovrebbe essere la legge n. 55 del 1990 le cui disposizioni sono state eluse con una serie di espedienti... È assai significativo, anzitutto, che una parte cospicua dei lavori sia stata appaltata alla ICLA spa la cui crisi risalente nel tempo avrebbe dovuto indurre alla sua esclusione dal novero delle imprese appaltatrici»;

che di tale società si ricordano i rapporti avuti con la Società autostrade quando l'amministratore delegato di tale società era D'Alò, colpito da provvedimento di custodia cautelare per concorso in abuso d'ufficio a fine economico vantaggioso di imprese della camorra:

«Quanto al sistema attraverso il quale la camorra si è infiltrata nell'esecuzione dei lavori della TAV esso ha riguardato anzitutto il ricorso alle forniture dei materiali non soggette alle limitazioni e ai controlli previsti dalla legge n. 55 del 1990 (tra l'altro l'articolo 5 della legge n. 47 del 1994 esclude che, per contratti di importo inferiore a lire 50 milioni, debba procedersi alle verifiche o alle autocertificazioni normativamente previste) le cui disposizioni sono state eluse con una serie di espedienti sfuggiti ai controlli preventivi e repressivi delle forze dell'ordine ... Così ad imprese della camorra è stato possibile lucrare profitti realizzati dalla fornitura di tutto il materiale necessario per la esecuzione dell'opera a partire dal cemento e dal pietrisco per finire alla terra».

«Una parte rilevante delle risorse destinate alla realizzazione dell'opera è stata sottratta dalla camorra attraverso il “nolo a freddo”, cioè il nolo dell'autoveicolo senza l'operatore. In tal caso il veicolo è stato imposto dalla camorra con un operatore assunto dall'impresa madre anch'esso su indicazione della camorra».

«È fin troppo evidente che, come nel caso della ICLA spa, in condizioni di gravissima crisi, sono le imprese della camorra incaricate di eseguire le forniture e di effettuare il movimento terra che di fatto finanziano le società in stato di decozione operanti solo con compiti di copertura».

«Altre imprese dell'Agro aversano lavorano nell'alta velocità attraverso la fornitura del materiale misto prodotto da alcune cave gestite da società in cui, accanto ai soci apparenti, esistono soci occulti portatori degli interessi della camorra».

«Ingegneri e tecnici dell'alta velocità avrebbero partecipato alla campagna elettorale in favore del colonnello Marino Conca della Guardia di finanza iscritto alla P2, in servizio presso la legione

di Napoli. Costui non ha rilevato alcunchè di irregolare nell'assegnazione dei lavori dell'alta velocità a Marzano Appio»;

che dalla stessa relazione della Commissione bicamerale antimafia, in riferimento a fatti di così grande rilevanza ed eclatanti, come quelli sopra riportati, si leggono anche le seguenti altre affermazioni:

a richiesta dell'autorità: «generica ed evasiva è stata la risposta dell'amministratore delegato della TAV del 3 marzo 1995 che si limitava ad elencare le ditte che facevano parte del consorzio Iricav Uno a cui erano stati affidati i lavori dell'alta velocità nel tratto Roma-Napoli, nonché le ditte subappaltatrici. Nessuna anomalia l'amministratore delegato della TAV denunciava in ordine alle procedure di aggiudicazione dei subappalti e alle imprese che a diverso titolo lavoravano nell'alta velocità».

«Appare sospetto e deplorabile il comportamento evasivo e omertoso dell'amministratore delegato della TAV. Nella realtà le cose stanno in maniera molto diversa da come esse vengono presentate dall'amministratore delegato ingegner Ercole Incalza».

«La Commissione non può che esprimere la sua più viva preoccupazione per l'inerzia e la sottovalutazione del fenomeno dell'infiltrazione della camorra nei lavori della TAV, che sembra quasi accettata dallo Stato e dalla società committente come un evento ineluttabile».

«La Commissione richiede da parte dei Ministri competenti e dello stesso Presidente del Consiglio un intervento energico e risolutivo»;

non ritenendo sufficiente ed esaustiva l'audizione dell'ingegner Ercole Incalza, tenutasi in Commissione antimafia in data 13 settembre 1995,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga necessaria l'istituzione urgente di una Commissione di inchiesta onde appurare le responsabilità passate e presenti in merito alle infiltrazioni camorristiche nei lavori per la realizzazione dell'alta velocità sulla tratta Roma-Napoli.

(4-03182)

SERENA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che già in data 26 aprile 1995 è stata rivolta al Ministro in indirizzo da parte dello scrivente un'interrogazione a risposta scritta al fine di denunciare la presunta illegittimità delle ispezioni effettuate dai funzionari dell'INPS per accertare eventuali irregolarità fiscali compiute da aziende artigiane delle regioni del Nord-Est della penisola;

che l'attività ispettiva svolta dagli ispettori dell'INPS ha raggiunto negli ultimi cinque anni toni parossistici nell'evidente tentativo da loro compiuto di compensare l'enorme *deficit* dell'INPS;

che da qualche tempo a questa parte gli ispettori dell'INPS stanno procedendo alla verifica dei contratti di formazione per valutare se nelle piccole aziende il programma formativo sia stato rispettato alla lettera;

che l'INPS sta tenendo un comportamento subdolo applicando in modo pretestuoso e strumentale una normativa farraginosa e vaga, soprattutto nei riguardi del piccolo imprenditore che molte volte non dispone di adeguati supporti legali;

che nelle piccole aziende l'attività formativa teorica non è stata quasi mai compiuta in modo «formale», ma, per ovvi motivi, è avvenuta principalmente attraverso l'affiancamento a personale più esperto durante l'attività pratica;

che in base alle frequenti, assurde, recenti verifiche vengono comminate multe e sanzioni ingiuste e vessatorie per le quali aziende di piccole dimensioni (30-40 lavoratori) devono pagare centinaia di milioni di lire;

che, oltre alla perdita di tempo cui va incontro l'imprenditore nel seguire i vari gradi del procedimento, le stesse aziende subiscono un grave danno per la notificazione dei decreti ingiuntivi dell'INPS, in quanto, in modo a dir poco sospetto, gli istituti di credito ne vengono subito a conoscenza e spesso revocano i fidi, visto l'ammontare ingente delle sanzioni;

che, a tale riguardo, esemplari sono i verbali dell'INPS relativamente ad imprenditori artigiani che hanno sempre pagato imposte, tasse e contributi;

che costoro sono di fatto considerati come datori di lavoro a domicilio, con conseguente applicazione di multe per contributi su salari evasi, con la pretesa di riscossione di inesistenti contributi previdenziali;

che l'INPS premierebbe gli ispettori incaricati di effettuare le summenzionate verifiche con incentivi calcolati sull'evasione da costoro accertata;

che nella totalità dei casi si tratta di comportamenti che gli imprenditori hanno sempre adottato in buona fede sulla base di interpretazioni fornite dai loro consulenti del lavoro e dalle associazioni datoriali o, in alcuni casi, dallo stesso INPS,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno esercitare al riguardo la facoltà ispettiva al fine di predisporre la totale cancellazione di tutti i verbali di accertamento redatti dall'INPS di Treviso negli ultimi cinque anni e al fine di ottenere da parte degli ispettori dell'INPS le eventuali somme percepite indebitamente sui suddetti accertamenti.

(4-03183)

SEMENZATO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il programma di Governo prevede come uno dei suoi punti qualificanti una più efficace lotta all'evasione fiscale e l'impegno a correggere disfunzioni o ancor più omissioni e negligenze dell'apparato del Ministero;

che in Umbria il dottor Pasquale Cardellini, nominato ispettore superiore della direzione regionale delle entrate con decreto ministeriale del 13 marzo 1992, ha rilevato nel corso di regolari ispezioni alcune gravi irregolarità:

a) ispezione a Terni nel giugno 1992: risultavano rimborsi fiscali operati in conseguenza non cronologica favorendo alcune ditte rispetto ad altre, così che queste ultime dovevano attendere per i rimborsi tempi impreveduti ed immotivati; tali irregolarità venivano peraltro rilevate anche dal dottor Mario Colica del Secit con relazione del 28 marzo 1993;

b) ispezione a Perugia con incarico del 13 dicembre 1994 presso l'ufficio delle imposte dirette: risultava che la selezione delle verifiche fatte dall'ufficio stesso sui verbali della Guardia di finanza non corrispondeva alle norme ministeriali ed in particolare che non era stata eseguita in ordine decrescente di proficuità; infatti l'ufficio invece di iniziare le verifiche dei verbali della Guardia di finanza economicamente più corposi seguiva criteri casuali, perseguendo i piccoli evasori, mentre altre ditte, che avevano evaso cifre maggiori, venivano perseguite con grande ritardo, o per niente, così da avere il tempo di chiudere per fallimento o comunque di ricorrere ad *escamotage* adatti a permettere loro di sfuggire al recupero delle imposte evase;

che a seguito di queste irregolari verifiche l'ufficio delle imposte dirette di Perugia ha recuperato solo 18 miliardi evasi, invece di 64 miliardi evasi su 108 controlli effettuati, facendo così perdere all'erario 46 miliardi;

che tali irregolarità sono peraltro confermate dalla nota del 9 marzo 1995 del direttore regionale e dalla stessa lettera di giustificazione inviata dal direttore di divisione al direttore regionale stesso, con nota del 16 dicembre 1995, nella quale si giustificavano le irregolarità con la buona fede;

che da un'ispezione a Terni - ufficio IVA con incarico del 19 dicembre 1994 sulla produttività comparata cui risulta un rimborso IVA di un miliardo pagato dal competente ufficio ad una ditta inesistente, la quale peraltro non aveva mai pagato la cifra che gli è stata rimborsata; da notare inoltre che tale rimborso non ha rispettato l'ordine cronologico e che non sono state prese le misure cautelative pur suggerite dalla Guardia di finanza;

rilevato:

che a seguito delle pur numerose relazioni del dottor Cardellini non risulta siano stati presi opportuni provvedimenti, nè per riportare i rispettivi uffici erariali al rispetto delle norme e dei programmi ministeriali, nè per ridurre i danni che le ripetute irregolarità hanno portato e tuttora portano all'erario;

che con nota del 26 aprile 1996 l'ispettore Cardellini è stato trasferito, contro la sua volontà, alla II sezione rimborsi e costretto quindi a cessare le ispezioni in corso;

che il trasferimento del dottor Cardellini veniva giustificato con il «grande carico di lavoro» che oberava la II sezione;

che con nota del 9 ottobre 1996 il direttore generale reggente ammetteva che la sezione II era automatizzata e che il dottor Cardellini non avendo nulla da fare doveva «occuparsi del contenzioso della divisione I»,

si chiede di sapere:

quale seguito abbiano avuto le relazioni ispettive del dottor Cardellini protocollo n. 75 del 18 febbraio 1995, n. 86 del 25 maggio 1995, n. 90 del 5 ottobre 1995, n. 93 del 16 dicembre 1995, n. 100 del 16 marzo 1996, il rapporto speciale protocollo n. 105 del 29 aprile 1996 e la relazione finale protocollo n. 109 del 2 giugno 1996;

quali provvedimenti siano stati presi a carico dei dirigenti degli uffici che avevano compiuto irregolarità;

quali provvedimenti siano stati presi per ridare funzionalità agli uffici erariali umbri e per combattere più efficacemente l'evasione fiscale;

per quale ragione il dottor Cardellini non venga reintegrato nel suo incarico.

(4-03184)

TAROLLI, GUBERT. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il tema della giustizia ha sollevato e solleva numerosi dibattiti sia da parte dell'opinione pubblica che da parte delle forze politiche;

che da più parti si evidenzia la lentezza dell'azione dell'apparato amministrativo giurisdizionale rispetto alla domanda del cittadino di maggiore efficienza e razionalità;

considerata la particolare situazione in cui si trova la regione Trentino-Alto Adige e la provincia autonoma di Trento in presenza di uno speciale statuto di autonomia,

si chiede di sapere se non si ritenga di verificare l'opportunità di:

evitare che l'istituzione in Bolzano della sezione distaccata della corte di appello di Trento sia il preludio dello smembramento definitivo della corte;

prevedere eventualmente l'agganciamento alla corte di appello di Trento dei territori del tribunale di Belluno ed eventualmente di Vicenza considerato che in quelle province esistono comuni ove vige il sistema tavolare;

abolire tutte le sezioni distaccate di pretura e del tribunale di Rovereto;

affidare fino all'istituzione del «Rechtspefleger» la materia tavolare al giudice di pace.

(4-03185)

TAROLLI, GUBERT. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il tema della giustizia ha sollevato e solleva numerosi dibattiti sia da parte dell'opinione pubblica che da parte delle forze politiche;

che l'Italia sta attraversando un periodo di profonda mutazione negli equilibri sociali, economici e politici;

che anche l'attività giudiziaria è coinvolta in questo processo di maturazione tanto che il dibattito assume a volte anche i toni dell'asprezza;

che da più parti si evidenzia la lentezza dell'azione dell'apparato amministrativo giurisdizionale rispetto alla domanda del cittadino di maggiore efficienza e razionalità,

si chiede di sapere:

se il Governo ritenga necessario ristrutturare il Ministero di grazia e giustizia in maniera organica e funzionale in modo da:

costituire il ruolo centrale del personale con l'istituzione di figure professionali specifiche;

dividere in due la direzione generale degli affari civili e cioè la parte attinente le libere professioni ed il notariato dagli affari civili veri e propri collegati con l'attività giudiziaria;

affidare la direzione dei vari uffici alle specifiche figure professionali;

affidare la direzione di uffici a magistrati solo ed esclusivamente per quella parte inerente la magistratura;

decentrare a livello distrettuale la gestione delle risorse amministrative, sia umane, sia fisiche ed economiche, con la costituzione di un unico dipartimento distrettuale amministrativo presso ciascuna corte di appello, eliminando così la duplicazione presso le procure generali;

nominare i funzionari delegati nelle persone che rivestono la qualifica dirigenziale ed escludendo, quindi, tutti i magistrati;

corrispondere alla necessità di contatti periodici e frequenti tra il Ministro ed i «suoi» dirigenti per avere cognizione immediata dei problemi dell'amministrazione sul territorio;

procedere alla semplificazione dei servizi di cancelleria nell'ambito più generale di «semplificazione amministrativa» invocata da tutti;

attuare una politica del personale intesa al superamento dell'attuale criterio di determinazione delle piante organiche;

se il Governo non ritenga necessario per i problemi di natura giudiziaria a livello nazionale provvedere:

istituire il giudice unico di primo grado e riunificare in un'unica struttura l'organo del pubblico ministero;

revisionare in modo generale la collocazione degli uffici giudiziari sul territorio con l'abolizione di quelli che, in considerazione della nuova forma giurisdizionale, non raggiungano un minimo coefficiente di lavoro;

istituire a livello del singolo ufficio giudiziario la cosiddetta «doppia dirigenza» dando al magistrato dirigente il controllo e l'organizzazione dell'attività giurisdizionale e al dirigente amministrativo la gestione delle risorse umane, economiche e fisiche;

istituire la figura del Rechtspfleger (funzionario giudiziario che svolge attività paragiurisdizionale) che, come nella legislazione germanica e soprattutto austriaca (dove è previsto dalla Costituzione come organo giudiziario), svolga tutte quelle attività, come le tutele, le successioni, le esecuzioni, i decreti ingiuntivi i sequestri, la tassazione di spe-

se, le procedure divisionali e soprattutto quelle relative ai provvedimenti in materia tavolare, che non rientrano nella «giurisdizione» vera e propria; tale particolare funzione potrebbe tranquillamente essere affidata ai funzionari di IX e VIII livello non adibiti a funzioni strettamente amministrative.

(4-03186)

MACERATINI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso: che ai sensi dell'articolo 4 del decreto-legge 15 giugno 1989, n. 232, convertito con modificazioni dalla legge 25 luglio 1989, n. 261, sono stati assunti presso i vari uffici giudiziari italiani circa 600 conducenti di automezzi speciali, quarta qualifica funzionale, del Ministero di grazia e giustizia;

che successivamente il Ministero di grazia e giustizia ha indetto un concorso per 752 posti di conducenti di automezzi speciali, quarta qualifica funzionale;

che successivamente il Ministero ha indetto un concorso per titoli per 200 posti riservato agli autisti che prestano o che abbiano prestato servizio ai sensi del sopra richiamato articolo 4 del decreto-legge 15 giugno 1989, n. 232;

che con circolare del 30 ottobre 1992 il Ministro di grazia e giustizia preannunciò la risoluzione del rapporto di lavoro degli autisti assunti con contratto triennale e sulla base del citato decreto-legge 15 giugno 1989, e ciò a seguito dell'assunzione in servizio dei vincitori del concorso a 752 posti;

che risulta all'interrogante che il Ministero di grazia e giustizia nell'assegnazione delle sedi intende dare priorità ai 752 vincitori del concorso;

che i vincitori del concorso per 200 posti, dal 1993, prestano servizio in località lontane dal proprio nucleo familiare con i disagi economici e materiali che ne derivano;

che sono state inoltrate al Ministero richieste nominative in merito ad eventuali avvicendamenti e trasferimenti nelle sedi dove hanno il proprio nucleo familiare;

che risulta all'interrogante che in sede di effettuazione dei trasferimenti a domanda per diversi dipendenti viene eccepito il vincolo settennale, per escludere la domanda della valutazione, mentre per altri dipendenti, vincitori od idonei dello stesso concorso, tale vincolo verrebbe superato e le istanze sarebbero state prese in considerazione;

che l'applicazione, in materia estremamente rigida, dell'istituto del vincolo potrebbe creare situazioni di estremo disagio, se non di dubbia legittimità, ove si consideri che i vincitori del concorso potrebbero essere stati assegnati a sedi lontane e/o lontanissime dalla propria residenza,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover rivalutare l'intera situazione e di fare in modo che l'utilizzazione del personale, di cui in oggetto, avvenga senza disagi e discriminazioni che deriverebbero da destinazioni troppo diverse rispetto a quelle del loro nucleo familiare.

(4-03187)



DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, delle finanze, della difesa e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che sul quotidiano «La Repubblica» del 30 novembre 1996 si legge: «La Finmeccanica ristruttura l'Elsag Bailey e rimodula il debito del gruppo, che a fine anno risulterà di 5.400 miliardi, 400 in meno rispetto ai 6.000 indicati nella relazione semestrale. Ieri il consiglio d'amministrazione, presieduto da Fabiano Fabiani, ha approvato la razionalizzazione delle attività della divisione Elsag Bailey Processi continui, attraverso il loro apporto a una nuova società da trasferire sotto il controllo della Elsag Bailey Process Automation, quotata a Wall Street. Il calo dell'indebitamento è frutto dei circa 1.000 miliardi che verranno dalle dismissioni di quest'anno. L'adeguamento del debito avverrà con un finanziamento a medio-lungo termine da 3.000 miliardi che serviranno a rimborsare i debiti a breve»;

che in precedenza, sul «Corriere della Sera» del 13 novembre 1996, in una nota a sigla G.Me., si esprimevano le difficoltà da parte della dirigenza della spa, da oltre undici anni controllata dal notevole democristiano Fabiano Fabiani, a realizzare condizioni di bilancio atte ad attuare gli adempimenti connessi con le enunciazioni governative di privatizzazione;

che la Finmeccanica spa acquisisce oltre il 79 per cento degli stanziamenti per il Ministero della difesa inerenti ai capitoli di spesa per ricerca, sviluppo, manutenzioni, revisioni ed acquisto di nuove armi e mezzi e che rappresenta l'«agente» dello stesso Ministero in programmi internazionali dell'importo di migliaia di miliardi di lire;

che, nonostante i comunicati compiacentemente pubblicati e saturi di astruse ed irrazionali espressioni di semantica tecnicizzata all'eccesso, le esercitazioni di ingegneria finanziaria alla quale la Finmeccanica spa palesa di ricorrere manifestano il disordine ed altro delle condizioni economiche-finanziarie della stessa spa controllata dall'IRI;

che non sono pervenute risposte agli atti di sindacato ispettivo del Senato della Repubblica (XIII legislatura):

4-00384 del 5 giugno 1996 (con la quale venivano fra l'altro sollecitate ispezioni e controlli da parte della Guardia di finanza a grandi enti pubblici quali, fra gli altri, la Finmeccanica spa);

4-00676 del 20 giugno 1996 (con la quale si chiedevano i motivi del permanere al vertice della Finmeccanica del «gruppo Fabiani», del ritardo nell'avviare da parte dell'ispettorato generale di finanza del Ministero del tesoro un'indagine amministrativa sulla Finmeccanica spa e sui rapporti fra quest'ultima ed i Ministeri della difesa e dell'industria e l'opportunità di disporre il blocco cautelativo delle indennità di fine rapporto di lavoro dei dirigenti del gruppo Finmeccanica spa);

4-00749 del 25 giugno 1996 (con la quale si chiedevano ragguagli circa i rapporti d'amicizia attribuiti dal settimanale «L'Espresso» fra l'attuale Ministro della difesa ed il Fabiani e si chiedeva di conoscere se fossero stati portati a conoscenza del Sottosegretario per il tesoro preposto all'identificazione delle spese inutili l'intera documentazione

della contrattualistica in atto fra il Ministero della difesa e la Finmeccanica spa e gli orientamenti non di massima riguardanti la privatizzazione della Finmeccanica spa);

4-01451 del 25 luglio 1996 (con la quale si sollecitavano ragguagli circa un'ennesima ristrutturazione delle aziende dei settori difesa, spazio ed aviazione della Finmeccanica spa e delle nomine a «capi area» dei signori Zappa, Caporaletti, Guargaglino ed Alboreto) nonché delle intromissioni della Finmeccanica spa nell'acquisizione dagli Stati Uniti di aerotrasporti C.130J);

4-01505 del 30 luglio 1996 (con la quale si sollecitavano ragguagli circa l'ammissibilità di condizionamenti della Finmeccanica spa nella conclusione col Ministero della difesa del contratto per l'elicottero EH-101 al prezzo di 106 miliardi di lire a macchina e la revisione di detto contratto nonché indagini circa le elargizioni da parte del Ministero dell'industria a favore di iniziative aeronautiche della Finmeccanica sulla base delle leggi n. 808 del 1985 e seguenti per il finanziamento di quest'ultima);

4-01640 del 2 settembre 1996 (con la quale si insisteva nel sollecitare ragguagli e controlli sui contratti Finmeccanica-Ministero della difesa e sui rapporti fra Finmeccanica e Ministero dell'industria per l'elicottero EH-101);

4-01654 del 18 settembre 1996 (con la quale si sollecitavano ragguagli su finanziamenti ottenuti dalla Finmeccanica dalle Bank of Nuova Scotia, Commerzbank e Sanwa e sul fatto che il Governo persisteva nel rifiutarsi di precisare l'esposizione debitoria della Finmeccanica in paesi stranieri);

4-01721 del 18 settembre 1996 (con la quale si chiedevano i motivi per i quali la Guardia di finanza, anziché disperdere risorse in controlli su scontrini fiscali per importi irrisori, continuava ad omettere ispezioni e verifiche in grandi enti a partecipazione pubblica come la Finmeccanica, l'Aeroporto di Roma, eccetera);

4-01723 del 18 settembre 1996 (con la quale si chiedeva se alla Finmeccanica spa era stato espressamente consentito dal Ministero della difesa di assumere impegni con industrie estere relativamente all'armamento missilistico del caccia da difesa aerea «Eurofighter 2000»);

4-01883 del 19 settembre 1996 (con la quale si chiedeva l'avvio di un'indagine approfondita sulla Finmeccanica spa dopo l'arresto del «capo area» difesa Alenia, di fresca nomina, per ordine della magistratura di La Spezia nell'ambito della «vicenda Necci»);

4-01949 del 25 settembre 1996 (con la quale si chiedevano ancora ragguagli su paventate intromissioni della Finmeccanica spa nell'acquisizione da parte del Ministero della difesa dei nuovi aerotrasporti C.139J e sulle elargizioni alla Finmeccanica spa da parte del Ministero dell'industria);

4-01960 del 25 settembre 1996 (con la quale, in occasione della «vicenda Necci», si chiedeva di conoscere quante ispezioni amministrativo-tributarie e con quali risultanze fossero state compiute dal 1992, fra l'altro, alla Finmeccanica ed aziende associate);

4-01961 del 25 settembre 1996 (con la quale fra l'altro si sollecitavano raggugli sulla persistente omissione da parte dei Ministri competenti a rispondere alle interrogazioni riguardanti la Finmeccanica spa e relativi rapporti con i Ministeri della difesa e dell'industria);

4-02448 del 17 ottobre 1996 (con la quale, in occasione dell'annunciata nomina dell'ex segretario generale della Difesa a presidente della Marconi Alenia Communications-MAC a partecipazione Finmeccanica spa, si chiedevano raggugli circa la destinazione degli oltre 500 miliardi di lire preventivati nello stato di previsione della difesa per il 1997 e riguardanti sviluppo e produzione di sistemi di comando, controllo e comunicazione, in massima parte devoluti ad aziende Finmeccanica spa oppure a partecipazione Finmeccanica spa);

4-02527 del 23 ottobre 1996 (con la quale si chiedeva conferma di paventati interessi, intromissioni ed incompatibilità da parte della Finmeccanica spa nel Centro italiano ricerche aerospaziali-CIRA);

4-02731 del 5 novembre 1996 (con la quale erano chieste spiegazioni circa le connessioni fra l'operato della dirigenza della Finmeccanica spa e la contrazione del numero degli operai dell'industria aeronautica raffrontato all'aumento concomitante del numero degli impiegati e dirigenti dello stesso settore industriale, circa il distacco a carattere semipermanente di personale della Finmeccanica spa in uffici del Ministero dell'industria e circa il persistente rifiuto governativo a fornire raggugli sul compimento ed i risultati di ispezioni amministrativo-contabili alla Finmeccanica spa);

4-02876 del 13 novembre 1996 (con la quale si insisteva nel conoscere l'esistenza di intromissioni e cointeressenze da parte della Finmeccanica spa nell'acquisto dei nuovi aerotrasporti C.130J da parte del Ministero della difesa);

4-02915 del 14 novembre 1996 (con la quale, fra l'altro, in occasione della perdita di un velivolo da combattimento F-104S/ASA presso Trapani e la morte del pilota, si chiedevano raggugli circa il mantenimento in efficienza di detti velivoli, in parte affidati alla Finmeccanica spa);

4-03036 del 21 novembre 1996 (con la quale, fra l'altro, erano sollecitati raggugli sulla elargizione da parte del Ministero dell'industria di fondi *ex* legge n. 808 del 1985 e seguenti di finanziamento alla Finmeccanica spa),

si chiede di conoscere se il Presidente del Consiglio e i Ministri in indirizzo, nonostante le ripetitive omissioni di ispezioni amministrative-fiscali nei confronti della Finmeccanica spa, possano tassativamente garantire di aver adottato tutti i provvedimenti atti a scongiurare che l'esposizione della stessa Finmeccanica spa provochi sulla nostra economia effetti devastanti quali quelli indotti nel 1992 dall'indebitamento dell'EFIM.

(4-03188)

MAZZUCA POGGIOLINI. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che presso l'attuale sede dei laboratori di ricerca Enichem spa-ENIRicerche spa di Monterotondo (Roma) è in fase di realizzazione un nuovo centro scientifico-tecnologico di rilevanza internazionale, grazie ad un progetto del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) che coinvolge i più importanti organismi scientifici europei;

che nel suddetto centro è in fase di installazione un dipartimento internazionale di biologia molecolare dell'European molecular biology laboratory (EMBL), il principale istituto scientifico europeo operante nel campo della biologia molecolare;

che nel nuovo centro di Monterotondo è inoltre in via di costituzione l'archivio europeo dei mutanti (EMMA), unico di questo tipo in Europa; quale essenziale istituzione di supporto per la ricerca accademica e l'innovazione tecnologica nella biologia e nella biomedicina EMMA è la prima struttura di ricerca che viene realizzata in Italia con il sostegno finanziario di specifici fondi dell'Unione europea nell'ambito del IV programma-quadro per la ricerca comunitaria;

che il CNR trasferirà nel centro di Monterotondo l'Istituto di biologia cellulare ed alcune attività di ricerca dell'Istituto di medicina sperimentale di Roma;

che l'insediamento del nuovo centro è stato reso possibile dalla messa a disposizione da parte dell'ENI spa di proprie aree e infrastrutture di ricerca;

che l'amministratore delegato dell'ENI spa dottor Bernabè ha recentemente dichiarato che tale decisione è derivata dalla volontà dell'ENI spa di agevolare l'insediamento in Italia di una infrastruttura di grande rilevanza e prestigio internazionali, oltre che di favorire la realizzazione di un vero e proprio parco tecnico-scientifico, punto di incontro tra ricerca accademica e ricerca industriale;

che il vice direttore per la ricerca e lo sviluppo dell'ENI spa, dottor Schwarz, ha recentemente dichiarato che presso il nuovo centro di Monterotondo accanto ad EMMA e alle strutture di ricerca del CNR e dell'EMBL opereranno anche il centro per l'ambiente di ENIRicerche spa ed un presidio di ricerca Enichem spa operante nel campo delle biotecnologie (si veda la rivista «Ricerca & Futuro» del Consiglio nazionale delle ricerche, giugno 1996, pagina 56);

che il suddetto presidio di ricerca Enichem spa, operante a Monterotondo dal 1987, ha conseguito in questi ultimi anni importanti risultati scientifici ed applicativi nel campo delle tecnologie biologico-molecolari per lo studio dei meccanismi di trasduzione dei segnali cellulari mediati dai recettori e per la selezione e caratterizzazione molecolare di acidi nucleici con nuove proprietà chimico-biologiche, ottenendo inoltre specifici finanziamenti per lo svolgimento della propria attività di ricerca nell'ambito dei programmi nazionali di ricerca del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica «tecnologie per la bioelettronica» e «tecnologie della trasduzione del segnale»;

che in data 22 novembre 1996 il professor Ugo Romano, direttore dell'Istituto «G. Donegani»-Enichem spa a cui afferisce il presidio di ricerca Enichem spa di Moterotondo, ha dichiarato nel corso di un incontro ufficiale con le organizzazioni sindacali la volontà di Enichem spa di disimpegnare le proprie attività di ricerca operanti a Monterotondo entro il 1998;

che questa decisione impedirebbe la prosecuzione e lo sviluppo delle attività di ricerca del presidio Enichem spa nel quadro del nuovo centro internazionale di Monterotondo, impedendo di fatto la possibilità di concorrere all'acquisizione dei finanziamenti previsti dal nuovo programma nazionale di ricerca del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica «biotecnologie»,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza di quanto sopra riportato;

quali iniziative si intenda prendere al fine di garantire la prosecuzione e lo sviluppo ottimale delle attività di ricerca del nuovo centro internazionale di Monterotondo, anche al fine di favorire la realizzazione del previsto parco tecnologico-scientifico, punto di incontro tra ricerca di base e ricerca applicativa industriale, essenziale per lo sviluppo di conoscenze scientifiche e di tecnologie innovative, in un settore cruciale per l'evoluzione e la competitività del sistema economico e tecnologico nazionale.

(4-03189)

PIERONI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –  
Premesso:

che il 28 novembre 1996 un centinaio di studenti marchigiani hanno manifestato alla stazione di Loreto per far conoscere all'opinione pubblica l'assurda situazione in cui sono venuti a trovarsi a seguito di alcuni cambiamenti di orario dei treni effettuati dalle Ferrovie dello Stato;

che gli studenti pendolari per entrare regolarmente a scuola devono prendere il treno alle 5.30 dalla stazione di partenza per arrivare alla stazione di Loreto alle 7.10 e attendere un'ora il pullman che porta a scuola;

che gli studenti hanno denunciato l'esistenza di un treno che dal Sud delle Marche porta a Varano (Ancona) passando per Loreto intorno alle ore 8.22 senza fermarsi poichè deve trasportare più di sessanta dipendenti della Telecom di Varano che devono entrare in ufficio in orario,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi che hanno spinto le Ferrovie dello Stato a privilegiare le esigenze dei dipendenti della Telecom e ad ignorare le istanze di tantissimi studenti che tutti i giorni per poter frequentare la scuola sono costretti a prendere il treno per Loreto;

quali siano stati i criteri adottati dalle Ferrovie dello Stato per organizzare gli orari delle corse nelle tratte minori del sistema ferroviario italiano;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda attivare per sollecitare le Ferrovie dello Stato a porre fine alla ridicola e incredibile situazione.

(4-03190)

**RUSSO SPENA.** – *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.*  
– Premesso:

che è stato arrestato ed è detenuto nel carcere militare di Peschiera del Garda il carabiniere accusato di essere responsabile della morte di sei persone avvenuta a Cosenza il 19 novembre 1996;

che nel medesimo istituto si trovano recluse altre persone accusate, ovvero condannate, per gravi delitti contro la persona, insieme con giovani di leva detenuti per reati di minore entità;

che le funzioni di custodia e sicurezza all'interno dell'istituto sono affidate ad un contingente di guardie carcerarie composto da soldati di leva impreparati a tali funzioni;

che il 20 agosto del 1996 è deceduto in circostanze misteriose un giovane che aveva prestato servizio nel carcere di Peschiera,

si chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare affinché giovani soldati in servizio di leva non siano preposti a pericolosi compiti che esorbitano dalle loro capacità e dalla preparazione loro impartita.

(4-03191)

**RIPAMONTI.** – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che tra le proprietà delle Ferrovie dello Stato, acquisite con finanziamento statale tramite la legge n. 17 del 12 febbraio 1981, vi sono gli alloggi siti in via Santa Rita 45 a Vimodrone (Milano) individuati in 96 appartamenti e relative pertinenze, come risulta:

1) dalla relazione di congruità dei fabbricati elaborata il 19 aprile 1982 per le Ferrovie dello Stato da parte dell'ufficio tecnico erariale di Milano;

2) dalla relazione effettuata l'11 giugno 1982 per il Ministro dei trasporti dal capo ufficio lavori Ferrovie dello Stato di Milano e dal direttore compartimentale di Milano;

3) dalla relazione della Direzione generale delle Ferrovie dello Stato per il Ministro dei trasporti e per il consiglio di amministrazione del 21 luglio 1982;

4) dal decreto n. 2308 del 28 settembre 1982 del Ministro dei trasporti inerente all'acquisto degli immobili delle Ferrovie dello Stato a Vimodrone;

che la sorveglianza di tale proprietà è, ai sensi degli articoli 45 e 46 del decreto ministeriale n. 285 del 1975 del Ministro dei trasporti, svolta dalle Ferrovie dello Stato tramite «incaricato del servizio di custodia dei fabbricati», tramite le relative disposizioni emanate per l'attuazione delle normative sulla concessione e cambi alloggi delle Ferrovie dello Stato, approvate dall'azienda Ferrovie dello Stato con delibera n. 6/P.4.2.3 del 10 settembre 1975;

che l'unità immobiliare delle Ferrovie dello Stato di custodia (che non rientra nei 96 alloggi adibiti per locazione al personale delle Ferrovie dello Stato) avente una superficie di metri quadrati 145, è composta dai locali di guardiola, da quello per uso riunione degli assegnatari, da quelli utilizzati, a scopo abitativo familiare e per adempiere alla sua prestazione lavorativa, dall'incaricato al servizio di custodia e tutto ciò è stato dal 1984 (anno di costruzione e di assegnazione-consegna degli immobili al personale delle Ferrovie dello Stato) sino al 1994;

che tale articolazione emerge chiaramente dalla planimetria interna dell'unità immobiliare di custodia rilasciata dal comune di Vimodrone l'8 giugno 1995 a richiesta degli assegnatari;

che trascorsi 10 anni, nei quali gli assegnatari delle Ferrovie dello Stato utilizzavano per le loro riunioni l'apposita sala interna all'unità immobiliare di custodia, a seguito della quiescenza della persona incaricata al servizio di custodia dei fabbricati delle Ferrovie dello Stato di Vimodrone (non dipendente delle Ferrovie dello Stato) signor Nicolino Testa, con lettera inviata il 15 febbraio 1994 alle competenti strutture delle Ferrovie dello Stato ed alla società Italia (della quale era dipendente tale originario incaricato alla custodia) e della quale non è mai pervenuta risposta, gli assegnatari comunicarono l'opportunità di isolare gli spazi interni della sopra citata unità immobiliare (classificata con il n. 3702-bis dell'ex compartimento di Milano), per renderli autonomi, munendoli di diversa entrata dall'esterno, in funzione della loro destinazione d'uso, ciò per garantire, nel rispetto delle vigenti norme, riservatezza ed esclusività d'uso del locale guardiola, da parte dell'attuale persona incaricata, oltrechè per consentire il prosieguo all'uso del locale riunioni in modo autonomo da parte degli assegnatari delle Ferrovie dello Stato;

che a seguito della necessità, espressa dalle Ferrovie dello Stato, che da allora in avanti si sarebbe dovuto richiedere per iscritto l'autorizzazione all'uso di tale sala riunioni, a richiesta scritta di chiarimento sull'utilizzo di tale locale, rivolta dagli assegnatari con lettera del 17 ottobre 1994, il capo ufficio di Milano della società Metropolis (costituita dalle Ferrovie dello Stato per la gestione e la valorizzazione dei propri immobili) rispondeva con lettera del 20 ottobre 1994, protocollo n. GED/ZNM/Staff 038578 che:

1) il locale in oggetto non risultava essere stato mai destinato, sin dall'epoca della costruzione, a locale riunione;

2) di non poter aderire alla richiesta degli assegnatari di utilizzo del locale riunione in quanto tale locale risulta adiacente ad alloggio privato, gestito secondo la normativa dell'equo canone;

che in merito alla risposta delle Ferrovie dello Stato riportata al precedente punto 1), si rileva che tale affermazione non risponde a verità in quanto:

la sala riunioni, dal 1984, è sempre stata utilizzata dagli assegnatari che vi hanno svolto incontri per discutere delle diverse problematiche che si presentavano, in relazione agli alloggi delle Ferrovie dello Stato;

la destinazione d'uso di alcuni locali dell'unità immobiliare di custodia è quella di: sala riunioni, gioco ragazzi, attività comunitaria con annessi uffici, come risulta dal parere di congruità dei fabbricati di via Santa Rita 45 a Vimodrone rilasciato dall'Ufficio tecnico erariale di Milano alle Ferrovie dello Stato in data 1° marzo 1982, dal certificato di destinazione d'uso rilasciato dal comune di Vimodrone il 22 maggio 1995, dalla documentazione di verifica della destinazione d'uso e dall'elaborato grafico di tale unità immobiliare di custodia;

dalla documentazione rilasciata dal comune di Vimodrone risulta evidente che il progetto originario definisce che tutta l'unità immobiliare di custodia era destinata ad uso sala riunioni, gioco ragazzi e attività comunitarie e anche nella «variante in corso d'opera» sul centro comunitario - edificio D - unità immobiliare di custodia è evidenziato che i relativi locali interni hanno specifica destinazione d'uso e gli assegnatari avevano chiesto (lettera del 15 febbraio 1994), per consentire un utilizzo certo dei locali, che gli stessi fossero resi autonomi, con entrata indipendente dall'esterno;

la pianta topografica planimetrica rilasciata dal comune di Vimodrone non corrisponde all'articolazione interna di tale unità, in quanto sono state apportate modifiche, con opere murarie, già segnalate alle Ferrovie dello Stato, che hanno dimezzato il locale per riunioni ed hanno maggiorato il numero dei locali adibiti ad alloggio del custode;

che in merito alla risposta delle Ferrovie dello Stato riportata al precedente punto 2) si osserva che:

secondo le norme riguardanti gli incaricati alla custodia dei fabbricati delle Ferrovie dello Stato, l'alloggio va detenuto dall'addetto di custodia per il periodo del contratto di prestazione d'opera, ciò anche in quanto la detenzione dell'alloggio da parte dell'addetto posto in quiescenza ne impedisce l'uso all'addetto subentrante nella custodia dei fabbricati;

a proposito della destinazione d'uso certificata dal comune di Vimodrone e rispetto ai documenti inerenti all'acquisto degli alloggi delle Ferrovie dello Stato di Vimodrone emerge che tale unità immobiliare non può costituire alloggio privato, anche in considerazione del fatto che tutto ciò risulti in più rispetto ai 96 alloggi per i dipendenti delle Ferrovie dello Stato rientranti nelle relative pertinenze;

se tale unità immobiliare fosse stata convertita dalla proprietà di pertinenza dei 96 alloggi delle Ferrovie dello Stato ad unità immobiliare autonoma, l'assegnazione ed il relativo contratto di locazione avrebbero dovuto rispettare le norme contenute nei decreti nn. 2087 del 1981 e 285 del 1975 e pertanto l'alloggio avrebbe dovuto essere stato assegnato ad un dipendente delle Ferrovie dello Stato, nel rispetto della apposita graduatoria e della destinazione d'uso;

che per i motivi sin qui esposti gli assegnatari degli alloggi delle Ferrovie dello Stato di Vimodrone inviarono in data 18 novembre 1994 al Ministro dei trasporti, all'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato ed alla società Metropolis formale ricorso senza ricevere alcuna risposta;



che gli alloggi di Vimodrone sono inseriti nel piano generale di dismissioni degli immobili delle Ferrovie dello Stato,

si chiede di sapere:

quali determinazioni, e con quali motivazioni, siano state assunte rispetto al ricorso presentato il 18 novembre 1994 dagli assegnatari delle Ferrovie dello Stato;

quali provvedimenti si intenda adottare affinché, nel rispetto delle vigenti normative, l'unità immobiliare di custodia, con il relativo locale riunioni, sia considerata ancora pertinenza dei 96 alloggi delle Ferrovie dello Stato, anche in caso di dismissione di tali alloggi a favore degli acquirenti dipendenti delle Ferrovie dello Stato.

(4-03192)

FUSILLO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che le aziende ferroviarie in regime di concessione o di gestione commissariale governativa, destinatarie dei provvedimenti di cui alla legge n. 910 del 1986, hanno avviato un programma di lavori della rete ferroviaria finanziati con i fondi previsti dalla legge medesima;

che le Ferrovie sud-est hanno attivato un programma di ammodernamento (attualmente in corso) che prevede la soppressione di 69 impianti di passaggi a livello retti in assuntoria;

che il Ministero dei trasporti – divisione USPA –, con nota n. 1768 del 19 novembre 1990, autorizzava il commissario della gestione governativa delle Ferrovie sud-est – su conforme parere reso dal comitato delle gestioni governative nella seduta del 9 novembre 1990 – a «trasformare gradualmente i rapporti di assuntoria intercorrenti tra gli assuntori in attività e le Ferrovie sud-est in rapporti di lavoro subordinato mediante l'attribuzione della qualifica di «guardabarriere» e riconoscendo agli agenti interessati il trattamento economico del 9° livello retributivo», determinando in n. 230 unità la necessità organica atta a garantire il servizio;

che analogo provvedimento è stato già adottato e perfezionato a favore degli assuntori di altre aziende ferroviarie interessate al programma di ammodernamento previsto dalla legge n. 910 del 1986;

che il commissario della gestione governativa delle Ferrovie sud-est, ad oggi, non ha ancora provveduto ad inserire gli assuntori dei passaggi a livello direttamente nell'organico del personale di ruolo con la qualifica di «guardabarriere»;

che il Ministro del lavoro – ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione di Bari – con nota n. 35762 del 29 dicembre 1995 riconosce che la «fondatezza della rivendicazione ... impone una adeguata soluzione al passaggio in ruolo degli assuntori al fine di evitare una ingiustificata ed iniqua disparità di trattamento con i lavoratori del settore di altre regioni»;

che detta situazione di palese inadempienza ha provocato disservizi all'azienda al limite della sicurezza dell'esercizio, forti tensioni tra i lavoratori e aspre vertenze sindacali,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare al fine di consentire finalmente la trasformazione dei rapporti di assuntoria attualmente esistenti presso le Ferrovie sud-est in rapporti di lavoro subordinato, così come previsto dalla precitata nota USPA n. 1768 del 19 novembre 1990; ciò anche per superare le incomprensibili differenze di trattamento tra gli assuntori delle Ferrovie sud-est e quelli di altre aziende, nonchè per rasserenare i rapporti di forte conflittualità tra i lavoratori e la dirigenza aziendale, per alleggerire le vertenze sindacali in atto e per garantire la sicurezza d'esercizio ai servizi amministrati.

(4-03193)

**SPECCHIA.** – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il professor Michele Amati, titolare in posto normale classe di concorso Coso-esercitazione agraria presso l'istituto tecnico agrario statale «F. Gigante» di Alberobello (Bari), il 4 marzo 1996 ha presentato domanda di trasferimento presso l'ITAS «B. Caramia» di Locorotondo (Bari);

che il professor Amati aveva diritto alla precedenza prevista dall'articolo 21 della legge n. 104 del 1992 (legge-quadro sui disabili);

che, non avendo ottenuto il trasferimento il 2 agosto 1996 ha presentato domanda di assegnazione provvisoria per gravi motivi di salute ai sensi dell'articolo 25 dell'ordinanza ministeriale n. 50 del 7 febbraio 1996;

che il 9 ottobre 1996 l'Amati è stato convocato presso il provveditorato agli studi di Bari per la scelta della sede;

che presso l'ITAS di Locorotondo sono state assegnate 6 utilizzazioni della classe di concorso Coso-esercitazione agraria non tenendo in alcun conto le precedenzae previste dagli articoli 21 e 33, comma 6, della legge n. 104 del 1992 e degli articoli 4 e 6, comma 4, della circolare ministeriale n. 302 del 27 giugno 1996;

che, al contrario, nello scorso anno scolastico Amati ha ottenuto l'assegnazione provvisoria presso la stessa sede;

che il professor Amati ha prodotto ricorso al provveditorato agli studi di Bari avverso la mancata applicazione della legge n. 104 del 1992,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per l'applicazione da parte del provveditorato agli studi di Bari della legge n. 104 del 1992 e per il riconoscimento del diritto del professor Amati.

(4-03194)

**DEL TURCO.** – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Per conoscere quali azioni si intenda esercitare nei confronti degli organi competenti perchè sia salvaguardata la libertà creativa degli artisti di piazza Navona ai quali rischia di essere negato il diritto di poter esercitare le loro attività da una ordinanza della prima circoscrizione del comune di Roma; essi fanno parte da tempo di quel mondo di iniziative culturali

che animano una piazza che rappresenta un punto fondamentale dell'immagine di Roma nel mondo.

(4-03195)

PETTINATO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che a Messina si sta discutendo e si sta procedendo nel progetto di abbattimento del plesso scolastico «Galatti-Cannizzaro» e di sua sostituzione con il secondo palazzo di giustizia;

che la nuova costruzione va in contrasto con tutto il dibattito urbanistico promosso dal professor Leonardo Urbani sulle nuove centralità urbane, ovvero sull'individuazione di aree periferiche da far diventare rilevanti punti focali con l'insediamento di istituzioni e uffici qualificanti;

che con l'operazione edilizia che si prospetta si sconvolge la forma urbana predisposta dal piano Borzi per l'insieme dell'area, come è stato sottolineato da diversi architetti messinesi;

considerato:

che per fare il secondo palazzo di giustizia accanto al primo occorrerà far sloggiare due scuole: l'elementare «Tommaso Cannizzaro» e la media «Giacomo Galatti», con nefaste previsioni di nuova dislocazione dei due istituti scolastici in edifici presi in affitto dall'amministrazione comunale e innumerevoli disagi per le oltre 1.200 famiglie degli alunni iscritti;

che il plesso scolastico è dotato di graziosi giardini esterni, di un vasto cortile utilizzato come centro sportivo polivalente e di una palestra coperta sufficienti a soddisfare le esigenze motorie della popolazione studentesca e degli abitanti del quartiere;

che per costruire il secondo palazzo di giustizia accanto al primo occorrerà demolire l'edificio del «Cannizzaro-Galatti», primo plesso scolastico realizzato dopo il terremoto di Messina del 1908, progettato dall'ingegner Antonino Galbo e realizzato nell'anno 1925;

che l'edificio scolastico è stato vincolato A1 nella variante al piano regolatore generale in corso d'approvazione da parte del commissario regionale;

valutato:

che sono in possesso della locale soprintendenza ai beni culturali i risultati dei carotaggi effettuati tutt'intorno all'edificio del «Cannizzaro-Galatti» dalla ditta Lerici da cui sarebbero stati estratti murature del '500 e del '600, un dado medievale in pelle, tessere di mosaico dell'età imperiale e altro ancora;

che un'azione edilizia, quale quella prospettata per il secondo palazzo di giustizia sarebbe fortemente ritardata, se non addirittura bloccata per sempre, dai rinvenimenti archeologici, con relativi danni all'erario,

si chiede di sapere:

se il Ministro di grazia e giustizia e il Ministro della pubblica istruzione siano al corrente della problematica connessa alla costruzione

del secondo palazzo di giustizia di Messina e alla conseguente demolizione del plesso scolastico «Cannizzaro-Galatti»;

se il Ministro di grazia e giustizia intenda intervenire per sospendere ogni operazione inerente l'insediamento del secondo palazzo di giustizia nell'area del plesso scolastico, mantenendo tuttavia il finanziamento di 24 miliardi di lire in vista dell'individuazione di un'area periferica da adibire al progetto del palazzo satellite.

(4-03196)

SALVATO. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso che in questi giorni è stato bloccato all'aeroporto di Fiumicino, con quattro minorenni asiatici, Cao Leng Hout, un cambogiano definito dalla stampa «il ladro dei bambini»; questa storia potrebbe nascondere sia un caso di prostituzione minorile (secondo stime internazionali circa il 5 per cento dei minori costretti alla prostituzione verrebbe rapito e venduto in paesi occidentali), traffico di organi oppure, e questo sarebbe il male minore, adozioni irregolari;

visto che se viene accertato che sono stati rapiti questi minori verranno riconsegnati ai legittimi genitori; se invece sarà stabilito che sono stati ceduti per denari, potrebbe essere decretato per loro lo stato di abbandono e quindi potrebbero essere riconsegnati alle autorità cambogiane solo dopo le dovute assicurazioni; altra possibilità è che un giorno questi bambini siano adottati da una famiglia italiana,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano attuare per abbreviare i tempi, che sono lunghissimi in questi casi; prova è che altri cinque minori, quelli che una donna somala arrivata sempre all'aeroporto di Fiumicino aveva tentato di spacciare come suoi figli nello scorso settembre, sono ancora oggi ospitati dall'istituto che li ha accolti dal primo giorno.

(4-03197)

SALVATO. – *Al Ministro della sanità.* – Si chiede di sapere se corrisponda a verità che, seppur essendo gratuito l'esame clinico di ecografia pelvica per le donne in gravidanza, in ospedali e cliniche questo diritto viene di fatto negato in quanto detto esame clinico viene eseguito soltanto se si è assistiti da un medico che presta servizio nella stessa struttura sanitaria od altrimenti a pagamento.

(4-03198)

DE CORATO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che il gruppo FIAT avrebbe operato la scelta strategica di intervenire in modo massiccio nel settore della logistica, considerato uno degli «affari» del futuro;

che in questa prospettiva, attraverso proprie società o partecipate (Sinport-Gemina), controllerebbe di fatto il porto di Genova Voltri, di La Spezia e di Civitavecchia;

che nelle future strategie del gruppo FIAT sarebbe inoltre prevista la realizzazione del collegamento veloce tra lo scalo di Genova Voltri e un'area nord di Milano, verosimilmente l'ex colonia penale di Busto Arsizio di proprietà SEA;

che in attuazione delle predette strategie il gruppo FIAT, con l'occasione dei progetti aeroportuali, potrebbe cercare di favorire la realizzazione della tratta ferroviaria Voltri-Sempione anzichè di quella Genova-Milano e di costruire un grande centro intermodale strada-rotaia con i fondi SEA di Malpensa 2000 nonchè di gestire l'impianto realizzato con i soldi della collettività;

che il disegno sopra esposto troverebbe conferma nell'assegnazione da parte della SEA dell'incarico dato a Gemina per la progettazione di un centro intermodale strada-ferrovia proprio nella zona dell'ex colonia penale nell'ambito della realizzazione di Malpensa 2000;

che secondo criteri comuni a tutti gli aeroporti moderni, invece, i collegamenti strada-rotaia sono utilizzati per il trasporto dei passeggeri, e non, quindi, delle merci, dal centro aeroportuale a quello cittadino;

che in tale quadro fa eccezione il caso Sinport: a Voltri i *container* delle navi si scaricano direttamente sui treni che poi arrivano al centro intermodale per lo svuotamento, le consegne ed il ricarico;

che secondo le previsioni il traffico europeo di merci si avvarrà sempre meno dell'aereo come mezzo di trasporto prediligendo, invece, il trasporto su strada con camion che permetterà distribuzioni più rapide nei paesi della Comunità europea con l'espletamento delle operazioni doganali a costi di molto inferiori a quelli dell'aereo;

che anche la parte cosiddetta «europea», cioè le merci che le compagnie aeree come Lufthansa, British Airways, Air France, eccetera prelevano in Italia per alimentare i loro servizi intercontinentali, va sempre più diminuendo poichè l'Europa usa gli aerei da trasporto Narrow Body, con i quali le merci possono viaggiare sfuse, mentre per il traffico intercontinentale sono utilizzati gli aerei del tipo Wide Bodies con i quali le merci devono viaggiare palettizzate;

che oggi l'aeroporto di Malpensa tratta appena 100.000 tonnellate di merci contro 1.150.000 tonnellate di merci che transitano nell'aeroporto di Francoforte, 1.100.000 tonnellate nell'aeroporto di Londra, 950.000 tonnellate nell'aeroporto di Parigi e 780.000 tonnellate nell'aeroporto di Amsterdam;

che inoltre oggi nell'aeroporto di Malpensa, oltre ai costi per i lavori di palettazione che sono mediamente da 3 a 6 volte superiori alla media europea, si registrano tempi di accettazione delle palette e dei *container*, già formati e operati in dogana, 12 volte più lunghi di quelli necessari negli altri aeroporti della Comunità;

che, tenendo conto che il servizio merci dell'aeroporto di Malpensa è dichiaratamente inaccettabile per la qualità, per i costi, per i tempi di accettazione e di transito, la SEA e l'amministrazione aeroportuale dovrebbero intervenire sulle infrastrutture già esistenti che sono sufficientemente grandi e adatte per il funzionamento dell'azienda Italia;

che il documento della Gemina, invece, alle pagine 2-4, parla della combinazione SEA-Sinport-Tecnologica per la realizzazione di nuove e inopportune infrastrutture da concretizzare per mezzo dei finanziamenti della Comunità europea;

che l'azienda tecnologica, inoltre, specializzata nella distribuzione nazionale in Italia, non ha mai operato in nessun aeroporto e manca quindi totalmente di qualsiasi esperienza in tal senso;

che al momento non è di nessuna evidenza la ragione per la quale si tenti di realizzare un impianto intermodale a Malpensa poichè nella zona, a Busto Arsizio, esiste già uno dei più efficienti impianti intermodali dell'intero territorio nazionale, che ben può collegarsi con i paesi a Nord dell'Italia,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tutto quanto sopra esposto e, del caso, se, condividendo le istanze e le preoccupazioni sopra espresse, intenda intervenire per verificare la reale utilità del documento Gemina-SEA;

nel caso specifico se eventualmente intenda adoperarsi affinché nell'area di Malpensa si realizzino servizi effettivamente adeguati e che tendano a favorire un reale ed efficiente sistema portuale di distribuzione;

se si intenda indagare su eventuali interessi particolari della società SEA nel progetto sopra esposto.

(4-03199)

MANCA. – *Al Ministro delle finanze.* Premesso:

che il 1° novembre 1996 risulta essere decaduto il decreto-legge n. 456 del 30 agosto 1996, recante istituzione dell'Ente tabacchi italiani;

che gli effetti derivanti dal ritardo nel definire gli aspetti della riforma avranno ripercussioni rilevanti in tutto il territorio nazionale ed, in particolare, nel Salento, dove la Manifattura tabacchi di Lecce, l'agenzia di Lucignano e l'agenzia di Spongano rappresentano una realtà industriale di elevato livello tecnologico, con *standard* produttivi e qualitativi che la collocano ai vertici nazionali;

che l'amministrazione comunale di Spongano, insieme a quelle dei comuni vicini della provincia di Lecce, hanno espresso giusta preoccupazione nei riguardi della riforma e dei riflessi negativi che essa potrebbe causare sulla economia provinciale e locale se non sarà progettato, al più presto, un piano di ristrutturazione industriale idoneo e se non verranno adeguatamente tutelati gli interessi dei lavoratori coinvolti;

considerato che l'esame del suddetto provvedimento al Senato ha prodotto un generale consenso in merito agli emendamenti presentati e poi approvati dalle forze politiche, sia di maggioranza che di opposizione, in sede di dibattito nella 6ª Commissione (Finanze e tesoro),

si chiede di conoscere:

il motivo per cui si è lasciato decadere il decreto-legge in questione, soprattutto alla luce delle considerazioni emerse dalla discussione in Senato;

se non si ritenga opportuno, quindi, un maggiore approfondimento del contenuto della riforma in previsione di un eventuale nuovo provvedimento legislativo che tenga conto, soprattutto, delle prospettive di lavoro del personale attualmente occupato nelle aree industriali interessate, per evitare che la riforma in oggetto possa avere effetti dirompenti e pesanti ricadute in termini occupazionali in un contesto territoriale, quello salentino e del Sud in generale, in cui sono già presenti forti disagi economici.

(4-03200)

SERENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'ambiente e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, nello scorso mese di novembre 1996, in coincidenza con le pessime condizioni meteorologiche, si sono verificate delle fortissime e straordinarie mareggiate che hanno investito tutto il litorale veneto;

che tale veemente fenomeno ha messo a dura prova le difese costiere della laguna e della città di Venezia, con particolare riferimento a quelle parti di litorale ove il Magistrato alle acque del Ministero dei lavori pubblici non è ancora intervenuto con le opere di ripascimento e rinforzo,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo intendano – ai fini di garantire la sicurezza delle popolazioni costiere, nonché una migliore salvaguardia fisica ed economica delle città di Venezia, Chioggia e Jesolo – provvedere ad accelerare ed ampliare le opere marittime attualmente in corso, con particolare riguardo al raddoppio dell'attuale capacità di ripascimento delle spiagge a mezzo draghe e alla sua immediata estensione anche a quei tratti di costa veneziana non ancora oggetto di lavori o progetti di intervento.

(4-03201)

BETTAMIO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, delle finanze e della difesa.* – Premesso che l'Associazione nazionale pubbliche assistenze si trova a dover far fronte ad un numero crescente di interventi, soprattutto nel settore dei ricoveri urgenti tramite ambulanza durante la notte dei giorni di sabato e domenica;

considerata la scrupolosità della preparazione alle operazioni di salvataggio cui sono sottoposti i volontari, operazioni che comportano rilevanti costi;

considerato il danno che la mancata attuazione e il ritardo dell'approvazione di alcune leggi comportano,

si chiede di sapere se non si ritenga di assumere urgentemente le iniziative più opportune per assicurare:

la sollecita applicazione dell'articolo 8 della legge n. 266 del 1991 (sgravi fiscali per il volontariato e la deducibilità delle offerte);

una rapida definizione legislativa della riforma della legge n. 772 del 1972 sull'obiezione di coscienza.

(4-03202)

RONCONI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – In considerazione della notizia pubblicata i giorni scorsi sulla stampa nazionale e che riferiva della convocazione della direzione comunale del PDS di Siena con l'ordine del giorno che recita testualmente: «Nomine nel consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi di Siena»,

si chiede di sapere:

con quale decreto il Ministero abbia affidato al PDS, e segnatamente alla direzione comunale dello stesso partito, il gravoso compito di individuare le persone più capaci a quel difficile impegno;

se il Ministero del tesoro abbia ritenuto comunque utile suggerire in merito alcune soluzioni al segretario di quel comitato comunale;

se il Ministero stesso abbia notizie riguardo alle conclusioni dell'importante riunione del PDS senese e se le designazioni siano state trasmesse per conoscenza al Ministero del tesoro;

se infine non si reputi opportuno affidare per via legislativa alla direzione nazionale del PDS tutte le nomine in enti economico-finanziari anche per garantire la necessaria omogeneità delle stesse.

(4-03203)

GERMANÀ. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e per i lavori pubblici e le aree urbane.* – Premesso:

che il pontile di attracco di Ginostra nell'isola di Stromboli è inagibile da anni;

che la sua mancata ricostruzione, precludendo ai visitatori tutta una zona dell'isola, è pregiudizievole per una importante risorsa economica quale il turismo;

che la località è inaccessibile anche alla protezione civile;

che, per la precarietà delle condizioni d'imbarco, agli abitanti è stato precluso l'esercizio del voto nella tornata delle elezioni amministrative del 1° dicembre 1996;

che spesso gli abitanti della frazione sono costretti a non poter usufruire di regolari approvvigionamenti alimentari,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi della mancata riattivazione del pontile in questione e perchè gli organi preposti non si siano attivati al riguardo;

se non si ritenga di prioritaria urgenza sollecitare chi di competenza affinchè tale approdo sia reso agibile nel più breve tempo possibile al fine di mettere termine all'isolamento degli abitanti che, fino a prova contraria, sono ancora cittadini italiani e non del «terzo mondo»;

i piani d'intervento e i relativi mezzi che la protezione civile ha predisposto per detta località in caso di richiesta di soccorso.

(4-03204)



BEVILACQUA. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che, nel previsto riammodernamento della rete autostradale calabrese, è stato più volte sollecitato l'inserimento del vecchio progetto di uno svincolo sull'autostrada A3, fra quelli esistenti di Mileto e Rosarno;

che lo studio di fattibilità e la successiva progettazione dello stesso da parte dell'ANAS, risale al 1985, mentre il finanziamento, per un primo importo di quasi tre miliardi, è stato deliberato nella seduta del marzo 1987 del consiglio di amministrazione della stessa azienda autonoma;

che allo stato attuale, nonostante l'avvenuta progettazione e il relativo finanziamento, tale opera risulta ancora incompiuta;

che la concretizzazione del progetto è auspicabile, in particolare, per la sua rilevante importanza strategica su un territorio già sufficientemente penalizzato a causa di una scarsa e difficoltosa rete stradale di collegamento interno;

che lo svincolo andrebbe, infatti, a collegare una vasta fascia della vallata del Mesima e di quella pedemontana delle pre-Serre vibonesi e reggine;

che il progetto consentirebbe il realizzarsi, inoltre, di enormi vantaggi per le attività commerciali, artigianali e per tutta l'economia dei paesi interessati, nonchè un agevole e veloce collegamento tra il porto di Gioia Tauro e i comuni della provincia di Vibo Valentia,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative s'intenda adottare ai fini dell'inserimento del progetto dello svincolo autostradale in questione nel contesto del previsto riammodernamento di tutta la rete autostradale calabrese.

(4-03205)

BEVILACQUA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, tempo fa, codesto Ministero ha bandito un concorso per 277 posti di assistente sociale coordinatore per la giustizia minorile;

che l'inizio delle prove d'esame era previsto per il 27 novembre 1996;

che il bando prevedeva una prova attitudinale da svolgere mediante la compilazione di un questionario;

che numerosi sono stati i candidati giunti da ogni parte d'Italia per l'espletamento delle suddette prove;

che, di fatto, al momento dell'inizio della prova sono stati distribuiti fogli in bianco, in luogo dei moduli prestampati generalmente usati per i questionari;

che il presidente della commissione ha spiegato che si sarebbero dovuti svolgere dei temi con tracce estratte a sorte;

che quanto sopra ha provocato la protesta della gran parte dei partecipanti al concorso, mentre in pochi hanno accettato di svolgere ugualmente le tracce;

che i candidati hanno presentato un esposto al Ministero di grazia e giustizia per la invalidazione delle prove non attinenti a quanto richiesto nel bando,

l'interrogante chiede di sapere:

i motivi che abbiano determinato tale incresciosa situazione;  
se non si ritenga di dover invalidare le irregolari prove di concorso di cui sopra.

(4-03206)

PALOMBO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 9 novembre 1996 il sindaco di Anzio ha nominato assessori quattro consiglieri comunali, due appartenenti al gruppo di Forza Italia e due al gruppo di Alleanza Nazionale, unici due partiti della coalizione di maggioranza, e contestualmente, ai sensi dell'articolo 25 della legge 25 marzo 1993, n. 81, i suddetti neoassessori cessavano dalla carica, subentrando *ex lege* i primi dei non eletti;

che successivamente, in data 25 novembre 1996, dodici consiglieri dell'opposizione hanno presentato le loro pretestuose dimissioni, chiaramente strumentali, al fine della ricerca dello scioglimento del consiglio stesso;

che, in seguito a tali avvenimenti, il prefetto, con proprio decreto del 29 novembre 1996, ha disposto la sospensione del consiglio comunale di Anzio (Roma);

che il suddetto provvedimento è stato impugnato di fronte al TAR del Lazio da parte del sindaco di Anzio, avvocato Stefano Bertollini;

che, pertanto, il decreto del prefetto di Roma si inserisce su un consiglio comunale validamente costituito come le stesse sedute immediatamente antecedenti al provvedimento del prefetto dimostrano;

che le simili situazioni determinatesi nei comuni di Albano e di Ardea evidenziano come sia ormai abitudine del prefetto di Roma provocare grave turbativa ed impedimento operativo nelle amministrazioni locali,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario acquisire le motivazioni di una così grave decisione del prefetto di Roma;

se sia rispondente a logica, oltrechè ad interpretazione corretta del principio maggioritario che è alla base della legge sulla elezione diretta dei sindaci, l'interpretazione dei fatti del prefetto di Roma o se non si configuri un'indebita ed arbitraria decisione.

(4-03207)

BEVILACQUA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che da qualche giorno l'ufficio postale di Mandaradoni, frazione di Limbadi, in provincia di Vibo Valentia, è chiuso;

che ciò ha creato disagi alla popolazione e, soprattutto, agli anziani che, privi di ogni mezzo di trasporto, non hanno la possibilità di

raggiungere le sedi più vicine per il disbrigo anche delle pratiche più semplici;

che nonostante l'interessamento del sindaco, fino a oggi, nulla è cambiato;

che l'ufficio postale sopradetto, per la mancanza di adeguate strutture di sicurezza, è stato ripetutamente preso di mira da malviventi subendo una lunga serie di rapine (tre solo nel '96),

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti s'intenda adottare per la riapertura immediata dell'ufficio postale di Mandaradoni, provvedendo all'apprestamento di adeguate misure di sicurezza che impediscano il sistematico e puntuale verificarsi di rapine.

(4-03208)

BEVILACQUA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che da tempo il territorio di Nicotera, in provincia di Vibo Valentia, versa in un clima di degrado a causa della gravissima situazione dell'ordine pubblico e della sicurezza collettiva;

che i cittadini sono costretti a vivere «blindati» nelle case o nei posti di lavoro, con l'ulteriore conseguenza del ristagno di ogni minima iniziativa economicamente valida;

che lo stesso primo cittadino non è rimasto esente dal subire azioni delinquenziali,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti s'intenda adottare per affrontare il preoccupante fenomeno e al fine di potenziare la presenza delle forze istituzionalmente competenti alla tutela e al mantenimento dell'ordine pubblico.

(4-03209)

CARUSO Luigi. – *Al Ministro della difesa.* – Per sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle sprezzanti parole del comandante dell'Accademia militare di Modena, tale generale Loi, pronunziate in relazione al suicidio del giovane cadetto Luigi Chirido;

quali iniziative intenda adottare nei confronti del predetto generale il quale, con le sue dichiarazioni, ha manifestamente mostrato di essere sprovvisto di equilibrio, umanità e prudenza, qualità essenziali per un uomo ed indispensabili per un comandante;

se non si ritenga di accertare se la brutale rozzezza del predetto sia conseguenza del trattamento subito in passato dallo stesso da superiori di tal fatta.

(4-03210)

MANFROI. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che nell'ultima stagione sciistica gli incidenti in pista sono aumentati dal 30 per cento rispetto alla precedente;

che fra le cause di incidenti la più frequente è costituita dalla collisione fra sciatori, dovuta sia ad un comportamento irresponsabile degli utenti (consentito dalla mancanza di normative specifiche) sia soprattutto all'eccessivo affollamento delle piste;

che non tutti i tracciati sono adeguatamente sorvegliati dalle forze di polizia,

l'interrogante chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno emanare precise direttive al fine di dimensionare la potenzialità degli impianti di risalita alla superficie dell'area sciabile;

se non si ritenga di potenziare la vigilanza delle forze dell'ordine conferendo alle stesse potere sanzionatorio nei confronti degli sciatori responsabili di comportamenti pericolosi per l'incolumità delle altre persone.

(4-03211)

*WILDE. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:*

che nel computer del Ministero dell'interno sono registrati 860 mila lavoratori immigrati di questi solo 135 mila sono iscritti all'INPS, per cui i non paganti sarebbero 725 mila;

che Gianni Billia un anno fa affermava che all'INPS risultava che su 750 mila extracomunitari solo 500 mila pagavano contributi;

che le fonti ministeriali del ministro Treu discordano ulteriormente da quelle previdenziali e del Ministro dell'interno ed ammonterebbero a 200-300 mila gli evasori extracomunitari per un totale di perdite comprese tra i 3-4.000 miliardi;

che l'INPS avrà un disavanzo di 21.320 miliardi nel 1997, che si allargherà nel 1998 a 26.320 miliardi e nel 1999 a 30.578, e ciò per il fatto che la spesa totale delle pensioni e per le altre prestazioni assistenziali crescerà più velocemente degli introiti contributivi, ma se a questi aggiungiamo la quasi completa evasione dei contributi degli extracomunitari che ammonterebbe almeno a 3-4.000 miliardi tale buco produrrà sicuramente il collasso dell'ente pubblico ed appesantirà ulteriormente anche le attività delle aziende sanitarie locali;

che le suindicate situazioni e la mancata volontà politica atta a non risolvere tali problematiche favoriscono solo il lavoro nero, il che è confermato dalla realtà dei dati che sono a conoscenza delle varie questure, le quali non si attivano in merito per mancanza di direttive e chiare norme di legge,

si chiede di sapere:

se manchino i controlli incrociati tra i computer del Ministero dell'interno, del lavoro e quelli dell'INPS o se sia l'INPS ad omettere di verificare, visto che se erano vere le affermazioni di Gianni Billia, quando affermava che erano 500 mila gli extracomunitari che pagavano i contributi ci si chiede come mai in un anno i paganti sarebbero passati dai 500 mila ai 135 mila iscritti quale sia la reale situazione e a quale motivo sia dovuto tale crollo;

quali siano le soluzioni che intendano attivare i Ministri in indirizzo onde annullare tale assurda ed enorme situazione, soprattutto in base all'enorme presenza di extracomunitari che svolgono attività criminali;

a quale categoria vengano iscritte le decine di migliaia di prostitute ed a quale categoria siano iscritti i protettori delle stesse, vista l'attuazione dell'ultima sanatoria, approvata attraverso un voto di fiducia, voluta dal Governo Prodi;

come si dovranno comportare in merito le aziende sanitarie locali.

(4-03212)

WILDE. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* – Premesso:

che nel periodo ottobre-novembre 1992 il presidente della Consob, dottor Enzo Berlanda, invitava i dieci commissari delle dieci borse italiane ad un attento controllo sul comportamento del titolo SME, in fase di privatizzazione;

che dal 20 al 26 ottobre 1992 le operazioni da controllare sul titolo SME riguardavano i contratti a termine, a premio ed eventualmente altri fuori borsa; tale periodo era immediatamente precedente alla sospensione del titolo, che avveniva il 27 ottobre 1992, visto che in sette giorni il titolo passò dalle 4.115 lire di lunedì 19 alle 4.738 del lunedì successivo, con una variazione quindi del 15.1 per cento;

che alla riapertura delle contrattazioni il titolo guadagnava un ulteriore 12 per cento e sfiorava le 6.000 lire, per poi essere rinviato per eccesso di ribasso;

che in quell'occasione un gruppo di piccoli azionisti, tramite un esposto alla pretura di Roma, ha richiesto di verificare se si fosse di fronte ad operazioni che avrebbero lasciato trasparire l'«insider trading» o l'«aggiotaggio»;

che pochi giorni dopo, il 5 novembre, veniva inoltre divulgato il piano delle privatizzazioni, tre giorni prima della sua ufficializzazione, evidenziando come qualcuno già sapesse come sarebbero andate le cose e quindi destabilizzando ulteriormente il mercato,

si chiede di sapere:

se risulti che il pretore Franco Serrao abbia rilevato ipotesi di «aggiotaggio» ed «insider trading» in relazione ai fatti esposti dai piccoli azionisti;

se in relazione alle divulgazioni del piano delle privatizzazioni ed a seguito degli atti raccolti dal pubblico ministero dottor Orazio Savia ed inviati al tribunale dei Ministri risultino essere state riscontrate responsabilità dei ministri Guarino, Barucci e Reviglio;

a risulti quali conclusioni sia giunta la Consob in relazione alla suindicata vicenda e se abbia rilevato ipotesi di «insider trading» ed «aggiotaggio»;

se corrisponda a verità che in occasione dei sopracitati fatti di borsa, nei *parterre* di borsa, girava lo studio della Nomura che valutava tutta la SME per lire 3.545 miliardi (7.811 lire per azione) e quindi se i

forti rialzi e notevoli quantitativi trattati in borsa potessero essere strettamente legati a tale documento;

se risultino gli esiti cui sono pervenute le indagini di polizia giudiziaria.

(4-03213)

WILDE. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, delle finanze e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che Romano Prodi rivestiva sin dal 1990 la carica di *advisor director* nella Unilever NV di Rotterdam e nella Unilever PLC di Londra e proprio la Unilever riusciva ad acquistare dalla finanziaria agroalimentare il ramo olii, unico settore di suo interesse, ciò grazie all'interposizione della FISVI;

che la FISVI cedeva il solo ramo olii alla Unilever per 253 miliardi con l'obiettivo di far finire la Bertolli nella multinazionale, che acquisiva un settore strategico senza rispettare gli obiettivi aziendali e tantomeno gli obblighi di natura finanziaria che sarebbero derivati da stipula diretta con l'IRI;

che le 281.949.655 azioni della finanziaria Cirio-Bertolli-De Rica in base al bilancio consolidato venivano valutate al 31 dicembre 1992 in 720 miliardi, prezzo che include un indebitamento finanziario netto di lire 217.970.000 per cui il prezzo diventava di lire 500.153.162.000 ed in relazione al 62,12 per cento la FISVI corrispondeva lire 310.695.148.582,

si chiede di sapere:

se in base ai suindicati fatti siano state violate le direttive di procedura e di obiettivo nonchè il conseguimento del miglior risultato in termini di prezzo, attivando una trattativa privata con un solo partecipante, mentre era in corso un'asta pubblica;

se si ravvisino responsabilità da parte della banca W&P incaricata dall'IRI di scegliere i candidati da dover ammettere all'asta;

se sia stata disattesa l'intenzione fondamentale, scritta nelle premesse del contratto, di procedere ad un piano organico di ristrutturazione del settore agroalimentare «meridionale» ponendo al centro di tale piano la C-B-D al fine di creare un soggetto «forte» del settore agroalimentare italiano;

se con tale soluzione non si siano disattese anche le aspettative del mondo agricolo ed agroalimentare del Sud, che avrebbero gradito la costituzione di una *public company* proprio per mantenere attive le esigenze relative alla creazione di un soggetto forte e non di un soggetto immediatamente scorporato, proprio dei settori strategici e di maggior interesse nazionale;

se il prezzo pattuito ed accettato dall'IRI possa essere considerato equo visto che dalla sola vendita della Bertolli alla Unilever la FISVI ricavava lire 253 miliardi, contro i 310 miliardi dell'intero pacchetto, e quindi se si ravvisino omissioni da parte dell'intero consiglio di amministrazione dell'IRI e della banca W&P incaricata dell'asta;

se in base a tale operazione la FISVI comparisse solo come prestanome al fine di evitare da parte della Unilever obblighi di natura fiscale e finanziaria;

a quanto ammontino gli utili realizzati dalla FISVI in base alla suindicata operazione ed a quanto ammontino le partecipazioni SME, rimaste in dotazione alla stessa società;

se le perizie relative a tale privatizzazione siano da ritenersi congrue rispetto al prezzo d'acquisto del pacchetto Bertolli da parte della Unilever;

quali siano i risultati delle indagini effettuate dalla polizia giudiziaria, ordinate dai magistrati ed in relazione alle numerosissime interrogazioni parlamentari in materia.

(4-03214)

WILDE. – *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, di grazia e giustizia e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che nell'agosto 1993 Prodi firmava la vendita della Italgel alla Nestlè che pagava 437 miliardi per il 62,12 per cento, la quale si impegnava a promuovere un'offerta pubblica di acquisto per rilevare il resto delle azioni;

che dal 9 agosto 1993 il titolo SME veniva quotato ex scissione, ossia tenendo conto della cessione Italgel,

si chiede di sapere:

se si ritenga che il comportamento della Consob sia stato trasparente a tutti gli effetti, visto che il perfezionamento dell'operazione Italgel-Nestlè presupponeva un conguaglio una volta completata la valutazione patrimoniale della situazione finanziaria Italgel, alla data del trasferimento alla Nestlè SA, sulla base della situazione patrimoniale del 31 dicembre 1993, ciò in relazione ai tempi tecnici relativi alla quotazione ex scissione;

se risulti che la stessa attenzione è stata posta per la risposta premi, calendarizzata il 12 agosto 1993 proprio per creare una base omogenea, e quindi se siano state decurtate le basi per i premi in scadenza a fine agosto e fine settembre e se per le eventuali vendite allo scoperto si siano attuate le opportune garanzie che il mercato richiede.

(4-03215)

WILDE. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che in relazione alla vendita Cirio-Bertolli-De Rica alla FISVI, successivamente poi smembrata in più società, tra gli azionisti della FISVI c'era anche l'imprenditore campano Giuseppe Gravante, già inquisito dalla magistratura per le vicende legate alla Centrale del latte di Napoli e che proprio l'anno prima avrebbe venduto alla SME l'azienda «Latte Matese» per circa 100 miliardi, quando il valore dell'intero pacchetto SME risultava essere poi trattato in lire 311 miliardi, compresa l'azienda suindicata;

che altri azionisti erano Calisto Tanzi e talune cooperative bianche allora molto vicine ad ambienti e parlamentari della DC e Lamiranda,

si chiede di sapere:

se si ravvisino omissioni da parte dei Ministri in indirizzo e dei responsabili del consiglio di amministrazione della SME in relazione all'intera vicenda della dismissione Cirio-Bertolli-De Rica;

se corrisponda a verità che parteciparono al capitale FISVI anche il Banco di Napoli, la Banca mediterranea, l'ISVEIMER, il Mediocredito della Basilicata, se la Banca d'Italia ed il Ministro del tesoro ne fossero al corrente, se ritenessero tale partecipazione regolare a tutti gli effetti di legge e se le suindicate banche parteciparono al successivo aumento di capitale;

se l'assemblea FISVI del 5 novembre 1993 abbia avuto esito negativo in quanto affluirono solo 115 miliardi contro la cifra molto più consistente richiesta dall'IRI e nonostante tale incerta situazione si proseguiva nella trattativa FISVI e se le garanzie di Lamiranda che assicurava l'arrivo delle sottoscrizioni fossero in relazione alla vendita della Bertolli alla Unilever per un importo di lire 253 miliardi;

di quali garanzie disponesse l'IRI per essere così determinato a cedere alla FISVI nonostante i *media* nazionali evidenziassero i contrasti ed i limiti della FISVI;

se risulti che le numerosi indagini giudiziarie abbiano rilevato pressioni e connivenze politiche atte a risolvere i suindicati problemi finanziari;

se in quel periodo i consorzi di cooperative aderenti alla FISVI, Corac, Corebs, Gelorsud, Ortofrutta ed Union Coop fossero esposti per ben 46 miliardi nei confronti della suindicata finanziaria e quindi se i Ministeri di competenza ne fossero al corrente.

(4-03216)

WILDE. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, delle finanze, di grazia e giustizia e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che nel maggio 1993 Romano Prodi venne richiamato alla presidenza dell'IRI, dopo un'assenza di tre anni e mezzo, proprio nel momento in cui iniziavano le procedure di vendita della SME, privatizzazione che precedentemente allo stesso Prodi non era riuscita, come in occasione dell'annunciata vendita della SME a De Benedetti il 29 aprile 1985;

che la SME si trovava in tale posizione grazie all'attività dell'amministratore delegato Michele Tedeschi, che fece il grande balzo della sua carriera accanto a Prodi, quando alla fine del 1988 lo promosse da vice a direttore generale, nonostante le forti critiche politiche degli esponenti della DC e dei socialisti;

che Prodi sarebbe stato consulente (*advisory director*) della Unilever fino al 20 maggio 1993, quindi della stessa multinazionale che avrebbe stipulato un accordo con la FISVI, e che esisterebbero più di 30 comunicazioni ufficiali e protocollate tra la Wasserstein Perella (banca



d'affari londinese incaricata dall'IRI di gestire la vendita del gruppo Ciriolo-Bertolli-De Rica) e la stessa *holding* industriale, nelle quali è dimostrato che l'accordo tra FISVI ed Unilever per la cessione della Bertolli era conosciuto sia a Prodi che all'intero consiglio di amministrazione, si chiede di sapere:

se il rientro di Prodi all'IRI, in occasione della fase finale e decisionale della privatizzazione della SME, sia da ritenersi trasparente a tutti gli effetti di legge, noti i precedenti non del tutto convincenti relativi all'operazione SME-De Benedetti attraverso la quale rimase fuori dalla finanziaria agroalimentare una partecipazione del tutto particolare qual era la Buitoni;

se corrisponda a verità che sono avvenuti incontri tra FISVI e Unilever prima del 7 ottobre 1993, data in cui l'IRI decideva ufficialmente di cedere alla FISVI il 62,12 per cento del pacchetto azionario del gruppo agroalimentare, fin dalle fasi preliminari dell'operazione di vendita, cioè quando si stava ancora procedendo all'asta pubblica;

se a questi incontri abbia partecipato anche un rappresentante della Wasserstein Perella e Pietro Ciucci e quindi se i vertici dell'IRI sarebbero comunque stati al corrente dell'eventuale «girata» delle quote Bertolli alla Unilever;

se esistano preliminari tra la FISVI e la W&P stipulati nel settembre 1993 o annunci di eventuali preliminari, se Prodi ne fosse al corrente e quindi se il comportamento della banca incaricata di procedere all'asta, la Wasserstein Perella, risulti essere trasparente a tutti gli effetti, visto che sulla base delle offerte preliminari la banca incaricata dall'IRI doveva ammettere o meno più candidati all'ultima fase di vendita, mentre al contrario avrebbe trattato con una sola società, in tempi antecedenti al 7 ottobre 1993;

se la FISVI disponeva di un capitale di 160 miliardi, come potesse acquisire aziende che ne fatturavano 1.000 e di quali garanzie disponesse l'IRI, a parte la fideiussione bancaria di 50 miliardi;

se in base ad una valutazione del credito italiano la C-B-D valesse dai 950 ai 1.150 miliardi in base al fatturato e non 900-1.000 miliardi in relazione al risultato operativo;

se le stesse banche in quell'occasione presero le distanze, come sembrerebbe per il Banco di Napoli ed in particolare la San Paolo di Torino che avrebbe revocato il fido, quali fossero le motivazioni di tali richieste;

se la finanziaria guidata da Saverio Lamiranda avesse in quel contesto dato il pieno appoggio alla suindicata operazione e se tale finanziere fosse cliente di Nomisma ed avesse sponsorizzato Prodi nella campagna elettorale 1996;

se in base ai passaggi di pacchetti azionari risulti che la Consob si sia attivata, in modo che il mercato mobiliare fosse in grado di valutare l'intera operazione SME, e quindi se si intenda trarne le opportune valutazioni;

se corrisponda a verità che nelle premesse dei preliminari di vendita 19 aprile 1993-26 luglio 1993-8 e 23 settembre 1993 l'intenzione fondamentale sia stata quella di procedere ad un organico piano di ri-

strutturazione del settore agroalimentare «meridionale», ponendo al centro di tale piano la C-B-D, al fine di creare un soggetto «forte» del settore agricolo alimentare italiano, e quindi se l'operazione FISVI abbia rispettato tali obblighi visto l'affare concluso con la Unilever;

se siano in corso indagini della finanza e di polizia giudiziaria.  
(4-03217)

PELLEGRINO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso: che presso la corte di appello di Bari è in servizio il dottor Vito Marino Caferra, magistrato dal 1965 e dal 1974 docente di istituzioni di diritto privato presso la facoltà giuridica dell'Università di Bari, autore di numerose monografie;

che il dottor Caferra ha pubblicato nell'ottobre del corrente anno, per i tipi dell'editrice Laterza, un volume dal titolo «Il magistrato senza qualità»;

che il senso complessivo del volume è così riassunto in quarta di copertina: «Da alcuni anni è in atto una mutazione antropologica della magistratura italiana: per le trasformazioni socio-culturali dell'intero ordine giuridico, ma anche per eccessi e deviazioni di alcuni magistrati di successo. In una ricognizione della scena pubblica italiana, Caferra rileva il dominio incontrastato del “magistrato senza qualità”, un uomo di potere che, muovendosi tra formule giuridiche, costruisce la sua carriera utilizzando doti che non sono quelle richieste a chi svolge funzioni giudiziarie. Invade così sfere di competenza altrui, incrina l'autonomia della propria figura, creando un vuoto proprio nel settore che gli appartiene»;

che in particolare nelle pagine 53 e 54 del volume è dato testualmente leggere quanto segue: «Da questo quadro, anche se viene depurato delle tinte più fosche, emerge la figura del magistrato che, facendo politica sino al limite della faziosità, non si differenzia dall'uomo di partito. Ne condivide il linguaggio, i modelli di comportamento, i luoghi di incontro (palesi e occulti), le tecniche di occupazione delle istituzioni e di raccolta del consenso, gli obiettivi e il tempo perduto della politica, che lascia poco spazio al lavoro giudiziario; si espone infine ai rischi – di vizi e deviazioni – tipici del professionismo politico in cui – in tempi di crisi di valori – l'ideologia è solo un *optional*: cioè i rischi di un ceto che persegue interessi propri, non sempre coincidenti con quelli dei rappresentanti, e obbedisce all'esigenza di conservarsi e riprodursi nel tempo. Si spiega così la insistente presenza sulla scena – negli organismi rappresentativi e nei palazzi del potere – di alcuni soggetti per i quali l'attivismo giudiziario coincide con l'attivismo politico.

In un *continuum* tra giustizia e politica i due ruoli si confondono: il magistrato perde la sua qualità essenziale, anche se continua a fruire delle prerogative del suo *status*, e quando, più apertamente, passa alla politica attiva con accesso a cariche elettive continua a fruirne non mancando di esibire in ogni occasione il suo titolo di ex magistrato, decisivo per la ulteriore carriera»;

considerato che tali posizioni critiche appaiono all'interrogante non condivisibili, ma assumono comunque notevole rilievo perchè espresse da un magistrato in servizio,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

quali valutazioni operi in ordine a quanto precede;

quali iniziative, eventualmente anche di tipo disciplinare, intenda assumere.

(4-03218)

BATTAFARANO, LORETO. – *Al Ministro delle finanze.* –  
Premesso:

che numerosi dipendenti dell'ILVA spa di Taranto sono andati in prepensionamento, ricevendo – per l'esodo volontario gradito alla predetta azienda – un premio incentivante eccezionale e non ricorrente;

che detto premio è stato oggetto di tassazione IRPEF, identificato nel modello 102 (decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973) sotto la voce «altre indennità e somme»;

che le somme percepite a tale titolo dai lavoratori prepensionati, pur erogate nell'ambito del rapporto di lavoro, non attengono minimamente all'attività lavorativa svolta dal dipendente, anzi, sono state riconosciute dall'azienda proprio per facilitare l'esodo dal ciclo lavorativo, di fronte alla grave crisi che ha colpito l'ILVA spa – ex Italsider – di Taranto;

che, in ogni caso, il premio incentivante di cui trattasi non concorre a formare reddito di lavoro dipendente, giusto articolo 48, comma 2, lettera *f*), del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1986, n. 917, che recita: «Non concorrono a formare reddito... *f*) le erogazioni liberali eccezionali e non ricorrenti a favore della generalità dei dipendenti o di categorie di dipendenti»;

che, pertanto, le predette erogazioni, non costituenti reddito, non riguardano il rapporto tributario ovvero non concorrono a formare reddito imponibile, atteso che non costituiscono evidentemente «obbligazione tributaria»;

che, per quanto sopra, i prepensionati ILVA hanno diritto ad ottenere la restituzione, da parte dell'amministrazione finanziaria, di quanto a suo tempo trattenuto e versato dal sostituto d'imposta ILVA o ex Italsider sulla somma extra erogata a titolo di premio incentivante;

che i termini per l'azione di rimborso sono quelli prescritti dall'articolo 2946 del codice civile, ovvero 10 anni dalla data di versamento della ritenuta fiscale, dato che si tratta di somme pagate indebitamente dal datore di lavoro, a fronte della mancanza della causa del tributo ovvero del presupposto d'imposta;

che i termini decadenziali di 18 mesi, di cui all'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, previsti per l'azione di rimborso di versamenti diretti, non possono applicarsi al caso di specie, in quanto l'azione diretta ad ottenere la restituzione di detti versamenti può essere esercitata solo nel caso «di errore

materiale, duplicazione ed inesistenza totale o parziale dell'obbligo di versamento», ovvero solo nel caso di situazioni rientranti nell'ambito dell'obbligazione tributaria, così come prevista per i casi di cui all'articolo 36-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive integrazioni, attesa l'esistenza della causa del tributo;

che, con sentenze n. 1200 del 5 febbraio 1988 e n. 308 del 20 gennaio 1989, le sezioni unite della Cassazione hanno chiarito che «la ritenuta fiscale d'acconto costituisce l'oggetto di un'obbligazione strumentale e accessoria rispetto alla eventuale e futura obbligazione d'imposta, di cui agevola la riscossione, e resta perciò compresa nell'ampia nozione di rapporto tributario»;

che, per quanto sopra, la ritenuta fiscale intanto può considerarsi legittima ed essere oggetto di obbligazione tributaria in quanto subordinata all'esistenza o al riconoscimento del presupposto d'imposta ovvero del reddito soggetto a tassazione;

che, nel caso di specie, la ritenuta fiscale d'acconto, versata dall'ILVA o ex Italsider, non ricadendo su un reddito (premio incentivante eccezionale e non ricorrente), giusto articolo 48, comma 2, lettera f), del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, non può essere oggetto di obbligazione d'imposta e, quindi, esula dal rapporto tributario;

che, pertanto, la questione sulla legittimità di tale ritenuta non può che essere oggetto di esclusiva decisione – con efficacia di giudicato – da parte della competente commissione tributaria, essendo irrilevante e ininfluenza la presentazione dell'istanza di rimborso nei termini di 18 mesi, così previsti dall'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973;

considerato:

che dinanzi alla commissione provinciale tributaria di Taranto pendono numerosi ricorsi promossi dai lavoratori prepensionati ILVA e/o Italsider per ottenere il rimborso della ritenuta d'imposta versata indebitamente;

che altrettanto numerose istanze sono state presentate presso la sede distaccata di Taranto della direzione regionale delle entrate, in attesa di ricorso tributario,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro delle finanze intenda adottare provvedimenti diretti a dirimere tali controversie, riconoscendo il diritto dei lavoratori prepensionati ILVA e/o Italsider ad ottenere il rimborso di somme indebitamente versate all'amministrazione finanziaria a titolo di ritenute IRPEF sul premio incentivante eccezionale e non ricorrente.

(4-03219)

NOVI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che gli stabilimenti Italtel e Siemens telematica di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) dopo una serie di ristrutturazioni iniziate negli

anni '80 hanno visto crollare i livelli occupazionali da oltre 5000 dipendenti agli attuali 2000;

che è prevista una nuova cassa integrazione per 500 dipendenti, mentre per altri 1100 è programmata una cassa integrazione settimanale ogni mese;

che queste decisioni dell'azienda sono frutto di un accordo siglato con il sindacato il 16 settembre 1996;

che nell'area produttiva di Santa Maria Capua Vetere sono stati investiti ingenti risorse per l'ammodernamento tecnologico dei prodotti della linea «UT» (centrali telefoniche);

che a Santa Maria Capua Vetere sono state assegnate le produzioni meno avanzate che spesso si riducono a un puro e semplice assemblaggio;

che la linea «UT» nel giro di due anni sarà trasferita nello stabilimento di Carini;

che l'attuale *management* sembra orientato a una politica aziendale di stentata sopravvivenza tra sperperi e clientelismi propri della prima Repubblica;

che l'area produttiva di Santa Maria Capua Vetere sembra essere stata sacrificata alla sopravvivenza e al potenziamento degli stabilimenti di Terni, L'Aquila, Marcianise e Carini;

che la città di Santa Maria Capua Vetere sta attraversando una drammatica crisi economica e produttiva che rischia di travolgere tutto il tessuto sociale della città,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda prendere per bloccare la smobilitazione produttiva della Siemens Telematica e dell'Italtel nell'area di Santa Maria Capua Vetere.

(4-03220)

BIASCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e delle finanze.* – Con riferimento alla predisposizione del piano di cessione, agli inquilini aventi diritto, degli alloggi di proprietà demaniale, ai sensi della legge n. 560 del 1993;

premessi:

che con legge n. 560 del 1993 agli organismi pubblici proprietari di alloggi, risultanti nei programmi di edilizia residenziale pubblica, finanziati dallo Stato, veniva imposto di includere gli alloggi di proprietà nei piani di cessione;

che in ottemperanza a tale legge gli Istituti autonomi per le case popolari hanno da tempo attivato le relative procedure, pervenendo alla cessione di alloggi a decine di migliaia di cittadini aventi diritto, su tutto il territorio nazionale;

che tale adempimento ha determinato, da un lato il soddisfacimento di un legittimo diritto da parte dei cittadini, e dall'altro un sensibile miglioramento dell'andamento gestionale degli Istituti, alleviati delle notevoli spese manutentive per la conservazione del rilevante patrimonio immobiliare;

che l'attuazione della legge citata non ha trovato la pronta, fervida adesione da parte degli organismi statali proprietari di alloggi demaniali, che stanno frapponendo ritardi nella predisposizione dei richiamati piani di cessione;

che tale incuria comporta notevoli danni alla finanza pubblica, atteso che, a fronte di canoni di fitto di poche decine di migliaia di lire mensili, fanno riscontro pesantissimi oneri per la manutenzione e la conservazione del patrimonio immobiliare,

si chiede di sapere:

se da parte del Ministero delle finanze sia stata predisposta ed eseguita una ricognizione conoscitiva del patrimonio immobiliare e a quanto ammontino gli introiti per fitti mensili e gli oneri manutentivi e di conservazione riconducibili agli alloggi di proprietà dello Stato;

quali atti intenda assumere il Ministro delle finanze perchè le competenti Direzioni generali delle entrate, operanti a livello regionale, in particolare quelle di Bari e Napoli, rendano noti i motivi dei ritardi attuativi della legge, a tre anni dalla sua entrata in vigore;

se il Presidente del Consiglio non ritenga urgente un suo diretto intervento finalizzato ad accelerare le procedure al fine di acquisire nuove entrate dalla cessione di un patrimonio immobiliare, la cui gestione, considerati i modesti ricavi, incide negativamente sul bilancio pubblico, soprattutto nel particolare momento congiunturale ed in vista di una possibile, nuova manovra finanziaria.

(4-03221)

*BIASCO. – Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente. – Premesso:*

che l'iniziativa programmata dall'ANAS assume carattere lesivo per gli interessi del Gargano in relazione alle scarse risorse finanziarie di cui dispongono gli organismi che dovrebbero occuparsi di tale settore (regione Puglia, amministrazione provinciale di Foggia e comuni);

che tutto ciò interviene in un momento in cui non trova ancora compiutezza il programma dell'ANAS finalizzato al completamento della superstrada garganica;

che l'attuale rete viaria che investe il comprensorio garganico necessita di manutenzione e di ottima tenuta per la particolarità della zona, recentemente dichiarata Parco nazionale dalla legge n. 394 del 1991;

che l'area garganica, sede del santuario di Padre Pio, sarà prevedibilmente interessata ad un notevole flusso turistico legato al Giubileo dell'anno 2000, che largo spazio si prevede occuperà anche con riferimento ad altre zone di interesse religioso, da Monte Sant'Angelo a San Marco in Lamis;

che l'iniziativa dell'ANAS finalizzata al contenimento della spesa assumerebbe carattere deleterio per la intera area del promontorio, provocando disagi per i turisti, disincentivando iniziative economiche vitali per le popolazioni locali ed in maniera più complessiva per tutta la provincia di Foggia,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro dei lavori pubblici intenda intraprendere per evitare che il Gargano venga penalizzato dal programma di dissemissioni stradali dell'ANAS;

se non ravvisi la opportunità di accelerare i tempi di attuazione dei programmi di intervento per la realizzazione della superstrada garganica;

quali altre iniziative intenda avviare al fine non solo di evitare la iattura di un provvedimento iniquo che emarginerebbe il Gargano dal circuito turistico-religioso legato al Giubileo, ma anche di valutare l'opportunità di un potenziamento ulteriore del complesso strutturale e infrastrutturale della zona, che ne risulta pressochè priva, valutando, attraverso opportune misure, eventuali interventi promozionali finalizzati ad attivare l'aeroporto di Amendola, a migliorare la rete stradale esistente ed infine a potenziare le strutture ricettive alberghiere, proprio in vista della rilevanza che assumeranno per la zona gli ormai prossimi avvenimenti turistico-religiosi e di potenziamento economico-ambientale, con l'attivazione dell'ente Parco.

(4-03222)

VERALDI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la Calabria, come è noto, si colloca tra le regioni dell'«Obiettivo 1» in posizione di estremo svantaggio a causa del perdurare della crisi socio-economica;

che il processo di industrializzazione dell'intera regione non è mai decollato e si assiste ad un inquietante aumento della disoccupazione;

che sarebbe stato, pertanto, necessario un radicale intervento di promozione industriale, anche a seguito delle nuove leggi nazionali di incentivazione (legge n. 488 del 1992, legge n. 341 del 1995, eccetera), nonché programmi di aiuti comunitari (sovvenzioni globali per le aree di crisi, programma operativo plurifondo 1994-1999, eccetera);

che risulta all'interrogante che, nonostante i solleciti degli operatori economici e delle associazioni di categoria, la sede regionale della Calabria non ha subito alcun potenziamento, ma, al contrario, una diminuzione delle attività e degli interventi finalizzati al sostegno delle aree più deboli;

che l'IPI – Istituto per la produzione industriale – attraverso la propria rete presente sul territorio delle aree depresse potrebbe promuovere e svolgere «missioni di sviluppo», orientate a favorire ed a sostenere la nascita e l'avviamento delle imprese che debbono operare nelle regioni più svantaggiate, tra le quali vi è la Calabria;

che in Calabria, diversamente dalle altre regioni, l'IPI è presente con proprie risorse umane (una sola unità) del tutto insufficienti, anche in considerazione della notevole estensione territoriale,

si chiede di sapere:

se, in considerazione di tutto ciò e della «emergenza Calabria», non sia più opportuno richiedere uno sforzo maggiore dell'Istituto per la

promozione industriale affinché l'operatività della sede IPI di Catanzaro possa garantire su tutto il territorio calabrese un proficuo intervento di promozione industriale che, al momento, non risulta adeguato alla situazione particolarmente difficile della regione;

se non si ritenga, inoltre, utile, nell'ambito degli interventi dello sviluppo delle aree depresse, rivalutare il ruolo degli uffici periferici dell'Istituto con lo sviluppo delle sedi regionali che, operando sul territorio, tra l'altro, meglio possono trasferire quelle informazioni sugli incentivi all'imprenditoria locale spesso sprovvista di conoscenze legislative e di supporti tecnici per l'accesso agli strumenti delle agevolazioni nazionali e comunitarie;

se l'Istituto per la promozione industriale, il cui compito istituzionale è la promozione industriale, intenda assumere ulteriori iniziative a favore delle piccole e medie imprese operanti in Calabria, considerando altresì la posizione ottimale della regione nel bacino del Mediterraneo.

(4-03223)

BOSI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nell'ex carcere femminile di Santa Verdiana, a Firenze, è stata allestita la cosiddetta aula *bunker* per lo svolgimento dei processi ad alta pericolosità che si sono tenuti nel capoluogo toscano: attualmente è in corso di svolgimento il maxi-processo a Cosa nostra;

che la vecchia zona carceraria di Firenze che comprendeva le carceri di Le Murate e Santa Verdiana è situata nello storico quartiere di Santa Croce, assai popolato e luogo di intense attività commerciali e artigianali, tanto che fu cura delle amministrazioni comunali, già negli anni '60, di provvedere alla costruzione del nuovo carcere di Sollicciano, alla periferia di Firenze, proprio a causa della inconciliabilità fra le attività economiche e sociali e le esigenze di sicurezza connesse alla vita carceraria;

che lo svolgimento del maxi-processo alla malavita organizzata comporta imponenti misure di sicurezza che realizzano un autentico «stato d'assedio» insopportabile per un quartiere popoloso, produttivo, ricco di strutture economiche, di plessi scolastici e universitari;

che la cosiddetta aula *bunker* fu realizzata nel periodo dell'emergenza terroristica, in forma assolutamente provvisoria;

che da parte della popolazione e delle categorie economiche si manifesta ogni giorno di più disagio, insofferenza e continue proteste,

si chiede di sapere come valuti il Governo siffatta situazione e quali iniziative intenda urgentemente adottare per porre fine a questo intollerabile stato di cose.

(4-03224)

DE LUCA Athos. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la società Iritecna ha deciso improvvisamente di privatizzare la società Sogea spa che possiede e gestisce l'agricoltura sui 2.800 ettari della società ex Maccarese e della Forus che possiede i circa 400 ettari



di macchia mediterranea a sud e a nord di Fregene, dei quali circa 200 sono l'oasi rifugio WWF di Macchia Grande;

che l'Iritecna è proprietaria del pacchetto azionario della società Sogea e Forus;

che questa azienda agricola, tra le più grandi d'Italia, rappresenta il cuore agricolo della neonata riserva naturale statale del «Litorale romano»;

che la Sogea-Forus, acquistata dall'IRI negli anni Trenta, ha sempre avuto una vita travagliata dal momento che nessuno ha mai creduto nell'agricoltura e diversi sono stati infatti i tentativi da parte dell'IRI di venderla;

che proprio in seguito ad uno di questi tentativi (1986) e alla forte reazione delle popolazioni è stato prodotto un «diritto di prelazione» vantato oggi dalla regione e dal comune di Fiumicino e nel luglio 1993 il Ministero dell'ambiente, con la commissione presieduta dal professor De Martino, pose le basi per il decreto Baratta 29 marzo 1996;

che il pericolo maggiore è rappresentato non tanto dal processo di privatizzazione dell'IRI, ma dal fatto che la vendita possa essere effettuata ad un soggetto non agricolo, che non garantisca l'unitarietà del fondo (circa 3.200 ettari), il quale frazionamento rappresenterebbe una minaccia mortale alla neonata riserva del Litorale romano, area protetta nazionale;

considerato che l'attuale consiglio comunale di Fiumicino e l'attuale dirigenza della Sogea hanno promosso uno studio con qualificati esperti per elaborare una ipotesi di sviluppo sostenibile per la Sogea-Forus,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'ambiente non ritenga opportuno un suo intervento per sollecitare la divulgazione dei risultati di questo studio per una verifica comune con la regione Lazio, il comune di Fiumicino, il Ministero e i privati che vogliono investire in un'economia di parco, rispettandolo e dando all'azienda una soluzione di respiro temporale, economico e gestionale adeguata al programma di sviluppo previsto; è necessario trovare una soluzione positiva che salvaguardi l'ambiente, il paesaggio e soprattutto l'unitarietà dell'azienda e con essa la riserva del litorale;

se non si ritenga di sollecitare la firma delle convenzioni con i comuni di Roma e Fiumicino dalla quale dipende l'avvio concreto della riserva naturale statale del Litorale romano, per il quale sono scaduti i 60 giorni di tempo previsti dal decreto 29 marzo 1996 (*Gazzetta Ufficiale* n. 101 del 2 maggio 1996).

(4-03225)

DANIELE GALDI, ROGNONI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che da lunghissimo tempo opera a Genova il gruppo UAP Assicurazioni che vanta una tradizione ultrasecolare nel capoluogo ligure dove è nato (1882) e che occupa circa 230 lavoratori;

che le organizzazioni sindacali, in un incontro con regione Liguria, provincia e comune di Genova, hanno denunciato la volontà della direzione aziendale di chiudere il gruppo genovese causa fusione nell'Abeille di Milano;

che la conseguenza della fusione sarà il trasferimento a Milano del personale di Genova;

che contro queste decisioni i lavoratori stanno attuando varie forme di lotta, tra cui l'occupazione del centro meccanografico di Genova-Struppa,

si chiede di sapere:

quali siano realmente le intenzioni della direzione UAP relativamente alla organizzazione dell'azienda;

a che punto sia il progetto di fusione UAP-Abeille e le conseguenti determinazioni;

se sia possibile verificare la praticabilità di soluzioni diverse da quelle paventate per non allontanare da Genova una fetta così considerevole di lavoro e impedire che le conseguenze negative del trasferimento siano ancora più gravi dal punto di vista occupazionale.

(4-03226)

BATTAFARANO, MASULLO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che la legge n. 534 del 17 ottobre 1996, che detta «nuove norme per l'erogazione di contributi statali alle istituzioni culturali», stabilisce, all'articolo 2, che «ai fini dell'inserimento nella tabella di cui all'articolo 1, le istituzioni culturali devono essere state istituite con legge dello Stato e svolgere compiti stabiliti dalla stessa legge, oppure essere in possesso della personalità giuridica;

che da vari anni opera a Taranto l'Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, che vanta un'attiva e apprezzata attività scientifica e culturale, tra cui l'organizzazione del Convegno internazionale di studi sulla Magna Grecia, giunto ormai alla 36ª edizione;

che il Ministero per i beni culturali e ambientali - ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali, afferma che, per quanto riguarda il suddetto istituto, «dall'atto costitutivo non si evince l'esistenza di un patrimonio sufficiente ad assicurare il conseguimento degli obiettivi posti dai fini statutari che l'ente stesso si prefigge; infatti il Consiglio di Stato ha più volte ribadito che la esistenza di un congruo patrimonio è pregiudiziale al riconoscimento giuridico di un ente. E ciò in quanto è necessario assicurare mezzi patrimoniali idonei al raggiungimento degli scopi statutari e costituire un substrato patrimoniale su cui possano soddisfarsi i creditori a garanzia della piena autonomia e capacità dell'ente, una volta riconosciuto»;

che è invece opinione degli scriventi che l'Istituto abbia dimostrato ampiamente, nel corso della sua esistenza, di essere in grado di conseguire i fini statutari in misura assai maggiore di quella possibile con il contributo ministeriale di anno in anno erogato; ciò è dimostrato dai bilanci annuali regolarmente presentati al competente Ministero, in cui la voce «entrate» è sempre ampiamente superiore all'ammontare del

contributo ministeriale; non sembra, infatti, che l'attività di un istituto culturale debba essere valutata in termini di patrimonio immobiliare o di beni patrimoniali mobiliari (documentati da attestazione bancaria), come previsto dal Ministero dell'interno assimilando associazioni e fondazioni; ben più chiaramente dimostrativi delle capacità di svolgere attività culturale sono, invece, gli strumenti specifici finalizzati al conseguimento degli scopi statutari; nel caso del suddetto istituto essi sono:

una biblioteca specializzata, che in una città come Taranto adempie a funzioni essenziali, nella assoluta assenza di istituzioni pubbliche (biblioteca statale assente, biblioteca comunale carente, biblioteca universitaria inesistente, pur in presenza di corsi universitari);

attrezzature per mostre ed esposizioni itineranti;

automezzo attrezzato per scavi e rilievi archeologici;

pubblicazioni;

attrezzature e sussidi divulgativi per collaborazione didattica con la scuola,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere per evitare che istituzioni culturali prestigiose, ancorchè prive di patrimonio immobiliare, ma ricche di patrimonio scientifico, bibliografico e di attrezzature, possano essere escluse dall'inserimento nella tabella di cui all'articolo 1 della legge n. 534 del 1996.

(4-03227)

CARCARINO, MARCHETTI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che 4.300 cittadini hanno sottoscritto l'appello rivolto al Presidente della Repubblica, al presidente della regione Toscana e al Ministro dell'ambiente, promosso dal Comitato unitario della Valdera, per l'«immediata chiusura e bonifica della discarica de La Grillaia», sita nel comune di Chianni (Pisa);

che il Comitato unitario della Valdera sostiene che si tratta di una discarica molto pericolosa per la salute della popolazione e per il territorio della Valdera, lamentando, in particolare, il fatto che, progettata per ricevere in tredici anni 350.000 metri cubi, ne ha ricevuti 1.500.000 in quattro;

che il Comitato che riunisce la cittadinanza dei comuni di Chianini, Lajatico e Terricciola chiede la chiusura e la bonifica della discarica senza oneri per le popolazioni locali,

si chiede di sapere:

quale sia la reale entità dell'impatto ambientale della discarica de La Grillaia sul territorio della Valdera;

quali provvedimenti si intenda assumere per far fronte ai rischi paventati dal Comitato unitario della Valdera.

(4-03228)

AVOGADRO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* – Premesso:

che in una delle piazze della città di Alassio, piazza Partigiani, su uno dei pennoni che sorreggono le bandiere di diverse nazioni degli

sconosciuti hanno innalzato la bandiera con il Sole delle Alpi della Padania;

che dopo due giorni la bandiera della Padania è stata rimossa dai carabinieri con l'ausilio dei vigili del fuoco;

che risulterebbe, anche dai resoconti giornalistici («Il Secolo XIX» di venerdì 22 novembre 1996), che i carabinieri avrebbero agito in base all'articolo 21 del regio decreto n. 773 del 18 giugno 1931 che recita: «È sempre considerata manifestazione sediziosa l'esposizione di bandiere o emblemi, che sono simbolo di sovversione sociale o di rivolta o di vilipendio verso lo Stato, il Governo o le autorità. È manifestazione sediziosa anche la esposizione di distintivi di associazioni faziose»,

si chiede di conoscere:

se siano queste le reali motivazioni che hanno spinto i carabinieri ad ammainare la bandiera della Padania e in questo caso se si ritengono ancora attuali articoli di legge così liberticidi risalenti al periodo fascista;

se si ritenga che nella pacifica esternazione di un desiderio di autonomia del Nord attraverso l'esposizione di una bandiera possano individuarsi i simboli di una sovversione sociale o di rivolta o di vilipendio;

se in egual misura si ritengano perseguibili tutti coloro che espongono il simbolo del Sole delle Alpi sulle automobili tramite adesivi, sugli abiti tramite spille, sulle cravatte, sui balconi delle proprie case tramite bandiere, sui biglietti di auguri natalizi, sulle carte intestate;

se si ritenga in definitiva possibile arrestare un sogno con l'autoritarismo e le carte bollate.

(4-03229)

POLIDORO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il recente arresto di un cittadino cambogiano, fermato all'aeroporto di Roma-Fiumicino con quattro piccoli asiatici e sospettato di essere un mercante di bambini a scopi di pedofilia o di adozioni illegali, ha riportato all'attenzione dell'opinione pubblica il preoccupante fenomeno dello sfruttamento sessuale dei minori;

che le vicende registratesi in Belgio hanno portato alla luce l'esistenza di un vero e proprio circuito internazionale di pedofili, collegati tra loro attraverso una sofisticata rete clandestina di informazioni e di scambio di materiale pornografico;

che il fenomeno si collega strettamente con quello dei viaggi a scopo sessuale, aventi per destinazione in particolare i paesi dell'area asiatica e sud-americana; la stessa ECTAA (l'organizzazione europea che riunisce le federazioni delle agenzie di viaggi e dei *tour operator*) ha adottato lo scorso 29 novembre in occasione della sua assemblea di Roma un documento di ferma denuncia del fenomeno, invitando le federazioni ad espellere i membri che siano coinvolti in forme di turismo sessuale e chiedendo ai Governi degli Stati membri di rafforzare la loro cooperazione ed adattare la loro legislazione per la repressione, anche extraterritoriale, degli abusi sessuali a danno

dei minori; analogo appello è stato lanciato dall'OMT (Organizzazione mondiale del turismo);

che si calcola, in particolare, che in Thailandia sarebbero 300.000 i bambini sfruttati a scopi sessuali, più di 100.000 nelle Filippine ed a Taiwan, 300-400.000 in India; lo squallido fenomeno ha diverse implicazioni con la criminalità organizzata, il traffico di droga, il commercio di materiale pornografico, oltre a produrre un incremento della diffusione di malattie sessuali e dell'AIDS;

che il problema principale, dal punto di vista delle possibili azioni repressive, risiede nella impossibilità, causata da un vuoto legislativo, di punire i cittadini italiani che siano autori di questi abusi nei paesi di destinazione turistica; non è escluso che proprio questo vuoto legislativo renda il nostro paese uno degli snodi principali del traffico internazionale di bambini;

che risulta all'interrogante che un disegno di legge presentato da 33 deputati, e finalizzato a consentire la repressione di tali comportamenti delittuosi giaccia attualmente presso la Commissione giustizia della Camera dei deputati senza che si intraveda la possibilità di un suo rapido esame,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno:

adottare una propria iniziativa finalizzata a promuovere una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica circa i gravissimi risvolti dello sfruttamento sessuale dei minori;

attuare gli opportuni interventi verso i Governi dei paesi maggiormente interessati ai viaggi a scopo sessuale, al fine di adottare ogni possibile forma di cooperazione e collaborazione internazionale diretta a prevenire e reprimere il fenomeno in questione;

promuovere un'iniziativa legislativa diretta a rendere possibile la repressione penale dei reati di sfruttamento sessuale dei minori commessi da cittadini italiani all'estero.

(4-03230)

LAVAGNINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il coinvolgimento di un numero preoccupante di magistrati in vicende che li vedono iscritti nel registro degli indagati ed attinti da avvisi di garanzia è motivo di grave turbamento dell'opinione pubblica;

che, di fronte all'evidente appannamento della immagine di una parte della magistratura inquirente e giudicante, si determina la sfiducia dei cittadini nella giustizia,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda adottare affinché i procedimenti riguardanti i magistrati vengano accelerati in tutte le loro fasi;

se non si ritenga di proporre al Consiglio superiore della magistratura che non siano destinati ad esercitare le funzioni di pubblico ministero nel dibattimento magistrati raggiunti da avvisi di garanzia per gravi reati.

(4-03231)

TOMASSINI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il direttore generale dell'istruzione tecnica professor Martinez durante la manifestazione «School day» del 7 novembre 1996 ha ipotizzato esaurita la funzione della scuola tecnica industriale;

che il Consiglio nazionale periti industriali in seguito a ciò ha elevato una forte protesta rivendicando la funzione primaria di detto indirizzo scolastico, soprattutto per le piccole e medie aziende,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia l'orientamento del Ministro in indirizzo nei confronti della scuola tecnica industriale;

quali iniziative intenda prendere a favore di detto indirizzo scolastico.

(4-03232)

NOVI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, secondo quanto riferisce la giornalista di «La Repubblica» Cinzia Sasso nella corrispondenza del 3 dicembre 1996, il procuratore generale Giustozzi che ha sostituito nel corso del dibattimento i pubblici ministeri Fabio Salamone e Silvio Bonfigli «ha trovato una perfetta intesa con l'avvocato Dinoia, tanto da porre alcune domande basandosi sugli atti presentati da Di Pietro»;

che il comportamento processuale del procuratore Giustozzi rischia di travalicare nel grottesco;

che il «pensionato» Giancarlo Gorrini, ex proprietario della «MAA Assicurazioni», ha dichiarato nel corso dell'udienza del 2 gennaio 1996 che l'avvocato D'Aiello, alla vigilia della sua deposizione a Brescia, gli consigliò: «Minimizzi, signor Gorrini»;

che il Gorrini ha inoltre dichiarato: «D'Aiello mi fece presenti le ritorsioni alle quali la mia testimonianza mi avrebbe esposto con Davigo. Mi disse: “Guardi che Davigo può sbatterla in galera se lei continua con l'atteggiamento provocatorio verso il pool”»,

si chiede di sapere se non si convenga con l'interrogante che i comportamenti di alcuni magistrati milanesi possano essere considerati assimilabili a quelli propri dei membri di una cosca mafiosa.

(4-03233)

MANCA, GRECO, MONTELEONE, MAGGIORE, LAURIA Baldassare, PERA, DI BENEDETTO, FILOGRANA, VERTONE GRIMALDI, TERRACINI, BUCCIERO, MAGGI, LAURO, PIANETTA, GAWRONSKI, ASCIUTTI, MANFREDI, TRAVAGLIA, SCHIFANI, MUNDI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che in data 15 dicembre 1992 e 31 marzo 1993 rispettivamente alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica sono stati accolti ordini del giorno con i quali si impegnava il Governo ad assumere iniziative idonee a sostenere l'emittenza locale, calibrate in proporzione agli indici di ascolto registrati sul minuto medio giornaliero per evitare interventi a pioggia e operazioni di mero assistenzialismo;

che in tal senso si sono espressi diversi soggetti negli anni a seguire, in particolare l'associazione TV locali terzo polo e l'associazione TV locali FRT, i cui presidenti hanno firmato congiuntamente un comunicato nell'aprile 1993 con il quale richiedevano l'introduzione della defiscalizzazione del canone RAI a favore delle TV locali come indicato nell'ordine del giorno suddetto, rilevando che il relatore della VII Commissione della Camera dei deputati, per la distribuzione delle risorse a favore dell'emittenza locale, proponeva gli indici di ascolto quale parametro principale a cui far riferimento;

visto:

che l'articolo 10 della legge n. 422 del 1993 - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 323, recante provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva» - prevede che, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge stessa, il Governo emani un regolamento per la definizione di nuovi criteri di determinazione dei canoni di concessione per la radiodiffusione e per la definizione di un piano di interventi e di incentivi a sostegno dell'emittenza radiofonica locale e nazionale;

che nel 1994 il Ministro delle poste *pro tempore* ha predisposto un regolamento in parte ispirato ai suddetti principi che però prendeva in considerazione le sole TV locali, lasciando fuori emittenti radiofoniche nazionali e locali;

che in data 11 ottobre 1995 l'8ª Commissione del Senato ha approvato un ordine del giorno con il quale si fissava in 400 miliardi di lire l'esatto ammontare delle risorse rinvenienti dall'articolo 10 della legge n. 422 del 1993 e si indicavano tre criteri base da seguire: ascolto minuto medio, investimenti tecnologici, numero dipendenti;

considerato:

che l'emittenza locale riveste una fondamentale importanza in un sistema radiotelevisivo ispirato ai principi della libera manifestazione del pensiero e del pluralismo nell'informazione;

che esiste una stretta correlazione fra lo sviluppo del sistema televisivo locale e la crescita delle piccole e medie imprese, anche in funzione della nascita di un nuovo polo in grado di immettere nuove risorse professionali, culturali e civili nel sistema finora sostanzialmente duopolistico;

che la legge n. 422 del 1993 impone ai concessionari oneri rilevanti in materia di informazione locale e di programmazione comunque legata alla realtà locale;

che risulta necessario prevedere, in occasione del rilascio delle concessioni, adeguati strumenti di sostegno alle imprese televisive meno favorite nella distribuzione delle risorse pubblicitarie in modo che le stesse siano poste nelle condizioni di raggiungere significative quote di mercato,

si chiede di conoscere:

per quale motivo non si sia pervenuti fino ad oggi all'approvazione di un regolamento che definisca un piano di interventi e di incentivi a sostegno dell'emittenza televisiva locale e dell'emittenza

radiofonica locale e nazionale, come previsto dall'articolo 10 della legge n. 422 del 1993;

se non si ritenga ormai urgente ed improcrastinabile assumere opportune iniziative per l'adozione di misure mirate a sostenere l'equilibrio economico delle concessionarie radiotelevisive in ambito locale, calibrate in proporzione agli indici di ascolto registrati sul minuto medio giornaliero.

(4-03234)

COLLA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che su incarico del procuratore della Repubblica di Verona, dottor Guido Papalia, la Digos ha perquisito la sede federale della Lega Nord in via Bellerio a Milano, il 18 settembre 1996, e nei giorni scorsi 17 fra sedi e abitazioni private di membri della Guardia nazionale padana, pacifica associazione regolarmente registrata;

che dette perquisizioni hanno portato al sequestro di fazzoletti verdi, camicie verdi, *gadget* ed alcune copie del testo del «Va pensiero», dalla famosa opera «Nabucco» di Giuseppe Verdi, in poche parole tutto ciò che faceva capo al verde, compreso il grande compositore;

che tali operazioni hanno comportato un non indifferente impiego di tempo di pubblici funzionari, quali magistrati, agenti della Digos e tutto il lavoro di ufficio che attiene all'espletamento burocratico di tale questione;

che il tempo impiegato risulta particolarmente prezioso in termini di operatività, visto soprattutto il ritardo cronico della giustizia nell'espletamento dell'*iter* giudiziario,

si chiede di sapere quanto siano costate allo Stato, quindi al contribuente, le operazioni in questione, sia in termini di tempo impiegato dal personale pubblico che di spese burocratiche e di intervento.

(4-03235)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*2ª Commissione permanente (Giustizia):*

3-00517, del senatore Bertoni, sulla nomina dell'onorevole Filippo Mancuso a presidente di un collegio arbitrale;

*3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):*

3-00511, del senatore Russo Spena, sul sequestro del motopeschereccio «Ligny II»;

3-00518, dei senatori Salvato e Russo Spena, sulle brutalità commesse dalle forze dell'ordine israeliane contro la popolazione palestinese;



*4ª Commissione permanente (Difesa):*

3-00508, dei senatori Guerzoni ed altri, e 3-00510, dei senatori Russo Spena e Cò, sul suicidio del giovane cadetto dell'Accademia militare di Modena Luigi Chirido;

*9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):*

3-00515, del senatore Germanà, sulle valutazioni tecniche di accertamento del danno causato da agenti atmosferici alle produzioni cereali-cole nella provincia di Messina nel periodo novembre 1995-marzo 1996;

*10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

3-00516, del senatore De Carolis, sul rinnovo dei vertici della GEPI;

*11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):*

3-00509, del senatore Tapparo, sui locali dell'ufficio provinciale e regionale del lavoro e della massima occupazione di Torino;

3-00514, dei senatori Manzi ed altri, sul grave incidente avvenuto nello stabilimento della FIAT Mirafiori di Torino.





